**Mattarella a Capodanno cita il dossier Confindustria contro l'evasione. Diana Bracco, vicepresidente Confindustria, è a giudizio per evasione. Tutto torna?**

**Venerdì 15 gennaio 2016** – Anno 8 – n° 14
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009


**IL BRUTTO DELLA DIRETTA** La redazione ancora "al lavoro", affitto fino al 2017

# Expo2015 è finita da 76 giorni RaiExpo continua a spendere

■ La creatura dell'ex Dg Gubitosi - 58 dipendenti tra interni ed esterni, sede principale a Roma e non a Milano, all'attivo alcune "pillole" e un documentario sull'agroalimentare tradotto in cinese costato 500 mila euro - è l'ennesimo spreco. L'imbarazzo di Campo Dall'Orto

TECCE A PAG. 2

*Mannelli*

**L'ANAC DI CANTONE**

## Ecco il ministero dell'Onestà: più di un milione di denunce in 2 anni

CAPORALE A PAG. 11

## Renzelig

» MARCO TRAVAGLIO

Niente Fonzie, niente Frank Underwood di *House of Cards*. Quelli sono fumo negli occhi, astuti diversivi usati da Renzi per distogliere l'attenzione dal suo vero spirito-guida: Leonard Zelig, l'uomo-camaleonte ideato da Woody Allen che, non avendo una personalità propria, assume quella dei suoi vicini proiettandola su di sé anche fisiognomicamente. Incontra un jazzista nero e si trasforma in jazzista nero. S'imbatte in un campione di baseball e lo diventa all'istante. Obeso fra gli obesi, indiano fra gli indiani, rabbino tra i rabbini, Zelig viene studiato dai migliori psichiatri, infatti si fa subito psichiatra e racconta le sue aspre dispute con Freud. Il che non gl'impedisce di tramutarsi in Pio XI. E subito dopo di comparire alle spalle di Hitler che arringa la folla a Monaco. Tenta di sposarsi, ma varie donne dicono di essere sue mogli e pretendono gli alimenti per i figli. Uno di questi è Matteo Renzi, che ha purtroppo ereditato la rara e tuttora incurabile sindrome paterna.

Nel 2006, quando B. e la Lega scassano la seconda parte della Costituzione a colpi di maggioranza per dare più poteri al premier a scapito del Parlamento, Renzi è presidente della Provincia di Firenze. E, fervente discepolo di Giorgio La Pira (ovviamente ignaro di tutto), si schiera tetragono per il No al referendum. E firma l'appello degli amministratori toscani per i Comitati del No: "Un NO a una riforma che stravolge la nostra Costituzione riscrivendo ben 53 articoli... un NO per fermare il progetto che conferisce al premier poteri che nessuno Stato democratico prevede e lo rende sostanzialmente inamovibile". Nove anni dopo, asceso a Palazzo Chigi, Renzi assume le sembianze di B., rimpiazza La Pira con Verdini e scassa la Costituzione a colpi di minoranza, riscrivendone ben 45 articoli, complice l'Italicum, firma un progetto che conferisce al premier poteri che nessuno Stato democratico prevede e lo rende sostanzialmente inamovibile. Ora è il capo dei Comitati del Sì e avverte che, se vince il No, si ritira dalla vita politica (rendendo tra l'altro doppiamente conveniente il No). Nel 2007 si tiene a Roma il primo Family Day, organizzato da Ruini e dall'ala sanfedista del Vaticano e del mondo cattolico contro il governo Prodi, che ha osato proporre la timidissima legge sui "Dico" per riconoscere qualche diritto alle unioni civili (neppure un cenno alle adozioni). Renzi, in consiglio provinciale, vota con tutta la Margherita una mozione a favore dei Dico.

SEGUE A PAGINA 24

**AUTOSTOP** Il titolo giù in Borsa

## Fca sotto accusa: "Dati di vendita truccati" Caso Vw alla Renault

Sergio Marchionne, numero uno di Fca *Ansa*

BAL E FELTRI A PAG. 8 - 9

**TEMPI LUNGHI** Ha patteggiato 2 anni e 10 mesi. La sentenza definitiva è del 2 luglio

# Il Pd diserta la Giunta immunità per salvare la poltrona a Galan

■ Il deputato di Forza Italia, ai domiciliari dall'ottobre 2014, è ancora presidente della commissione Cultura di Montecitorio. I democratici non vogliono creare ulteriori tensioni: in Parlamento arriveranno a breve Riforma Boschi e le unioni civili, dove il governo rischia di non avere i numeri

ROSELLI A PAG. 5

**Inamovibile** Il senatore di FI Giancarlo Galan *Ansa*

**LA CASSAZIONE**

## Evasione, migliaia di impuniti per la legge Renzi

■ La Suprema Corte sancisce che le nuove norme sulla non punibilità sono retroattive: il primo assolto fa strada a tutti gli altri

PALOMBI A PAG. 10

**I 40 ANNI & SCALFARI** Ho scritto solo sui primi due numeri

## Vedi "Repubblica" e poi scappi

» MASSIMO FINI

Il primo numero di *Repubblica* è del 14 gennaio 1976. Ma io entrai al giornale, nella redazione milanese, tre mesi prima nella fase di preparazione e dei numeri 'zero' che è la più stressante.

Venivo dall'*Europeo* di Tommaso Giglio dove mi trovavo benissimo (Giglio avrebbe detto "con le qualità di Fini qui all'*Europeo* ho visto entrare solo Bocca e la Fallaci", ma lo disse, la carogna – tutti i direttori, più o meno lo sono – solo dopo che me ne ero già andato) ma mi attraeva l'impresa nuova come in seguito mi avrebbero attratto *l'Indipendente* di Feltri e *Il Fatto Quotidiano*.

SEGUE A PAGINA 20

*La cattiveria*

*Berlusconi: con me in campo FI può superare il 42 per cento. Di indagati*

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

**ATTORE DI PASOLINI**

## "Accattone", ultimo atto: addio a Citti

PAGANI A PAG. 22

**TERRORE GLOBALE**

## Kamikaze Isis a Giacarta Al Qaeda minaccia Roma

GRAMAGLIA, MARRA, MILOSA E MINI A PAG. 16 - 17

BRINDISI

## La società del Comune rimborsava le multe a consiglieri e militari

**LA PROCURA** di Brindisi ha chiuso le indagini a carico di Teodoro Contardi, ex amministratore unico della Brindisi Multiservizi, società partecipata del Comune. È accusato di abuso d'ufficio in continuazione e di truffa aggravata perché commessa ai danni di un ente pubblico in relazione a una serie di multe, "stornate" e pagate dalla stessa società in house, ma fatte a politici, giornalisti, funzionari e perfino militari, dagli ausiliari del traffico per aver parcheggiato senza grattino sulle strisce blu. Si tratta di fatti commessi dal dicembre 2010 fino al luglio 2013. In totale, sono 180 i "beneficiari" dei presunti favori, che però hanno risarcito quanto secondo l'accusa era stato indebitamente percepito. Infatti per loro il pm ha chiesto l'archiviazione per la particolare tenuità del fatto. Il danno procurato complessivamente ammonta - secondo quanto stimato dagli investigatori - a 7.839 euro e avrebbe gravato sulle casse del Comune di Brindisi, per i bilanci approvati negli anni 2011, 2012 e 2013. Contardi avrebbe "autorizzato" o "ordinato" a personale dipendente della società l'utilizzo della carta di credito della Multiservizi per pagare le multe di quanti ne richiedevano informalmente l'annullamento.

IN TRASFERTA

**Affitto previsto fino al 2017**

La vecchia gestione di Viale Mazzini ha aperto a Roma la sede principale che doveva seguire l'evento di Milano finito a novembre

**I vertici** Il nuovo dg della Rai, Campo Dall'Orto, accanto il suo predecessore Luigi Gubitosi *Ansa*

# 11,8 milioni non bastano: l'Expo è finita, ma la Rai spreca ancora un po'

» CARLO TECCE

Nessuno s'è accorto che Viale Mazzini ha allestito una struttura editoriale per celebrare l'Expo 2015 di Milano con un nome di scarsa fantasia, RaiExpo, sigla da leggere d'un fiato. Nessuno s'è accorto che Viale Mazzini ha speso 11,8 milioni (in due rate) versati dalla società Expo, cioè lo Stato con le risorse pubbliche per la fiera del cibo, e almeno un paio li dovrà aggiungere la stessa Rai, cioè lo Stato con il denaro degli abbonati. Ma l'ultima disattenzione è ancora più macroscopica: nessuno s'è accorto che la redazione di RaiExpo di Roma non ha serrato le tapparelle. È aperta. Non fa nulla. O meglio: costa. E l'Expo è finita tre mesi fa. Forse, se va bene, soltanto a febbraio RaiExpo sarà dismessa. Quando gli ultimi lavoratori di Roma – una decina, gli altri hanno lasciato a Capodanno – confluiranno in Rai Digital guidata da Gian Paolo Tagliavia. Così ha deciso Antonio Campo Dall'Orto per rimediare a disastro consumato. Anche l'amministratore delegato, indicato dal governo renziano, non è orgoglioso di questa sconveniente eredità di RaiExpo.

**I PADIGLIONI** Expo di Milano li hanno inaugurati l'anno scorso, il primo maggio, e li hanno smontati il 31 ottobre di notte, ma RaiExpo ha preferito un calendario più lasco.

L'ex direttore generale Luigi Gubitosi l'ha plasmata nel dicembre del 2013 – un anno e mezzo di anticipo – con l'assegno iniziale di 5 milioni staccato dal commissario Beppe Sala.

Gubitosi aveva previsto un meticoloso rodaggio per una squadra di 58 dipendenti esterni e interni, dirigenti, giornalisti, montatori, registi, autori. E aveva nominato un capo, perché un capo non manca mai: Caterina Stagno, figlia del leggendario Tito.

Che non fosse un progetto assemblato con precisione, s'era capito subito. Quando la Rai aveva comunicato la sede principale di RaiExpo: non Milano, ma Roma.

L'azienda aveva preso in affitto un appartamento su due piani, poi ristrutturato, in via Ildebrando Goiran, vicino ai palazzi enormi e fatiscenti di via Teulada.

Affitto di un anno, due, tre? No, fino al 2017. Quando l'Expo sarà ormai dimenticata persino da Sala.

In due anni e rotti di attività per sei mesi di Expo, la quasi omonima RaiExpo ha prodotto decine di pillole (una maniera carina per non dire "video brevi") per riempire le giornate, un pretenzioso documentario sull'agroalimentare tradotto anche in cinese (più di 500.000 euro), un programma di cuochi e una futile guerriglia con i direttori di rete che hanno respinto o nascosto i contenuti di Stagno e colleghi. Gubitosi ha investito su RaiExpo le residue speranze di restare in Viale Mazzini. E ormai pure Gubitosi ha completato il trasloco in Rai. Nel frattempo, oltre a diventare un eroe risorgimentale per Matteo Renzi, Sala è anche il candidato a sindaco di Milano.

**58**

**La squadra**

Tra interni ed esterni, chi ci lavora

**Conti in rosso**

La struttura voluta dall'ex dg Gubitosi ha prodotto solo micro-video

**RAIEXPO** ha un peccato originale. Alla metà del 2013, durante le turbolenze politiche per la condanna di Silvio Berlusconi e con il governo di Enrico Letta molto precario, il commissario Sala pretese da Viale Mazzini un po' di pubblicità per un evento che in Italia era famoso per i ritardi dei cantieri e per le mazzette dei soliti.

In teoria, la Rai poteva guadagnare un po' di milioni e un po' di prestigio. In pratica, la Rai ha scelto di perdere tutto.

**LA STRATEGIA** di Viale Mazzini adottata per l'Esposizione di Milano rientra perfettamente nella tradizione di follie che la sfiancano da decenni. Qui le domande eccedono. Perché la Rai ha creato una squadra di 58 persone? Perché ha fissato l'epicentro a Roma e non a Milano? Perché ha avviato la macchina nel dicembre 2013? Perché s'è impegnata con una locazione di 4 anni? Perché non ha interessato i telespettatori? Sarà l'abitudine. Chissà.

Per festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia, la direzione di Gianni Minoli ha esordio con il 149esimo compleanno e ha finito con il 152esimo. È una fortuna che non ci sia un'altra Expo tra un paio di decenni. Altrimenti RaiExpo sarebbe immortale.

*Twitter: @Teccecarlo*



TUTTI LICENZIATI

**Mistero** Creato da un service pubblica notizie di 4 giorni prima e ottiene i finanziamenti

# Miracolo "Quotidiano del Sud": senza redazione, continua a essere in edicola

» LUCIO MUSOLINO

Arrivano i finanziamenti per l'editoria e chiude l'edizione della Basilicata del *Quotidiano del Sud*. O meglio una ventina di giornalisti a casa e il condirettore Lucia Serino trasferita a Cosenza nella redazione centrale. Per il resto in edicola ci arriva, ma è scritto altrove grazie a un "service d'emergenza" che confeziona le pagine alla meno peggio.

**NON DALLA BASILICATA** dove, a Potenza e Matera, fino a ieri lavoravano i dipendenti della Luedi, la società dell'imprenditore Francesco Dodaro. Da un mese in liquidazione, la Luedi ha messo in cassa integrazione "a zero ore" i suoi giornalisti che, pur di non perdere il lavoro, a dicembre avevano accettato un'ulteriore riduzione dello stipendio. Con il tavolo sindacale ancora aperto alla Regione, infatti, la mattina dell'11 gennaio i dipendenti del giornale locale hanno trovato il sistema editoriale bloccato perché il liquidatore Iolanda Russo aveva fatto modificare le password. Poi però i cronisti sono stati sorpresi nel vedere il giorno successivo il loro giornale regolarmente in edicola, senza nessuna firma e con notizie di quattro giorni prima. Eppure il *Quotidiano del Sud* è nell'elenco delle società ammesse al finanziamento pubblico per l'editoria. La Presidenza del Consiglio ha concesso un contributo di 900 mila euro per il 2014. "Il problema è capire se vogliono fare gli editori o solo acchiappare soldi pubblici?". La domanda, in queste ore, se la stanno ponendo i giornalisti che hanno perso il lavoro. "Non sappiamo chi fa il nostro giornale – si sfogano i giornalisti licenziati – Dicono che forse è un service in Campania".

**Il direttore** Rocco Valenti

**LO ESCLUDE** Gianni Festa, fondatore del *Quotidiano*: "Stanno mettendo in giro che il service lo sta facendo qualche mio parente a Napoli. Ma è una puttanata. Non mi hanno fatto sapere nulla dalla società. Penso che onestamente lo stanno facendo dalla Calabria". Non è così secondo il direttore Rocco Valenti: "Non so quale service si sta occupando delle pagine della Basilicata". E sull'atteggiamento della Luedi che ha mandato a casa i suoi giornalisti: "Credo che sia un atto di responsabilità non pregiudicare l'esistenza di un giornale". La pensano diversamente i deputati di Sinistra Italiana Vincenzo Folino e Antonio Placido e il senatore di Sel Giovanni Barozzino: "È un modo di fare imprenditoria editoriale che ricorda sempre più da vicino il *far west*, in cui il più forte comanda e dà qualsiasi regola". Giornalisti precari, sfruttati e licenziati.

EDITORIA, I DATI NIELSEN

## In 11 mesi, pubblicità +1,4 %. Investimenti minori nei giornali

**IL MERCATO** degli investimenti pubblicitari nel periodo gennaio-novembre 2015 cresce dell'1,4%, considerando però anche la porzione web (principalmente search e social) stimata da Nielsen. Un'andamento in crescita che si conferma nonostante alcune variabili. "L'ultima parte dell'anno - ha spiegato Alberto Dal Sasso, Advertising Information Service Business Director di Nielsen – è stata caratterizzata da tensioni globali, salvataggi bancari, consumi natalizi in crescita e la coda lunga di un evento importante come l'Expo. Nonostante la variabilità continui a condizionare questo periodo storico, per il mercato pubblicitario si conferma la favorevole tendenza e più in generale una crescita stabile rispetto al mese precedente". La Tv e i giornali hanno però andamenti opposti. La prima cresce del 5,4% nel singolo mese; i quotidiani, invece, registrano un mese di novembre a -13,4% e chiudono gli 11 mesi a -7,3%, così come i periodici, in perdita del 4,6% per lo stesso periodo. Il mezzo radio rallenta l'andamento molto positivo: +2,4% a novembre, ma conferma un anno assolutamente positivo chiudendo a +9,1%. Il digitale invece crescerebbe dell'8,9% per il periodo gennaio - novembre 2015.

# Crocetta e il carrozzone dei giornalisti "fasulli"

*Assegno da un milione all'ente non riconosciuto, parcheggio di politici trombati*

» GIUSEPPE LO BIANCO

L'istituto superiore di giornalismo è in "disarmo" dal 2014, i dieci dipendenti sono in aspettativa facoltativa, non ha un sito web e dai fasti di un palazzo nobiliare del centro di Palermo ha trasferito la sede a Ganci, un paese delle Madonie, a casa del fratello del sindaco, guarda caso, vicino a Crocetta. Che oggi, con la famigerata tabella H (contributi a pioggia a enti e associazioni) gli assegna un milione 199 mila euro, un *cadeau* insperato per un carrozzone che finora ha inghiottito centinaia di migliaia di euro per illudere generazioni di aspiranti giornalisti con un'impossibile formazione senza alcuno sbocco professionale per l'assenza di una convenzione con l'Ordine.

**L'ULTIMO SCANDALO** targato Crocetta porta a galla la sua furia moralizzatrice a corrente alternata nei confronti dei giornalisti (ne licenziò 23 dall'ufficio stampa della Presidenza) visto che oggi premia un ente trasformato in un'area di parcheggio per politici trombati: lo presiedette fino alla fine del 2014 Maria Grazia Brandara, deputata regionale eletta nella lista Casa della Libertà - Cuffaro Presidente, lo guida oggi l'editore Sebastiano Roccaro, proprietario di otto emittenti ad Avola, ospitate, dicono i colleghi della zona, in una sola stanza, il quartier generale del suo comitato elettorale alle ultime regionali, quando Crocetta lo indicò nella sua squadra di assessori. Gli andò male e a Palazzo d'Orleans Roccaro non entrò mai, in cambio ha ricevuto la presidenza dell'istituto che accettò con enfatico entusiasmo: "Qui si sono formate le migliori firme del giornalismo italiano", disse in un'intervista, ma si attendono ancora i nomi. Nell'intervista ne fece uno solo, quello del presidente di Rcs Libri, Mieli ("i corsi di aggiornamento devono partire al più presto e se sarà necessario chiameremo docenti come giornalisti del calibro di Paolo Mieli") che però non arrivò mai. Così come non partirono i corsi, e l'inattività, oltre a spingere verso l'aspettativa volontaria i dieci dipendenti, costrinse l'istituto a lasciare i fastosi locali del palazzo nobiliare di via Maqueda, per trasferire la sede a casa di uno dei revisori contabili, Santo Ferrarello, in un paesino delle Madonie, Ganci, il cui sindaco, eletto in una lista collegata al Megafono di Crocetta, è il fratello: Giuseppe Ferrarello. Con il nuovo *cadeau* di Crocetta, pari a un milione e 200 mila euro, Roccaro pensa di rilanciare i corsi di giornalismo, avvalendosi non solo della sua esperienza di editore, ma anche di giornalista pubblicista, autore di programmi come *Sputa il rospo*, andato in onda anni fa in tarda serata su Rai2 e *Quattro amici al bar*, nella più locale tv Amica di Avola.

**Governatore** Il presidente della Regione Sicilia, Rosario Crocetta eletto nel 2012 in quota Partito democratico *LaPresse*

**Illusionismi** Impossibile ogni sbocco alla professione È guidato da un editore elettore di Rosario

**SUSCITANDO** più d'una perplessità nell'Ordine regionale dei giornalisti, che alla regione che chiedeva di nominare un componente nel cda dell'istituto, rispose con un rifiuto: "Non ci hanno mai informato sui programmi e sugli obiettivi organizzativi – dice il presidente Riccardo Arena – si sono fatti vivi solo in occasione della spartizione di posti, e abbiamo risposto: no, grazie. Che il presidente dell'istituto, poi, sia un editore mi sembra poco compatibile". Il dubbio è che avessero poco da raccontare sulla formazione dei giornalisti: sette anni fa l'istituto venne trasformato in una dependance dell'Università Kore di Enna, fondata da Mirello Crisafulli. In un'aula di piazza Ignazio Florio, a Palermo, gli studenti potevano assistere alle lezioni dei corsi ennesi di Scienze della comunicazione multimediale. In pratica, la Regione dava 608 mila euro all'istituto per risparmiare agli studenti un fastidioso pendolarismo. E in un'intervista, il coordinatore didattico dell'istituto, il criminologo Nicola Malizia, ammise: "Da qui non escono giornalisti, ma dal prossimo anno organizzeremo corsi di aggiornamento per giornalisti e pubblicisti".



## La scheda

### Il salone universale

- **I VISITATORI REALI** dell'esposizione milanese si aggirano attorno ai 20 milioni. L'obiettivo in termini numerici ha sostituito quello calcolato avendo come riferimento l'incasso totale. E per raggiungere quella soglia, infatti, si è fatto ricorso a numerosi sconti sui prezzi dei biglietti.
- **I NUMERI FALSI DI SALA** Al termine dei primi due mesi, il commissario le sparava già grosse, parlando di 2,7 milioni di visitatori a maggio e 3,3 a giugno. In realtà sono stati meno di 2 milioni nel mese inaugurale e circa 500 mila in più in quello successivo: numeri che calano anche considerando gli addetti.

CALABRIA

**Ricettazione** È il reato contestato ad Agostino Pantano. Rischia fino a 8 anni, come Nuzzi e Fittipaldi

# Cronista alla sbarra: ha "rubato" le notizie

» MANUELA IATÌ

Quel che ancora mancava ai giornalisti italiani arriva dalla lontanissima Calabria, dove tutto può succedere. Anche di finire sotto processo per ricettazione. E solo per aver fatto il proprio lavoro.

**TAURIANOVA,** aprile 2009. Il governo scioglie il consiglio comunale per mafia. Sul quotidiano *Calabria Ora* Agostino Pantano si occupa del caso. Dopo una lunga attività d'inchiesta riesce a leggere la relazione d'accesso agli atti del Comune. Scopre che le infiltrazioni mafiose, che causano lo scioglimento, interessavano anche la precedente giunta. Lo scrive sul suo giornale, ma la cosa a qualcuno non va giù: a settembre 2010, l'ex sindaco lo querela per diffamazione. Si apre il processo a Cosenza, ma il Gip archivia subito su richiesta del pm. Riconosce che Pantano ha correttamente esercitato "il diritto di cronaca e critica politica", ovvero che ha fatto bene il suo lavoro. Questione chiusa? No, perché i suoi articoli sono stati redatti in base a un atto, la relazione d'accesso, "pacificamente sottoposto al segreto d'ufficio". C'è stata cioè una violazione, che va perseguita. Il magistrato, così, trasmette gli atti alla procura competente – Palmi, nel reggino – e formula una nuova accusa per il giornalista. Ed ecco il colpo di scena.

Agostino Pantano si ritrova di nuovo indagato, non per concorso in rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio, come ci si aspetterebbe, ma per una fattispecie ben più grave: la ricettazione. L'assunto è il seguente: le informazioni sono state procurate da ignoti attraverso un delitto (la violazione del segreto) e usate poi da lui "per un suo fine di profitto, ossia la realizzazione degli articoli costituenti la sua attività professionale". Come a dire che la notizia sarebbe una merce ricettata e lui l'avrebbe usata per guadagnarsi lo stipendio, che finisce così con l'essere il compenso per la vendita di quella merce acquisita illegalmente.

**L'accusa** Sotto processo per aver pubblicato la relazione di accesso sullo scioglimento di Taurianova

**UN TEOREMA** bizzarro e pericoloso. D'ora in poi i Tribunali potrebbero trovarsi affollati da una pletora di giornalisti non con taccuino e penna in mano, ma alla sbarra, quali "ricettatori". Soprattutto nei casi in cui sia più facile far passare l'idea di una provenienza illecita della notizia: cioè quando le fonti siano riservate o atti segreti. Addirittura, potrebbe essere citato in giudizio non solo chi sia retribuito, ma anche chi lavorasse gratis, visto che il "profitto", che la norma indica come presupposto per la ricettazione, è da intendersi in senso lato, come "qualsiasi" vantaggio, anche non economico: ad esempio, la notorietà o l'aver accresciuto il numero dei lettori, per sé e il giornale.

**A processo** Agostino Pantano

Intanto Agostino Pantano sotto processo ci è finito. Ieri si è tenuta la seconda udienza. Rischia fino a otto anni di prigione. Poco meno del promotore di una cellula terroristica. Poco più di un *foreign fighter* che abbia organizzato il viaggio in Siria o di un piccolo spacciatore di droga. Ed esattamente quanto Nuzzi e Fittipaldi, i giornalisti del Vatileaks2, accusati di una sorta di furto di notizie. Con l'aggravante però di essere processato da un Paese – l'Italia – in cui la libertà di stampa, a differenza del Vaticano, è garantita dalla Costituzione.

**63 MILA PRECARI IN ATTESA**

## Slitta il Concorso scuola 2016: il bando uscirà il 1° febbraio

**SLITTA ANCORA** la data del Concorso scuola 2016. La prova che dovrebbe garantire l'assunzione di 63mila insegnanti, permettendo di stabilizzare i precari abilitati fino al 2019, non si terrà nemmeno a gennaio: bisognerà attendere fino al primo febbraio per la pubblicazione del bando. Le prove a questo punto dovrebbero iniziare a fine marzo. La pubblicazione del concorso era stata ritardata dalla revisione delle classi, che ora è stata ultimata e venerdì sarà presentata in Consiglio di Ministri. Il nuovo slittamento però dipende da un parere del nuovo Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, per volontà dello stesso ministro Stefania Giannini. Il primo febbraio, appunto, sarà il giorno del bando, come scrive su Facebook il sottosegretario del Pd Davide Faraone. Rispetto ai termini previsti in origine dalla legge si sono persi due mesi. Già in passato la stessa Giannini si era sbilanciata sulla data del 2 dicembre, poi smentita. Gli insegnanti sperano che sia la volta buona. Intanto si cominciano a conoscere i primi dettagli sulle prove: 8 domande a risposta aperta, lezioni simulate e inglese.

**LA FRATTURA**

**Nessuna intesa** Renzi non può mollare il ddl Cirinnà, ma sulla stepchild adoption ormai è battaglia aperta, tra appelli, emendamenti e la conta dei numeri in aula

**Il premier e i numeri** Renzi con la senatrice dem Monica Cirinnà. Sotto, la pagina web del sito gay.it *Ansa*

# Liste, veti e mal di pancia Nel Pd sono unioni incivili

» TOMMASO RODANO

Distinguo, appelli, stralci, emendamenti, liste "di proscrizione", comunicati a raffica. Ancora nessuna intesa. La legge sulle unioni civili nel Pd sta diventando un travaglio. Dopo l'infruttuosa riunione di mercoledì, l'argomento della contesa è sempre lo stesso: la *stepchild adoption*, la norma nel testo del ddl Cirinnà che permetterebbe, anche nelle coppie omosessuali, a uno dei partner di essere riconosciuto come genitore del figlio, biologico o adottivo, del compagno.

**MATTEO** Renzi in serata ha fatto sapere di non aver intenzione di mettere in discussione la *stepchild*. Il testo si dovrà votare così com'è: nessuno stralcio, come avevano chiesto una trentina di deputati "cattodem". Rimane ferma, in ogni caso, la libertà di coscienza concessa ai parlamentari. Eventualmente, partendo dal ddl Cirinnà, si potrebbe introdurre qualche modifica sui punti maggiormente indigesti alla "sensibilità" dei cattolici.

La verità è che il governo è seriamente preoccupato. Sull'argomento unioni civili si gioca buona parte della residua credibilità tra gli elettori progressisti. Senza considerare l'infinita sequela di promesse di una rapida approvazione del testo ("entro la primavera", poi "entro l'estate", poi "entro l'anno", poi "entro gennaio"). Renzi, quindi, da un lato scarica le responsabilità sul Parlamento e sul voto di coscienza, dall'altro si appella alla responsabilità dei cattolici dem: cerchino pure una soluzione per ammorbidire l'impatto della *stepchild adoption*, ma almeno formalmente quella norma non può più saltare. I numeri nelle Camere però lasciano un margine poco tranquillizzante, anche perché la minoranza dem ormai non si nasconde più: ci hanno messo la faccia e da ieri anche un emendamento.

**DOPO** che mercoledì 37 deputati dell'area cattolica del Pd avevano presentato un documento che chiedeva lo stralcio della norma sulla *stepchild adoption*, ieri è stato il turno di un gruppetto di senatori democratici. Non più l'eliminazione dell'odiata norma, ma un emendamento che di fatto la annacquerebbe, trasformandola in affido rafforzato. Il testo è stato presentato da Stefano Lepri, Emma Fattorini e Rosa Maria Di Giorgi. Prevede che "l'affidamento personale del minore alla parte dell'unione civile tra persone dello stesso sesso quando lo stesso è figlio, anche adottivo, dell'altra parte dell'unione civile e il genitore biologico estraneo all'unione civile sia sconosciuto, deceduto o decaduto dalla responsabilità genitoriale". A bilanciare l'iniziativa dei "cattodem", il contro appello dei parlamentari Pd fuoriusciti da Sel, come Gennaro Migliore, Sergio Boccadutri e Ileana Piazzoni: la *stepchild* non si tocca, perché "già prevista per le coppie eterosessuali sposate" e perché regolamenterebbe "finalmente una situazione di fatto, già esistente ma del tutto priva di tutela, riconoscendo al bambino nato da una coppia formata da persone dello stesso sesso il diritto alla continuità affettiva con il secondo genitore".

Ncd intanto gongola. Gli alfaniani non aspettavano altro che l'allargarsi delle crepe nell'alleato di governo: "Eravamo stati facili profeti – esulta Fabrizio Cicchitto – nel sostenere l'esigenza che sulle unioni civili servisse una mediazione rispetto al testo originale". Anche se l'apertura dei cattodem non interessa Ncd: "L'affido imbastardito scontenta tutti", twittano D'Ascola e Sacconi.

**AD AUMENTARE** le fibrillazioni in questo quadro non particolarmente sereno, ieri mattina ha contribuito un articolo comparso sul sito *Gay.it*. Il portale che ha seguito da vicino l'evoluzione del testo Cirinnà e della partita sui diritti degli omosessuali, ha pubblicato una lista di "senatori contrari alla *stepchild adoption* che minacciano di far saltare tutto". All'inizio "i malpancisti" erano 36, dopo una serie di smentite sono scesi a 27.

Il sito ha pubblicato la loro fotografia e i loro indirizzi (mail, Twitter, Facebook), invitando i lettori a contattarli per chiedere spiegazioni e sensibilizzarli sull'argomento. La reazione dei diretti interessati – ci sono anche nomi insospettabili "di sinistra" come quelli di Ugo Sposetti, Mario Tronti, Nicola Latorre – è stata inviperita: "Sono liste di proscrizione". Ma come sottolinea *gay.it*, di fronte alla domanda diretta ("Siete disposti a votare il ddl Cirinnà se dovesse passare la norma sulla *stepchild*?"), diversi di loro si sono rifiutati di rispondere.



**La black list**

Il sito gay.it pubblica nomi, foto e indirizzi web dei senatori dem contrari alle adozioni

**RIMPASTO**

**Nomination** Il capo di Ncd con l'ex legale di Berlusconi e con l'ex sindaco di Milano

# Alfano batte cassa per il rimpasto: oltre a D'Ascola sul piatto c'è Albertini

Ncd alza la posta. Angelino Alfano si è messo di traverso alla legge sulle unioni civili, ma quello a cui punta davvero il ministro dell'Interno sono più posti al governo per il suo partito, i nomi sul piatto ci sono: dall'ex sindaco di Milano **Gabriele Albertini** all'ex legale di Berlusconi, già socio dello studio Ghedini, **Nico D'Ascola**. Rimpasto in vista, insomma, o "Integrazioni", come lo chiama l'altro ministro Maria Elena Boschi. Però potrebbe non essere così lontano quel piccolo ritocco alla squadra di governo di Matteo Renzi di cui si parla da mesi. La data chiave dovrebbe essere quella del 20 gennaio, quando il Senato darà il suo libera alla riforme istituzionali. E Ncd è pronto a battere cassa. Da lì, ogni momento sarà buono e secondo alcuni non ci sarà da aspettare tanto. Calendario alla mano, escluso quello di oggi ci saranno altri due Cdm entro gennaio. La questione riguarda due-tre poltrone, intreccia il rinnovo delle commissioni in Senato e tocca, sostanzialmente, i rapporti con l'Ncd, appunto. Perchè da mesi ormai non sembra in discussione la disponibilità di Renzi a dire sì ad un centrista al ministero delle Regioni, la prima casella da riempire.

**DOPO** aver discusso per mesi sulla collocazione di Gaetano Quagliarello (che poi ha lasciato l'Ncd), sembravano in ascesa la quotazioni di **Dorina Bianchi**: stimata dalla Boschi (dopo mesi di lavoro serrato e anche molto tecnico sulle riforme), la deputata ancora oggi rientra nel "totonomi". Ma da fonti centriste emerge anche un'altra soluzione: **Enrico Costa**, attuale sottosegretario alla Giustizia, potrebbe traslocare. Al suo posto potrebbe andare anche un esponente del Pd. Oppure Ncd potrebbe avere ulteriore spazio, come pretenderebbe Alfano, tanto che i centristi sarebbero pronti a dare a Renzi, appunto, altri due nomi: Gabriele Albertini e Nico D'Ascola.

E non sarebbe tutto, perché sarebbe pronto a riprendere il suo posto l'ex sottosegretario **Antonio Gentile**. Ma la situazione nell'Ncd appare ancora in divenire e, tra l'altro, legata agli equilibri in vista delle amministrative. In particolare a Milano dove tra l'altro non c'è feeling tra i centristi e il candidato Giuseppe Sala, Mr Expo. Per quel che riguarda invece il posto di vice ministro allo Sviluppo, dovrebbe restare in casa dem: non, però, con Vasco Errani, come qualcuno aveva ipotizzato in precedenza. Tra i tanti nomi, circola quello di **Teresa Bellanova**, attualmente sottosegretario al Lavoro.

**Affari regionali**

In questa casella sarebbe molto gradita alla Boschi la centrista Dorina Bianchi, alternativa a Costa

CAOS ALLA CAMERA

## Terra dei fuochi, Sel: “Forza Italia faceva patti con la camorra”

**AGITAZIONE** ieri tra Si e Forza Italia: la discussione alla Camera riguardava lo smaltimento dei rifiuti in Campania, tra accuse di contiguità alla camorra, minacce di ostruzionismo e richieste di scuse. Durante l'esame del dl Giubileo, che contiene anche norme sulla terra dei fuochi, Filiberto Zaratti ha attaccato Fi e ha accusato il centrodestra di passati “accordi” con la camorra . "Dove erano i colleghi del centrodestra quando governavano il Paese, hanno fatto campagne sulla spazzatura a Napoli? Dove erano quando hanno fatto un accordo con i gruppi camorristici per cercare di gestire i rifiuti in Campania?". Immediata la replica: "Non potete lanciare accuse di collegamenti tra la camorra e il centrodestra" e dopo l accuse su Quarto e anche la richiesta di un Giurì d'onore, il tentativo di riparare si trasforma in

altro fuoco: Arturo Scotto, capogruppo di Si, precisa che "non era intenzione di Zaratti dire che il centrodestra è colluso con la Camorra". Parla di considerazioni di carattere storico, "di Nicola Cosentino chiamato in causa da molti pentiti per i suoi rapporti con la criminalità organizzata con la vicenda rifiuti. Ci sarà un processo, ma io eviterei di strumentalizzare una frase all'interno di un discorso più ampio".

# Altro che Severino Galan non decade e vale 35 mila euro

*Tanto ha guadagnato come deputato dal giorno, 7 mesi fa, della condanna definitiva. Ieri salvato dalle assenze dei dem*

» GIANLUCA ROSELLI

Ancora una fumata nera per la decadenza da deputato di Giancarlo Galan. Con scambio di accuse tra Movimento Cinque Stelle e Pd. I grillini, infatti, hanno accusato i dem di rallentare l'iter che, secondo la legge Severino, porterà l'ex governatore del Veneto alla perdita del seggio parlamentare. Galan, infatti, nell'ottobre del 2014 ha patteggiato una condanna a 2 anni e 10 mesi diventata definitiva il 3 luglio 2015, arrivata per l'inchiesta relativa agli appalti del Mose, che Galan sta scontando ai domiciliari dopo aver passato 78 giorni in carcere. Da allora sono passati sette mesi, ma l'ex ministro berlusconiano è ancora deputato. “È intollerabile che Galan sia ancora un deputato della Repubblica nonostante la sua condanna definitiva. Questo succede perché il Pd ha disertato per ben due volte la giunta per le elezioni permettendo a Forza Italia e Ncd di prendere tempo”, ha attaccato ieri Davide Crippa, capogruppo dei Cinque Stelle in giunta per le elezioni. Secondo il grillino “la diserzione in massa dei deputati del Pd non può essere casuale, ma è evidentemente frutto di un ordine di scuderia”. Accuse rispedite al mittente dai dem. “Le parole di Crippa stupiscono assai. Avendo chiarito con lui che il Pd vuole senza dubbio andare avanti sulla decadenza di Galan nella prossima riunione, le polemiche strumentali lasciano il tempo che trovano”, ha osservato il capogruppo dem Giuseppe Lauricella.

> *Il partito del premier ha disertato la commissione, Ncd e Forza Italia prendono tempo*
>
> DAVIDE CRIPPA, M5S

Per la precisione ieri è saltata la riunione del comitato permanente per le incompatibilità, ovvero un incontro della giunta ristretto, che dovrà relazionare sulla vicenda. Poi la parola tocca alla giunta per le elezioni nel suo complesso, che si esprimerà con un voto, e infine la palla passa all'aula, che voterà anch'essa.

**“LE POLEMICHE** dei grillini sono strumentali. Gli slittamenti sono successi a causa degli impegni parlamentari, per esempio, a dicembre, la legge di stabilità. Ma da parte nostra non c'è alcuna remora, anzi siamo più decisi che mai a votare la decadenza”, ha assicurato Lauricella. Ma il Movimento Cinque Stelle non sembra convinto e aspetta il Pd al varco alla riunione prevista per la prossima settimana. Sta di fatto, però, che il deputato azzurro continua a percepire denaro pubblico nonostante la condanna definitiva. Non tutte le indennità previste dal trattamento economico dei parlamentari, ma una buona fetta. Galan, infatti, riceve i 5 mila euro netti mensili previsti dallo stipendio. Mentre non gli viene assegnata né la diaria (circa 3.500 euro), né il rimborso spese per l'esercizio di mandato (3.690), e nemmeno gli altri rimborsi previsti, come quelli per le spese telefoniche. Dalla condanna, luglio 2015, Galan a oggi, gennaio 2016, ha percepito circa 35 mila euro come deputato ancora in carica. A cui vanno aggiunti gli accantonamenti per il vitalizio. All'ex governatore sono stati contestati i reati di corruzione, concussione e riciclaggio. Secondo la procura del capoluogo veneto, infatti, l'ex ministro della Cultura ha percepito “uno stipendio di un milione di euro l'anno più altri due milioni una tantum per le autorizzazioni necessarie all'opera”. Così, il 22 luglio 2014, la Camera decise sul suo arresto, nonostante il tentativo di rinvio da parte del capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta perché Galan, a causa di una frattura del perone, era ricoverato in ospedale e non poteva essere in Aula a difendersi. L'Aula concesse l'arresto non ravvisando il *fumus persecutionis* con 395 voti e favore e 138 contrari. E ora, a causa della Severino, arriverà anche la decadenza. Sempre che la giunta per elezioni riesca a riunirsi e a votare.



## 3 DOMANDE a Nicola Latorre

**DA LOTHAR** dalemiano, tutto sommato di sinistra, a icona reazionaria e fiero avversario i diritti degli omosessuali, il passo può essere breve. Il nome di Nicola Latorre compare nella lista del sito gay.it dei senatori del Pd “malpancisti” contrari alla stepchild adoption che vogliono mandare a monte il testo sulle unioni civili. Lui nega, senza esitazioni: “È un errore, non c'entro niente”.

**Smentisce i dubbi sul ddl Cirinnà?**

Ma chi io? Non scherziamo. Non so perché sono finito in quella lista di proscrizione. Non ho idea del criterio con cui sia stata compilata, quali siano le fonti. Forse mi hanno inserito perché sono fotogenico. Ho anche tanti amici omosessuali. Non mi sono mai occupato del tema ma sono a favore delle unioni civili.

**È favorevole anche alla stepchild adoption?**

Personalmente sì. Però la questione è un'altra. Rischia di diventare una forzatura ideologica. C'è un fronte molto ampio che è favorevole alle unioni civili e non alla stepchild. Non bisogna dividerlo. Nel Pci vincemmo le battaglie su divorzio e aborto proprio perché evitammo forzature e scelte divisive.

**Allora vuole mediare... è un po' malpancista anche lei, quel sito non ha tutti i torti.**

Ma lasci stare. Per me le unioni civili sono una norma di civiltà, non ho nessun dubbio sulla loro approvazione. Certo, quando ho letto il mio nome in quella lista ero infuriato. Poi ho pensato: uno non si può far condizionare da questi quattro cretini...

**In corsa**
Rimpasto di governo in vista per Renzi, Ncd vuole altri ministri e adesso girano con insistenza i nomi di Nico D'Ascola, Gabriele Albertini e Dorina Bianchi

Come per il vice ministro agli Esteri (da mesi in pole **Enzo Amendola**) la scelta definitiva è legata molto agli equilibri tra le aree interne ai dem. Lo stesso si potrebbe dire per la segreteria del Partito democratico, anche questa prossima a un *restyling* che sarà prima di sostanza che di forma. In vista delle prossime scadenze (amministrative e referendum) il segretario Matteo Renzi ripete ai suoi fedelissimi che vorrebbe un gran lavoro sui territori, prima di tutto. Per questo si vocifera da tempo del rientro di **Stefano Bonaccini** agli Enti locali. Agli ordini dei due vice Debora Serracchiani e Lorenzo Guerini, dovrebbero esserci diversi avvicendamenti e si parla tra i tanti di **Francesco Verducci** e **Matteo Mauri**. Ma per adesso sono soltanto ipotesi.

**COME** quella di concretizzare finalmente l'Unità economica a Palazzo Chigi, con **Tommaso Nannicini** nominato sottosegretario alla presidenza alla guida di un team di economisti e esperti sulle orme della Strategy unit di Downing street o dell'Economic council della Casa bianca, nei più bei sogni del premier. La realtà, però, rimane molto diversa.



MONTECITORIO

## Approvata una riforma: da barbieri a commessi

La Camera taglia, ma salva la barberia anche se alcuni barbieri dovranno cambiare mestiere e iniziare a fare i commessi. Scongiurata, comunque, la chiusura della barberia, ma la riduzione del personale e degli orari (quindi dell'offerta) ci sarà. Questa la decisione dei questori della Camera che sarà in vigore dal 1º febbraio.

Il progetto dei questori prevede che i barbieri (che sono tutti stati assunti dalla Camera con regolare concorso) passeranno da sette a quattro. I tre che rimarranno fuori diventeranno commessi ai vari piani di Montecitorio, come già avvenuto per gli ex addetti alla buvette. A seguito della riduzione del personale, verranno ridotti anche gli orari della barberia, che oggi rimane aperta per tutta la giornata. Il progetto dei questori è quello di prevedere orari di apertura più contenuti, con la possibilità anche di chiusure pomeridiane. La decisione ufficiale e finale dovrebbe comunque essere presa la prossima settimana.

La riforma della barberia è una scelta che, secondo il questore Paolo Fontanelli (Pd), porterà a “un risparmio, o meglio a un minor costo pari a 150 mila euro annui per il servizio di barberia”. Un minor costo che comunque non si tradurrà in una minor spesa per la Camera. Perché i tre barbieri che da febbraio saranno “riconvertiti” in altre mansioni, manterranno lo stesso stipendio, come anche i quattro che rimarranno nella barberia. Sul bilancio complessivo della Camera, quindi, non si avrà nessuna modifica dei saldi se non minima. La riforma però si inserisce in un discorso di razionalizzazione delle spese, per un servizio di barberia che è a pagamento (18 euro per taglio e shampoo) e costerebbe alla Camera ogni anno quasi 500 mila euro, a fronte di un introito di circa 92 mila euro.

M5S A LIVORNO

## Di Maio: "Tra pochi giorni, il reddito di cittadinanza"

**"A GIORNI** scade il bando per il reddito di cittadinanza a Livorno e vedremo in quanti ne hanno diritto": ad annunciarlo, ieri, è stato il vicepresidente del Movimento 5 stelle alla Camera, Luigi Di Maio, dopo aver presentato un accordo di collaborazione stretto con Intesa Sanpaolo per il microcredito. "Oggi vi presentiamo questa opportunità per le piccole e medie imprese a cui qualcuno non credeva e - ha poi aggiunto - a giorni, scade il bando per il reddito di cittadinanza a Livorno. Noi andiamo avanti sui nostri temi e non ci lasciamo intimidire dagli attacchi". Si tratterà di un assegno per i nuclei familiari senza lavoro, un contributo comunale di circa 500 euro che verranno consegnati in base ai parametri Isee alle persone con più di 35 anni che hanno perso l'occupazione. Un bando sperimentale che durerà sei mesi e che dovrebbe coinvolgere 300 famiglie. Il peso economico sulle casse del comune sarà di circa 300 mila euro. E che dovrebbe risollevare la giunta Nogarin dopo gli scossoni dei mesi scorsi per lo scontro con la Aamps, la municipalizzata dei rifiuti, che ha un buco di 40 milioni.

CINQUE STELLE

# Quarto, Capuozzo comincia a parlare

### In 5 ore di interrogatorio il sindaco dà risposte "coerenti" sulle pressioni della camorra. Il marito indagato per l'abuso edilizio

» VINCENZO IURILLO
Napoli

Sotto la lente di cinque ore di interrogatorio, il quinto in meno di due mesi, nel chiuso di una stanza al dodicesimo piano della Procura di Napoli, il sindaco di Quarto Rosa Capuozzo offre per la prima volta al procuratore aggiunto della Dda Giuseppe Borrelli risposte coerenti e convincenti alle domande che ipotizzano un tentativo della camorra di infiltrarsi nell'amministrazione (ex) pentastellata e che sottolineano come le intercettazioni hanno spiattellato i ricatti interni al mondo Cinque Stelle. La Capuozzo così scansa l'iscrizione al registro degli indagati per falsa testimonianza e mantiene la posizione di parte lesa. Ma non sa che nel frattempo la sua maggioranza si sta disfacendo come il pane in una zuppa di latte. Tra paure e delusioni, dopo che Roberto Fico annuncia "che abbiamo tolto il simbolo del Movimento all'amministrazione, nei fatti a Quarto il M5s non c'è più", e nonostante l'ottimismo del vicesindaco Andrea Perotti ("il gruppo è compatto, Grillo venga qui"), molti perdono la voglia di andare avanti.

**SI DIMETTONO** il capogruppo Alessandro Nicolais (quello dell'intercettazione n cui diceva: "Fico ha scritto di stare tranquilli ed andare avanti"), il consigliere Lucia Imperatore, l'assessore all'Urbanistica Tullio Ciarlone. Si aggiungono all'assessore e al consigliere che avevano lasciato il 31 dicembre, una settimana dopo le prime perquisizioni che hanno svelato l'inchiesta sul voto di scambio camorristico dietro l'elezione di Giovanni De Robbio. Nelle stesse ore l'ex Pd Mario Ferro, il "collante" tra i voti al M5s e l'imprenditore delle pompe funebri Alfonso Cesarano, ritenuto vicino al clan Polverino, conferma a *Fanpage.it*: "Sì, ho votato e fatto votare M5s e De Robbio". Mentre *ilfattoquotidiano.it* pubblica un commento di Cesarano sul profilo Facebook della Capuozzo due giorni prima del voto: "Aspettavamo una stella ma tu ci guiderai sei la migliore delle cinque forza che ce la faremo". E sempre nelle stesse ore diventa di pubblico dominio la notizia che il marito della sindaca, Ignazio Baiano, è indagato per abuso e falso: la sezione Ambiente della Procura di Napoli, procuratore aggiunto Nunzio Fragliasso, fornisce un elemento utile al pm della Dda Henry John Woodcock. Ne esce infatti rafforzata la tesi della tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, contestata all'ex consigliere De Robbio. Quando l'ufficiale di Guardia Costiera le esibiva le foto aeree dell'immobile di famiglia Baiano-Capuozzo e le diceva "Rosa, hai un problema", quel problema non era un trucco del photoshop.

**I DUBBI** che l'istanza di condono abbia "retrodatato" la costruzione della mansarda abusiva per farla rientrare nei termini del condono Berlusconi sono fondati, il pm Francesca De Renzis vuole vederci chiaro. "Il Movimento non è un simbolo, il Movimento sono dei princìpi" rispose tre giorni fa la Capuozzo a chi le chiedeva se era possibile andare avanti senza simbolo. Ma forse ha mentito ai suoi consiglieri e il principio della sincerità è saltato, perché Nicolais ha ribadito: "Mi aveva detto che le carte della casa erano a posto".

Tra le dichiarazioni che rimbalzano tra Roma e Quarto c'è il contrasto tra il mondo virtuale del blog e la dura realtà del territorio a rischio, dove l'onestà non è sufficiente a risolvere un problema se non sei attrezzato. Fico dice: "Se ti pugnalano alle spalle come è avvenuto con De Robbio, non è certo un problema di selezione. Quel che conta è la reazione: la nostra è stata forte e chiara. Vantiamo la selezione di quasi 2.000 amministratori di alto livello, il tutto senza finanziamenti pubblici e senza strutture. Eppure la nostra selezione è migliore". Nicolais non ha letto le sue parole mentre parla col cronista: "Eravamo sprovveduti, in erba. Avremmo avuto bisogno di qualcuno che ci stesse vicino". E poi si sfoga: "Sono demoralizzato e segnato, ho perso ogni residuo di speranza. La Capuozzo può andare avanti, anche senza di me. Le mie dimissioni sono giustificate, non ho assorbito il colpo del video di Fico e Di Maio. Se in questa vicenda c'è stata omertà, certamente non c'è stata da parte mia. Sono ascoltato dal pm e ho fiducia in lui: riuscirà a fare chiarezza su chi è stato omertoso e chi no". Poi c'è il giallo della chat degli eletti M5s in Campania, forse depositaria dei segreti di questa storia e della consapevolezza del direttorio delle minacce alla Capuozzo. Fico ne conferma l'esistenza: "È su *WhatsApp*, ci sono tutti gli eletti e ci ascoltiamo, ma se in quella chat avessero scritto qualcosa, allora tutti avrebbero saputo. Mentre non è così, e può confermarlo chiunque. Si tratta di una chat organizzativa che può essere resa pubblica in qualsiasi momento".



**La scheda**

▪ **ROSA** Capuozzo, sindaco di Quarto, è stata espulsa martedì dal M5s per "grave violazione dei principi del Movimento". I 5Stelle le rimproverano di non aver denunciato il ricatto a cui sarebbe stata sottoposta da un ex consigliere comunale

**Sindaca** Rosa Capuozzo. Sopra a sinistra, il marito Ignazio Baiano e De Robbio

**E la maggioranza si sfalda**

"Il gruppo è compatto", dice il suo vice. Ma in giornata si dimettono il capogruppo Alessandro Nicolais, un assessore e un consigliere

COSÌ ALLE URNE

**Flussi elettorali** Non determinanti per la vittoria grillina: radiografia delle preferenze

# Il voto disgiunto dei boss, tra 5Stelle e Pd

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Se a Quarto i voti puzzano di camorra e la questione diventa nazionale, allora la radiografia in corso da giorni va completata coi numeri. Si scopre così che, rispetto ai più "tradizionali" Pd e Forza Italia, il Movimento 5 Stelle mantiene comunque il suo trend "normale", fatto di voti senza boom di preferenze e che fanno spiccare ancora di più l'anomalia De Robbio, dal nome del consigliere cacciato. Un'analisi che rafforza quella tremenda frase di Beppe Grillo: "I voti della camorra non sono stati determinanti".

**IL 31 MAGGIO** dello scorso anno, dunque, a Quarto si vota per due competizioni elettorali: le amministrative e le regionali campane. Al primo turno delle comunali il M5S prende 6.700 voti pari al 39,57 per cento. La sua candidata sindaca, Rosa Capuozzo, un po' di più: 6.983 (40,50 per cento), che diventano 9.744 al ballottaggio (70,79 per cento). Nella città del Napoletano gli aventi diritto sono 31.858 ma vanno a votare in 18.883, il 59,27 per cento. Alle amministrative, infine, non sono presenti né il simbolo del Pd, escluso per irregolarità, né quello di Forza Italia, non concesso dal partito. Tenendo presente questi dati, nello stesso giorno il M5S perde 2.661 voti tra comunali e regionali, basando il raffronto sulle liste. I grillini infatti scendono a 4.039 voti pari al 23,88 per cento mentre il loro candidato presidente, Valeria Ciarambino prende 4.169 voti. I voti che mancano, 2.661, si sovrappongono quasi alla cifra del Pd, presente sulla scheda per le regionali: 2.800 voti, il 16,55 per cento. Non solo. La lista pentastellata per le regionali ha una graduatoria tipica di chi ha votato il simbolo, come voto di opinione. In testa c'è Ciarambino, che è anche capolista nella circoscrizione di Napoli, che mette insieme 576 voti. Poi gli altri 19 candidati: tutti sotto le 100 preferenze, se non le 50 in molti casi. Il rapporto tra voto di lista e preferenze, invece, aumenta considerevolmente coi candidati del Pd. I consensi maggiori, 509, vanno a un ras *democrat* della Campania: l'ex dc doroteo Raffaele Topo detto Lello, figlio dell'autista storico di Antonio Gava, Francesco Topo. Come fare, quindi, a distinguere i voti buoni dai cattivi che puzzano nelle due urne?

**L'ANOMALIA** De Robbio, ben 955 voti al primo turno, quando 2.661 elettori del M5s alle comunali scelgono perlopiù il Pd alle regionali, si conferma isolata anche nel confronto coi dati delle europee dell'anno precedente, tenutesi il 25 maggio 2014. Il Movimento 5 Stelle si mantiene in media con 4.150 voti, il 29,89 per cento. I voti di lista sono in linea con il trend del voto d'opinione: sette candidati tra i 100 e i 200 voti, il resto sotto le tre cifre. Ad avere un boom, di voti e di preferenze, è il Pd renziano: 4.633, il 33,37 per cento. La lotta interna, a Quarto, è agguerrita con ben altri numeri rispetto ai grillini. Il più votato è Gianni Pittella, con 744 voti. Poi il bassoliniano Massimo Paolucci (716) e il sindaco di Ischia Giosi Ferrandino (638 voti), in seguito arrestato per l'inchiesta sulla Cpl Concordia. La capolista del Pd al sud, Pina Picierno è solo quinta: 391 voti. Nicola Caputo, indagato per voto di scambio politico-mafioso, conquista 219 voti. Con questa cifra sarebbe stato terzo, a Quarto, nella graduatoria grillina delle europee.

LaPresse

NIENTE SPRECHI

## Fassina con i Radicali per le Olimpiadi 2024: "Scelgano i cittadini"

**CHE LE OLIMPIADI** del 2024 a Roma rischiano di essere più un danno economico che un beneficio lo aveva già dimostrato un dossier dei Radicali a cui era seguita una proposta di referendum. La stessa che ieri, con una mozione alla Camera, ha sollevato Stefano Fassina (candidato sindaco per Sinistra italiana-Sel alle prossime amministrative). La richiesta è che i cittadini romani possano esprimere il loro parere sulla candidatura: bisognerebbe chiedere di scegliere tra la competizione sportiva e l'impiego dei fondi in progetti alternativi per lo sviluppo della città. La mozione è sottoscritta da tutti i deputati di Si-Sel e si discuterà in aula lunedì 25 gennaio. Un documento che impegna il governo anche a portare in Parlamento un dettagliato piano economico-finanziario su Giochi. La mozione sottolinea che "da almeno un quarto di secolo, le olimpiadi come i mondiali di calcio sono un pessimo affare: anche per questo sempre meno città sono interessate a ospitarli". Tanto che per le Olimpiadi del 2024, sono rimaste soltanto in quattro. Boston si è tirata indietro per i rischi finanziari eccessivi. Amburgo ha detto 'no' dopo un referendum.

CAMPIDOGLIO Oggi l'annuncio ufficiale in video

# Pd, tocca a Giachetti M5S ci ripensa: dubbi sugli ex consiglieri

*Tra una decina di giorni al via la selezione per i grillini: scelta fra 233. Mentre Marino non si arrende e pensa alle primarie*

» LUCA DE CAROLIS

Parlano, sospettano, si sgolano tutti su Quarto, la trincea del momento. Ma la battaglia per il Campidoglio è già qui, è già ora. Perché il Pd oggi calerà la sua carta, Roberto Giachetti: il renziano "romano e romanista" per dirla come il capo-rottamatore, l'unico dem che potrebbe succhiare voti grillini. Mentre il M5s cerca ancora il candidato giusto, e per trovarlo non esclude di rimescolare le carte e di puntare su un nome nuovo. Un'alternativa ai quattro ex consiglieri comunali, che litigano troppo spesso.

**PER PD E CINQUE STELLE** che ormai si picchiano senza guantoni, la guerra più importante rimane per il Comune di Roma. Dopo Mafia Capitale e dopo l'Ignazio Marino sfrattato da Matteo Renzi e Matteo Orfini, i dem partono ovviamente dietro. E per riprendersi il Palazzo che hanno terremotato puntano su Giachetti: vicepresidente della Camera, radicale storico (ha tuttora la doppia tessera), vicinissimo a Renzi. È stato il premier a volerlo a ogni costo, convinto che possa spariglare rispetto ai vecchi schemi di potere del Pd romano, e soprattutto che sia il meno attaccabile dai Cinque Stelle per la sua storia di "irregolare", impegnato per i diritti civili. Oggi pomeriggio Giachetti ufficializzerà la sua candidatura con un breve video su *YouTube* e sul suo blog. Poi starà a guardare per qualche giorno, a vedere che l'effetto che fa. E soprattutto quanti si fanno sotto. Il Pd ha indetto per il 6 marzo le primarie, negli auspici di coalizione. L'obiettivo è recuperare l'alleanza con Sel, che però resta sull'Aventino. Il candidato di Sinistra italiana è Stefano Fassina, ex dem uscito con rancore, che di gazebo non vuole saperne. Eppure qualcosa si muove. Gran parte dell'ala romana di Sel vuole ricucire, anche perché governa la Regione Lazio con il dem Nicola Zingaretti. E continua a spingere con Nichi Vendola per tornare al tavolo. Così, se il coordinatore Paolo Cento dice che "Sel non partecipa a primarie", proprio Fassina invia una lettera "alle amiche e agli amici del Pd" con dieci punti programmatici. Una flebile riapertura. Nell'attesa, si preparano altri dem. Il deputato Roberto Morassut, assessore con Walter Veltroni, è molto tentato ma non ha sciolto le riserve. Possibili le candidature di due ex assessori di Marino, Paolo Masini ed Estella Marino, entrambi critici con la gestione del commissario romano Orfini. E l'ex sindaco Marino? Aspetterà ancora, giurano persone a lui vicino. Ma dentro il Pd lo dicono quasi tutti: alla fine il marziano correrà alle primarie. Proprio come si augura Giachetti, che vuole "primarie vere" per uscirne legittimato. A spulciare sondaggi e sensazioni però la pettorina dei favoriti ce l'hanno i Cinque Stelle, ancora lontani dal nome per il Campidoglio. Dopo alcuni rinvii, la scelta dovrebbe arrivare a febbraio inoltrato. E a partorirla sarà il web, con delle eliminatorie in cui voteranno gli oltre 9mila iscritti romani. Il primo turno dovrebbe essere tra una decina di giorni, per scremare dalle 233 domande una lista di 48 nomi, da portare poi a 10, dai quali uscirà il candidato al Comune. Dettaglio interessante, nel primo passaggio tutti i concorrenti dovranno rispondere a un questionario sul portale, assicurando di non aver mai lavorato o avuto interessi in società o cooperative in affari con il Campidoglio o toccate da passati scandali. Un super-filtro, per evitare brutte sorprese.

**In pista** L'ex sindaco Ignazio Marino; sopra, Marcello De Vito. A sinistra, Roberto Giachetti, democratico e radicale

**IERI I PARLAMENTARI** romani e lo staff hanno vagliato i curricula. E hanno scoperto "diverse figure interessanti": almeno una decina di nomi che potrebbero entrare seriamente in corsa. Già, perché ora la tentazione dentro il Movimento è scartare rispetto al cammino previsto. Ossia alla sfida tra l'ex candidato sindaco Marcello De Vito, gradito alla deputata Roberta Lombardi, e l'ex consigliera Virginia Raggi, su cui punterebbe Alessandro Di Battista. Nelle scorse settimane tra gli ex quattro consiglieri comunali ci sono state forti tensioni, rimbalzate anche sugli iscritti. E allora il timore ai piani alti è che le primarie del M5s possano trasformarsi in una guerra tra correnti. Per scongiurarle servono altri concorrenti, veri. Si parla di un docente di economia e di un giovane ingegnere. Ma la quadra è ancora lontana. Mentre sullo sfondo rimane la paura di tanti parlamentari: quella di vincere, nella Roma dove il Comune fa troppo spesso rima con palude.



FOCUS

### Tutti gli inquisiti dem

**PD CONTRO M5S** in una gara di indagati: chi vince? Facile dirlo. Sul sito di Beppe Grillo, leader del M5s, dopo che ieri *Il Fatto* ha raccontato dell'eurodeputato Pd Nicola Caputo (che in provincia di Caserta è indagato per scambio elettorale politico-mafioso) è stata lanciata la campagna *#PiddiniCostituitevi*: lista in aggiornamento, raccoglie tutti gli amministratori Pd indagati che, al momento, sono almeno 16. Da San Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli, dove il sindaco Giorgio Zinno e il suo predecessore Mimmo Giorgiano sarebbero indagati per associazione per delinquere finalizzata alla concussione e alla turbativa d'asta, a Predappio, Forlì, dove a essere sotto indagine per peculato sarebbe il sindaco Giorgio Frassineti. Poi Vado Ligure, Savona, dove si indaga per abuso d'ufficio il sindaco Monica Giuliano e l'ex sindaco Attilio Caviglia per disastro colposo aggravato, (inchiesta sulla centrale a carbone della Tirreno Power). A Vercelli, a novembre, il sindaco Maura Forte è stata rinviata a giudizio, coinvolta nell'inchiesta sulle firme false per le elezioni provinciali del 2011; a Rimini il sindaco Andrea Gnassi è indagato per il fallimento della società dell'aeroporto Fellini. Il sindaco di Castenaso (Bologna) è accusato di minacce contro il sindaco Pd anti-cemento di San Lazzaro di Savena e a Crevalcore il sindaco e senatore Pd Claudio Broglia e il vicesindaco, Maria Pia Roveri, sono indagati (si ipotizza la truffa) per un'inchiesta sui contributi di autonomia sistemazione concessi dopo il terremoto del 2012. E ci sono ancora Ercolano, Pescara, Como, Siena e Marsala.

**Indagato** Nicola Caputo, eurodeputato del Partito democratico, sotto indagine per voto di scambio *Ansa*

ROMA **13 indagati** "I raid guidati da Forza Nuova"

## Pestaggi neofascisti contro i bengalesi "Siamo irregolari, non li denunciamo"

Era il 2013 quando un giovane bengalese, con quel che restava di foulard e ombrelli di una giornata di lavoro, aspettava alla fermata del 409, l'autobus che attraversa Tor Pignattara, periferia di Roma est. Mentre era in strada, un gruppo di ragazzi italiani lo ha circondato e picchiato: tra schiaffi e pugni c'è chi gli urlava "torna a casa". Il ragazzo non ha denunciato.

**SONO TANTI** i suoi connazionali che, come lui, nascondono le violenze subite perché non posseggono documenti regolari. Quella del giovane bengalese è una delle circa 50 storie raccontate all'avvocato Carlo Scepi, che da tempo segue queste vicende. "Ci sono stati tanti episodi di violenza, la maggior parte presumibilmente per odio razziale", dice il legale al *Fatto*. Chi subisce però ha paura di andare in commissariato. Quando è successo a chi non aveva un permesso di soggiorno, è stato espulso e mandato nel Paese di origine. E mentre il legale Scepi raccoglie queste storie, ieri la Procura di Roma ha disposto perquisizioni (tra la Capitale, Chieti e Ferrara) nell'ambito dell'indagine su 13 persone accusate a vario titolo di incitamento alla discriminazione e alla violenza per motivi razziali, minacce, lesioni, detenzione di armi da sparo e altro. In quattro sono accusati di aver "promosso o comunque diretto, nell'ambito delle iniziative di una sezione" romana di Forza Nuova "un gruppo avente lo scopo di incitare alla discriminazione e alla violenza per motivi razziali e religiosi, attività concretizzatasi con la diffusione di idee fondate sulla superiorità della razza bianca" e "con la realizzazione di atti di violenza nei confronti di cittadini del Bangladesh". L'indagine romana nasce dopo un'inchiesta di *Repubblica* che ha raccolto le testimonianze di una serie di aggressioni – scrivono gli inquirenti – "collocate all'interno di un più ampio fenomeno di raid squadristi ad opera di centinaia di giovanissimi militanti dell'ultradestra".

*Ansa*

**MA I RAID** non erano solo contro i bengalesi. Sarebbe stato "punito" anche chi non la pensava come loro (come nel caso di un militante di Casapound) o chi non aveva "condotte conformi alle regole del gruppo". Sarebbe questo il caso di un "camerata" responsabile di una presunta violenza sessuale. L'aggressione sarebbe avvenuta nel settembre del 2014, nei confronti di una ragazza napoletana, ex appartenente di Casapound e poi militante di Forza Nuova, durante una festa.

VAL. PAC.

ISTITUTO ARETINO

## I 5Stelle incontrano i risparmiatori truffati. Grillo in forse

**OGGI** Beppe Grillo sarà ad Arezzo per incontrare i risparmiatori scippati dal salva-banche? Per il momento si tratta soltanto di una possibilità non confermata ufficialmente, ma nemmeno del tutto esclusa. Fatto sta che nel pomeriggio la Banca Etruria attenderà nuove visite. I deputati del Movimento Cinque Stelle Alessio Villarosa e Daniele Pesco saranno nel centro toscano per un incontro con i cittadini "truffati" dal decreto approvato dal governo il 22 novembre, molti dei quali avevano investito proprio nell'istituto di credito aretino e si sono visti azzerare il valore delle loro azioni o delle loro obbligazioni subordinate. C'è quindi chi non esclude che ad accompagnare i due pentastellati ci possa essere anche il leader del Movimento, Beppe Grillo. "Domani la sua presenza non è prevista - spiegano i 5Stelle - ma considerando com'è incazzato, non è escluso che salga in macchina per raggiungerci". L'evento fa parte della controffensiva mediatica lanciata sui territori dal Movimento per rispondere agli attacchi giunti dal Partito democratico dopo la vicenda che vede coinvolta l'amministrazione comunale di Quarto.

SOTTO TIRO

**I mercati si spaventano**
Una catena di concessionari di Chicago denuncia un sistema per gonfiare i numeri di veicoli piazzati Il titolo precipita

# "Vendite truccate", l'accusa affossa la Fiat

» STEFANO FELTRI

**La sbandata** Il numero uno di Fca, Sergio Marchionne. A destra un concessionario Fca Usa e la catena Renault *Ansa/LaPresse*

La notizia sembra piccola, quasi locale, ma i mercati la prendono molto sul serio: alcuni concessionari di Chicago accusano Fca, cioè Fiat Chrysler, di alterare i risultati di vendita, gonfiando i dati e penalizzando i rivenditori che non si prestano allo schema truffaldino. A Piazza Affari i titoli del Lingotto sono i peggiori: crolla Fca del 7,9 per cento, la holding di controllo Exor perde il 7,4, la Ferrari il 4,6. A Wall Street ieri sera il titolo Fca era in rosso del 4,5 per cento.

**TUTTO PARTE** da un articolo di Larry Vellequette su *Automotive News*, autorevole testata di settore, che racconta la denuncia presentata dal Napleton Automotive Group, una catena di rivenditori di auto alla periferia di Chicago, Illinois, presentata martedì. L'azienda dichiara di non esserne stata informata, ma il testo è comunque sul sito di *Automotive News* e su quello del *Financial Times*. Napleton sostiene che ci siano accordi tra Fca e alcuni concessionari per gonfiare i dati di vendita mensili. Il sistema funzionerebbe così: alla fine di ogni mese i concessionari registrano ordini inesistenti che poi vengono cancellati il giorno seguente, dopo essere stati conteggiati dalle statistiche ma prima che siano stati messi in produzione i veicoli corrispondenti. Edward Napleton, il capo della catena di concessionari, avrebbe scoperto un suo sottoposto che ha registrato la vendita di 16 veicoli inesistenti. Un manager Fca avrebbe poi offerto direttamente a Napleton 20 mila dollari per registrare la vendita di 40 auto inesistenti, soldi che poi sarebbero stati mascherati come una specie di iniziativa pubblicitaria congiunta. Nella denuncia si legge che altri concorrenti di Napleton avrebbero guadagnato decine di migliaia di dollari alterando i dati. Il programma Vgp (*Volume Growth*) prevede che chi non rispetta il 100 per cento degli obiettivi di vendita il mese dopo riceve nuovi modelli, ma se le accuse sono vere si sarebbe trasformato in un incentivo per gonfiare i numeri con la complicità della stessa Fca: basta far risultare ordini inesistenti per non perdere la fornitura dei modelli veri e, al contempo, far apparire il gruppo in crescita.

Per la società guidata da Sergio Marchionne poter dichiarare vendite sempre crescenti è prezioso: pochi giorni fa l'ad ha fissato di vendere sette milioni di veicoli nel 2018 e promesso che nel 2015 i ricavi sarebbero stati meglio del previsto. Un ottimismo che viene sporcato dalla denuncia dei concessionari.

**L'ACCUSA** si inserisce in un contesto di rapporti complessi tra concessionari e Fca in America: ad aprile la Fiat ha ridotto i margini per gli intermediari, aumentando dell'1 per cento il prezzo cui fornisce alcuni modelli Chrysler (Dodge, Jeep e Ram) ma lasciando inalterato il prezzo di vendita al cliente finale. Per i rivenditori significa perdere diverse centinaia di dollari per ogni esemplare venduto. Il gruppo Napleton contesta poi altri sistemi con cui Fca riesce a contenere le commissioni ai rivenditori. E da Londra, dove ora ha la sede legale, la Fiat Chrysler replica: "La società è convinta del fatto che la causa sia infondata e sia stata promossa dal legale interno del concessionario proprio nel momento in cui Fca US discuteva con il gruppo del concessionario della necessità che quest'ultimo rispettasse i propri impegni in base a taluni dei contratti di concessione". Per ridimensionare l'impatto della denuncia dal Lingotto filtrano due argomenti: ieri sui mercati era un pessimo giorno, le perquisizioni alla Renault per i sospetti di imbrogli sui gas modello Volkswagen hanno contagiato gli altri titoli. E poi ci sarebbe la notizia il calo delle vendite in Russia, -46 per cento secondo la stampa locale. Chissà quanto hanno pesato.

**Investitori in fuga**
L'azienda replica: "Tutto regolare" Ma c'è un precedente con la Maserati

**LA REAZIONE** "drammatica", secondo *Bloomberg*, alla denuncia di Chicago si spiega forse con il fatto che non è la prima. A settembre sempre *Automotive News* ha riferito di una denuncia dei concessionari di Recovery Racing di vendite truccate per la Maserati, gruppo Fca, proprio alla vigilia della quotazione a Wall Street di Fiat Chrysler. In pratica, a settembre 2014, i concessionari venivano invitati a richiedere auto dimostrative, che vengono classificate come già vendute (ma lo saranno solo dopo qualche tempo e con uno sconto). Così nell'ottobre 2014, Maserati ha registrato uno spettacolare +300 per cento di vendite a ottobre, il mese della quotazione di Fca.



LE SOFFERENZE

**Il nodo** Società private, garanzia statale a richiesta: il problema è il prezzo

# La bad bank sarà "leggera", Padoan tratta con la Ue per capire quanto

» MARCO PALOMBI

Il passo avanti c'è stato. L'Italia, ha fatto sapere ieri la Commissione Ue, ci ha presentato un "progetto informale" sulla bad bank per gestire le sofferenze bancarie, cioè quella montagna da 201 miliardi che sono i crediti che le banche temono di non veder tornare indietro.

**UNA PROPOSTA** "leggera, ma efficace", l'ha definita il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan: "Si tratta di mettere in piedi un meccanismo che faciliti lo scambio dei crediti deteriorati. Il prezzo si vedrà quando si incontreranno la domanda e l'offerta". Messa così, pare facile. In realtà del prezzo bisognerà parlare anche prima ed è esattamente su quello che c'è discussione con Bruxelles.

Andiamo con ordine. La proposta italiana non prevede una bad bank di sistema, ma che i singoli istituti possano affidare le proprie sofferenze a veicoli privati che poi le vendano o recuperino dai creditori quel che possono. Le banche, per garantirne il prezzo, potranno acquistare una "garanzia statale", che però non farà aumentare il debito pubblico: vuol dire che il garante sarà Cassa depositi e prestiti o Sace (sempre di Cdp). Il piano è effettivamente "leggero" e potrebbe pure funzionare, a patto che con Bruxelles ci si metta d'accordo sul prezzo.

**Tesoro** Il ministro Padoan *Ansa*

La domanda è: quanto valgono le sofferenze? Per Banca d'Italia sono in tutto 201 miliardi e le banche le hanno in carico a 88,8 miliardi: significa che le valutano, in media, al 44% e hanno "coperto" il resto. Una valutazione, però, che Bruxelles ha finora ritenuto troppo alta: le sofferenze delle 4 banche "risolte" per decreto a novembre (Etruria, Marche, Carife e Carichieti) sono state quotate al 17,6% (8,5 miliardi che sono divenuti 1,5): applicando questa percentuale, il valore medio delle sofferenze si abbassa di 50 miliardi.

**SIGNIFICHEREBBE** uccidere il sistema bancario italiano e dolosamente, visto che i prezzi di mercato finora sono stati sensibilmente più alti (la stessa Etruria ha venduto un pacchetto di sofferenze al 40% nell'autunno 2015). Per questo si tratta sul prezzo.

L'operazione bad bank è sempre stata valutata su 100 miliardi di crediti inesigibili: se Padoan strappasse una quotazione al 30% con qualche aggiustamento preliminare nei bilanci (ulteriori svalutazioni), il rischio reale per Cdp - cioè per il risparmio postale - sarebbe attorno ai 10-15 miliardi, una cifra non impossibile. Il problema è se il mercato delle sofferenze esiste per masse come quella di cui stiamo parlando e se Bruxelles vorrà evitare l'effetto panico.

NESSUN FERITO

## Incidente all'Ilva di Taranto, la Cisl scrive alla Procura

**UN NUOVO** incidente all'Ilva di Taranto, per fortuna senza alcun ferito. Nella notte fra mercoledì e giovedì nel settore paniera colata continua dell'Acciaieria 1 si è verificata una fuoriuscita di consistenti getti che ha fatto scattare un incendio: secondo la Fim Cisl, è stato solo grazie alla fortuna se si sono evitate conseguenze sui lavoratori impegnati nel reparto. Un episodio di simile pericolosità era già accaduto meno di due mesi fa. Il sindacato è quindi tornato a denunciare la scarsa sicurezza all'interno dello stabilimento pugliese. "Ancora oggi - sostiene il responsabile di Area dei lavoratori per la sicurezza Fim-Cisl Francesco Galeano - le postazioni in oggetto pongono i lavoratori interessati ad inammissibili esposizioni di rischio". Anche per questo, è stato presentato un esposto alla Procura della Repubblica e allo Spesal di Taranto. La Fim-Cisl ha quindi chiesto "un intervento urgente per eliminare il protrarsi delle pericolosità evidenziate, interponendo adeguate contromisure atte a salvaguardare la salute e la sicurezza degli operatori. Proprio ieri, alla Camera, è stato approvato il nono decreto Ilva che è quindi passato al Senato.

**DOPO VOLKSWAGEN** Verifiche degli ispettori del ministero sulle emissioni. La casa: nessun software illecito nelle auto

# Dieselgate, la Francia trema Perquisizioni in Renault

» CLAIRE BAL

Un drammatico crollo in Borsa, come non se ne vedevano da quasi vent'anni, per la Renault: il 20% del valore bruciato nella mattinata di ieri. Tutto è partito dall'allarme lanciato dai sindacati all'agenzia *France Presse*: la Cgt ha denunciato alla stampa le perquisizioni effettuate la settimana scorsa dalla "Direzione per la repressione delle frodi", una branca del ministero dell'Economia, in diverse fabbriche e uffici della Renault nella regione Île-de-France. "I manager non hanno confermato che si tratta di indagini sulle emissioni di NOx, ma viste quali sezioni sono state perquisite, pensiamo che vi sia un collegamento", ha detto il sindacalista Florent Grimaldi ipotizzando un nesso con la frode Volkswagen e dicendo che gli investigatori hanno sequestrato alcuni computer.

**IL TIMORE** di un nuovo "dieselgate" ha mandato nel panico i mercati. Verso metà giornata la Casa francese si è affrettata a precisare che sì, le perquisizioni c'erano state, ma che non dimostravano illeciti, e così il titolo si è ripreso un po', fino a chiudere con un -10,2% la concitata giornata di ieri. Caso che ha trascinato anche i titoli delle altre case automobilistiche: Peugeot ha ceduto il 5%, Volkswagen il 3,7%, Daimler il 3,5%.

Il costruttore francese si difende dicendo che i controlli rientrano nella collaborazione tra costruttori e autorità, che hanno lo scopo di raggiungere la massima trasparenza sui valori dei consumi e delle emissioni dopo lo scandalo Volkswagen. Le "visite" degli investigatori sarebbero un "complemento d'indagine in loco". La Francia si è attivata subito dopo lo scoppio del caso Volkswagen istituendo una commissione tecnica indipendente che sta conducendo test di consumo reale su 100 veicoli, messi a disposizione dai privati, dei marchi Renault, Psa (Peugeot, Citroen), Volkswagen, Mercedes, Ford, Opel e Bmw. Quelli a marchio Renault sarebbero 25; per ora ne sono stati esaminati solo 4, ma i test "non evidenziano la presenza di software che trucchino i consumi", dice la Casa.

**-10,2%**

Il crollo in Borsa di Renault dopo la notizia delle perquisizioni nelle sedi dell'azienda francese. In giornata è sceso del 20%

**Il capo** Carlos Ghosn (Renault) *LaPresse*

Il ministro francese per l'Ecologia, Ségolène Royal oggi in conferenza stampa ha assicurato che il software truccato "non esiste": i primi test condotti sui veicoli del marchio francese e di diversi altri costruttori esteri hanno evidenziato "uno sforamento delle norme" sulla $CO_2$ e gli ossidi di azoto ma "nessuna frode". Lo Stato francese è uno dei principali azionisti del gruppo Renault: possiede il 15% delle azioni e ha il 17,9% dei voti in assemblea.

La caduta del titolo Renault, intanto, ha trascinato con sé anche quello del concorrente Peugeot, che pure già a ottobre aveva dichiarato di non aver mai usato software per truccare i test sulle emissioni, e promettendo anzi che avrebbe presto affiancato ai dati omologativi di consumo quelli misurati su strada. Ma i due gruppi francesi hanno in comune, oltre alla nazionalità, anche la "passione" per il diesel, loro cavallo di battaglia – circa il 60% delle vendite – supportato dalle scelte della politica nazionale, almeno fino alla scorsa legislatura.

**I SOSPETTI** sulla Renault, per quanto non confermati, rischiano di creare una sorta di effetto domino. La prima che rischia di finire nell'occhio del ciclone è la Daimler – il costruttore di Mercede e Smart – che dalla Renault acquista il motore 1.5 turbodiesel che monta sulla Classe A. "Non usiamo software che abbattono le emissioni e la Renault ci ha assicurato che non lo fa neanche lei", ha dichiarato un portavoce del gruppi tedesco.

Solo lo scorso ottobre, dopo lo scoppio dello scandalo Volkswagen, il numero uno di Renault e Nissan, Carlos Ghosn, era riuscito a trovare il lato positivo nel nascente "dieselgate". "Sono centro che ora ogni singolo costruttore impiegherà del tempo per controllare che nessuno, da lui, faccia di questi giochetti", aveva detto. "Noi abbiamo verificato tutto, e non solo abbiamo chiarito che non abbiamo questo problema, ma ci siamo anche chiesti come evitare che qualcosa di simile possa succederci in futuro".



**MILANO** Acquisto di Antonveneta

## Mps, chiusa indagine: 13 indagati "Bilanci falsi per celare le perdite"

**LA PROCURA** di Milano ha chiuso le indagini a carico di 13 persone, tra cui gli ex vertici di Mps, ex manager di Deutsche Bank e di Nomura, per una serie di operazioni finanziarie con cui sarebbero state coperte le perdite dopo l'acquisto di Antonveneta per 10 miliardi. Indagate anche Mps, Deutsche Bank e Nomura. I reati contestati sono falso in bilancio, ostacolo alla vigilanza di Consob e Bankitalia, aggiotaggio e falso in prospetto. Tra i 13 indagati l'ex presidente di Mps Giuseppe Mussari, l'ex dg Antonio Vigni, l'ex responsabile dell'area finanza Gianluca Baldassarri. I vertici avrebbero falsificato i bilanci. Nel 2008, ad esempio, veniva indicata una "perdita" di 92,3 milioni di euro a fronte di quella "effettivamente maturata" di 645,3 milioni. E così via, fino al 2011 quando sarebbe stato nascosto un buco di 1,5 miliardi.

**TOGHE IN BILICO** Arezzo La commissione potrebbe chiedere un supplemento d'indagine e riascoltare il procuratore

# Rossi non convince il Csm: "Incongruenze"

» ANTONELLA MASCALI

Si complica al Csm la posizione del procuratore di Arezzo, Roberto Rossi, che sta indagando sulla *débâcle* di Banca Etruria e fino al 31 dicembre scorso consulente del governo.

Diversi consiglieri della Prima commissione che devono decidere se proporre o meno al plenum il trasferimento per incompatibilità ambientale, sentiti dal *Fatto*, hanno ammesso di aver riscontrato delle "criticità" tra quanto ha detto loro il procuratore, il 28 dicembre, rispetto al suo possibile conflitto d'interesse inchiesta/consulenza e quanto hanno letto nelle relazioni di Bankitalia.

**Doppia veste** Roberto Rossi *Ansa*

Tra lunedì e martedì la commissione potrebbe decidere un supplemento istruttorio. Chi, a bocce ferme, si schiererà contro l'archiviazione è il consigliere Pierantonio Zanettin: "Ho riscontrato incongruenze apparentemente inspiegabili tra quanto emerso nell'audizione del procuratore Rossi, che ha smentito in modo netto, e quanto si evince dalla relazione di Bankitalia sulla presenza, a partire dal maggio 2014, del vicepresidente Boschi all'interno della Commissione consiliare informale citata dagli ispettori".

È proprio questo il punto più critico della deposizione di Rossi : il cosiddetto direttorio ombra di Banca Etruria e il ruolo anche di Pier Luigi Boschi, padre della ministra delle Riforme Maria Elena e causa del possibile conflitto d'interesse tra il Rossi titolare dell'inchiesta e il Rossi consulente governativo .

Durante la deposizione, il primo a chiedere del direttorio è il relatore Piergiorgio Morosini. Rossi cita la gestione precedente a Boschi, quella con presidente Giuseppe Fornasari. Al consigliere Pierantonio Zanettin, però, viene un dubbio. Ha letto i giornali, si è pure portato in commissione un malloppo di agenzie e chiede: "A precisazione di quanto detto precedentemente, sempre se può rispondermi", ma non c'era Boschi nel governo ombra della Banca? Rossi non si avvale del segreto istruttorio e ribadisce: "No, mi perdoni, la commissione consiliare informale si riferisce al periodo precedente". Ma gli ispettori di Bankitalia scrivono che il direttorio ombra sarebbe nato con il nuovo Cda formato dal presidente Lorenzo Rosi, dai due vicepresidenti, Boschi e Alfredo Berni e dai consiglieri Salini e Santoanastaso.

**In conflitto?**

Il papà della Boschi era nel "governo ombra di Etruria" mentre la toga lavorava per il governo

Un membro del Csm ci spiega: "Noi non possiamo sindacare sulle scelte che fa un magistrato durante un indagine, sarebbe un attentato al principio di indipendenza (altro discorso sono i profili disciplinari e penali). Noi dobbiamo stabilire se c'è una coerenza tra quello che ci ha detto il procuratore e quello che abbiamo letto nelle carte acquisite. Se c'era un conflitto d'interesse tra il suo incarico di consulente e quello di pm titolare dell'indagine su banca Etruria". E un altro consigliere aggiunge: "Poteva segnalare un possibile conflitto e dimettersi da consulente oppure delegare l'indagine a uno dei suoi pm, essendo lui il procuratore. Sarebbe stato più opportuno". Ora Rossi potrebbe essere riascoltato.

LA SENTENZA

## Sangue infetto, Cedu contro l'Italia: "Lenti i tempi d'indennizzo"

**L'ITALIA DOVRÀ** pagare 10 milioni di euro totali come risarcimento ai cittadini che, a seguito di trasfusioni, sono stati infettati e hanno contratto malattie come l'Aids o l'epatite. La Corte europea dei Diritti dell'Uomo, organo con sede a Strasburgo garante del rispetto della Convenzione Edu da parte degli stati membri del Consiglio d'Europa, ha quindi accolto le richieste contenute in quasi 400 ricorsi, i quali denunciavano una serie di violazioni di diritti fondamentali da parte dello Stato italiano. Ad esempio, le procedure di indennizzo che sono state troppo lente, ma anche i criteri introdotti nel 2012 che impedivano i risarcimenti fino ad arrivare alla mancata esecuzione di sentenze pur pronunciate in favore dei cittadini malati. "La Corte di Strasburgo - spiegano dal ministero della Sanità - pur avendo riconosciuto per tutti quei casi risalenti agli anni 90 la violazione delle disposizioni della Convenzione relativamente al diritto a un equo processo e a un ricorso effettivo, ha affermato che la procedura introdotta dal ministro Lorenzin, la quale riconosce 100 mila euro a titolo di riparazione ai soggetti danneggiati, costituisce un rimedio interno del tutto adeguato.

# Ora è ufficiale: gli evasori saranno salvati per legge

La Cassazione sancisce che le nuove soglie di non punibilità penale volute dal governo sono retroattive: primo assolto, addio a migliaia di processi

**Stop** Migliaia di indagini fatte da pm e Gdf andranno al macero *Ansa*

Doveva succedere ed è successo. La Terza Sezione penale della Cassazione - come ha rivelato il *Sole 24 Ore* - con una sentenza depositata mercoledì ha annullato senza rinvio una condanna in appello per dichiarazione infedele e dichiarazione fraudolenta: "Il fatto non sussiste", la formula scelta. O meglio, non sussiste più: l'annullamento è frutto del decreto legislativo 158 - entrato in vigore il 22 ottobre scorso - che alza le soglie per la punibilità penale dell'evasione fiscale.

**Nessun reato**
Basta nascondere al Fisco fino a 150 mila euro per imposta (e 3 milioni in tutto)

**LA SUPREMA CORTE** ha così stabilito che le nuove previsioni si applicano retroattivamente: è il principio del *favor rei*, secondo cui vale la norma più favorevole all'imputato. Quella del governo Renzi, effettivamente, lo è: il dlgs 158, infatti, ha alzato l'asticella - da 50 a 150 mila euro per singola imposta evasa e da due a 3 milioni in totale - del denaro che è possibile sottrarre al Fisco senza incorrere in sanzioni penali. Il recupero del "maltolto" da parte dell'erario, ovviamente, resta possibile.

Da mercoledì è insomma ufficiale quel che il *Fatto Quotidiano* aveva denunciato all'entrata in vigore del decreto: migliaia di fascicoli già aperti dalle procure andranno al macero. Tempo e soldi buttati: nella sola Milano si è cominciato a chiedere l'archiviazione per 1.200 processi sull'evasione dell'Iva e altri duemila abbondanti su ritenute e altri tributi. Come ha sintetizzato il procuratore di Udine, Antonio De Nicolo: "Prima inseguivamo gli evasori per farli pagare, ora per restituirgli i soldi".

In realtà, siamo solo all'inizio di una slavina. Molte norme volute dall'attuale governo rendono più difficile perseguire penalmente gli evasori: da ottobre, ad esempio, non basta più che nella dichiarazione siano stati inseriti elementi "fittizi", dovranno essere proprio inesistenti (si può, legalmente, barare un po'); la frode "mediante altri artifici", per dirne un'altra, non è più reato fino a 1,5 milioni (la soglia prima era un milione).

**QUANTO ALL'ABUSO** del diritto - cioè tutte le condotte, in sé legittime, che vengono usate al solo fine di avere vantaggi fiscali indebiti - non sono più reato: un colpo alla lotta all'elusione che ha effetti pure sulle condotte "fraudolente". Il processo contro Emilio Riva e due ex manager Ilva per una frode da 52 milioni s'è infatti concluso con un'assoluzione: "Il fatto non è più previsto dalla legge come reato".

Dalla Cassazione, però, arriva anche una buona notizia: contrariamente ad altre sentenze, come quello che ha garantito l'assoluzione al sondaggista Luigi Crespi, la Quinta Sezione penale ha sancito che anche le "valutazioni" (la maggior parte delle poste che concorrono a un bilancio) sono rilevanti ai fini del reato. Al netto della pessima scrittura della legge, se nella giurisprudenza si affermasse questa interpretazione si potrebbe sostenere che davvero il falso in bilancio è tornato nel codice italiano dopo l'era Berlusconi.

**MA. PA**



IL PERSONAGGIO

**A giudizio** La vicepresidente degli Industriali risponderà di evasione e appropriazione indebita

# Farmaceutica, Expo e Confindustria: tutti i volti di Diana Bracco

» GIANNI BARBACETTO

Milano

**La manager** La potente Diana Bracco è stata rinviata a giudizio *Ansa*

**Evasione fiscale** Il pm contesta alla presidente della Bracco spa di aver sottratto al fisco 1 milione e 42 mila euro

**Appropriazione indebita** Secondo l'accusa della Procura di Milano, Diana Bracco avrebbe usato fondi dell'azienda per uso personale

**Chi è**
Diana Bracco, milanese, vicepresidente di Confindustria, è presidente di Expo spa e commissario generale del Padiglione Italia.

**L'azienda**
Presidente e amministratore delegato del gruppo Bracco, multinazionale con un fatturato consolidato di oltre 1,1 miliardi di euro.

Dovrà andare a processo, **Diana Bracco**. È una donna potente, a Milano, vicepresidente di Confindustria e presidente di Expo spa, nonché commissario generale del Padiglione Italia, l'unico che resta in piedi anche dopo la fine dell'esposizione universale. Ma ora è stata rinviata a giudizio in qualità di presidente dell'azienda di famiglia, la farmaceutica Bracco Spa. Le accuse della procura di Milano sono di evasione fiscale e appropriazione indebita, mosse dal pm **Giordano Baggio** e accettate dal gup **Alessandro Santangelo**, il quale ha disposto il processo che prenderà il via il 16 marzo.

**SECONDO** l'accusa, Bracco avrebbe commesso una frode fiscale da oltre 1 milione di euro e un'appropriazione indebita da 3,6 milioni. Come? Abbattendo l'imponibile della sua azienda farmaceutica con la presentazione di fatture per spese personali – la ristrutturazione di barche e di case in celebri località turistiche – fatte però pagare alla società.

Fatture per 3,6 milioni di euro sono state infatti emesse da due architetti, **Marco Pollastri** e **Simona Calcinaghi**, titolari dello studio di progettazione Archilabo di Monza, per lavori di ristrutturazione di **yacht** e di cinque immobili di proprietà di Diana Bracco: a **Merate**, in provincia di Lecco; a **Nizza Monferrato**, nell'Astigiano; a **Megève**, in Alta Savoia; ad **Anacapri**, sull'isola di Capri; e a **Vence**, in Provenza. Le proprietà erano personali, ma a pagare era l'azienda, che però poteva poi detrarre le spese dall'imponibile dichiarato al fisco. Con un doppio vantaggio, dunque, per la presidente.

È stato il nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Milano a documentare che nella contabilità aziendale del gruppo farmaceutico erano state infilate fatture milionarie per lavori eseguiti in proprietà personali della presidente. Così a marzo 2015 le era stato posto sotto sequestro preventivo un tesoretto da 1 milione e 42 mila euro, cioè, secondo i magistrati, la somma frodata al fisco.

In seguito Bracco ha pagato quello che l'Agenzia delle Entrate le chiedeva e ha sanato il contenzioso con l'erario, tanto che il gup ha disposto il dissequestro del tesoretto. "Andremo a dibattimento e ci difenderemo", reagisce il difensore **Giuseppe Bana**, "perché questa è una questione solo fiscale che non ha rilevanza penale. Non ci sono reati e la mia assistita ha già ampiamente risolto il contenzioso con l'Agenzia delle Entrate". Non la pensa così il gip, che ha invece ritenuto che la vicenda delle fatture per spese personali scaricate nella contabilità dell'azienda debba essere vagliata in dibattimento.

**L'accusa**
Avrebbe fatturato lavori su case e yacht alla sua impresa, che poi se li è scaricati dalle tasse

Anche gli architetti Pollastri e Calcinaghi, difesi dall'avvocato **Armando Simbari**, sono stati rinviati a giudizio, mentre il presidente della Bracco Real Estate srl, **Pietro Mascherpa**, è uscito dalla vicenda patteggiando davanti al gup una condanna a 6 mesi di reclusione, convertita in una multa di 45 mila euro.

**SE SARANNO** provate le accuse, sarà dimostrato che Diana Bracco non capisce bene i confini tra soldi suoi e denaro dell'azienda. Qualche confusione tra attività personali e ruolo pubblico l'ha fatta anche come presidente di Expo. Grande sostenitrice dell'evento, ha presidiato l'affare fin dal 2008, quando l'ex sindaco **Letizia Moratti** lanciò la candidatura di Milano per l'esposizione universale 2015. Qualcuno, già allora, fece notare che l'Expo realizzato ai confini tra Milano e Rho avrebbe guarda caso valorizzato un'area contigua di 7 mila metri quadrati, di proprietà proprio della Bracco Farmaceutica. Ma il possibile conflitto d'interessi passò quasi inosservato. In Expo scattò anche un altro cortocircuito: **Lamberto Vallarino Gancia**, che è stato uno dei collaboratori più stretti di Diana Bracco al Padiglione Italia, è anche l'amministratore della sua azienda vinicola, "La Cantina Ideale".

Come commissario della parte italiana dell'esposizione, Bracco ha poi difeso fino all'ultimo **Antonio Acerbo**, subcommissario Expo e responsabile del Padiglione Italia. Nell'ottobre 2014 Acerbo è stato arrestato, per corruzione e turbativa d'asta.

A quel punto, Bracco ha mantenuto la carica di commissario generale di Palazzo Italia, ma è stata di fatto commissariata dall'amministratore delegato di Expo, **Giuseppe Sala**. Ha potuto continuare a occuparsi dei "contenuti", ma la "polpa" – la costruzione, le gare, i cantieri – è passata sotto il diretto controllo di Sala, che ha chiesto il sostegno tecnico di Mm e Italferr e la supervisione del presidente dell'Autorità Anti-corruzione, **Raffaele Cantone**.

**LA PARTE** italiana dell'esposizione guidata da Bracco è stata anche quella finita con più ritardo. Era composta dal Palazzo Italia e da altre cinque strutture, tutte affacciate sul "cardo", tra cui i padiglioni delle regioni e quello dell'Unione europea, uno degli ultimi a essere completato. Anche l'"Albero della vita" faceva parte del feudo Bracco: è stato terminato dopo infinite polemiche e ripetuti interventi di Cantone.

**L'INCHIESTA**

## Il ministero dell'Onestà Nel palazzo dell'Autorità Anticorruzione: 5 piani, 302 dipendenti, 4 consiglieri. Il regno del "risolvi-grane"

# Soffiate, call center e anonimi: viaggio nel covo di Cantone

» ANTONELLO CAPORALE

Il ministero dell'Onestà dista un alito dalla Fontana di Trevi e solo cento passi da Palazzo Chigi. Il padrone di casa è Raffaele Cantone, personalità il cui potere avanza come le quotazioni dell'oro in tempi di crisi. Ogni giorno un po' di più. Cantone infatti non è un magistrato ma un metallo prezioso, insieme diga anticorruzione e tutor del corso collettivo sulla moralità pubblica. Scrutatore delle coscienze sporche, selezionatore delle pratiche migliori, dei buoni propositi e delle buone persone. Tutti lo vogliono, lo cercano e, se del caso, lo annunciano.

### Dall'Expo a Etruria arriva San Raffaele

Non è solo Matteo Renzi a utilizzarlo un po' come le casalinghe fanno con *Mister Muscle*, il detersivo che spurga in cinque minuti. Expo, Giubileo, Mafia Capitale, l'arbitrato per gestire il rimborso dei clienti truffati dalle banche fallite. A una grana di rilevante entità nazionale segue la convocazione di Cantone che perciò a volte sembra, immaginiamo persino contro la propria volontà, il dodicesimo giocatore della squadra di governo in campo. Col tempo, e dal momento che deviare verso di lui produce profitti, un po' tutti aspirano a una carezza cantoniana. È esploso il caso Quarto? Ecco Cantone. E Beppe Sala, il mister Expo candidato alla carica di sindaco di Milano, ha già annunciato che con Cantone sicuramente farà un patto, stringerà ancor di più l'amicizia fattiva e gli chiederà un occhio supervigile sui costumi meneghini, sottintendendo che lui può permetterselo ma gli altri candidati?

Al palazzo di questo speciale ministero che è l'Autorità nazionale anticorruzione si accede dominati dalle decorazioni liberty della galleria Sciarra, ricca di partiture architettoniche, dipinta da Giuseppe Cellini.

Palazzo sontuoso e imperiale come l'inquilino che lo ospita (la sua scrivania è un Luigi XVI niente male). Qui giungono le perorazioni dell'Italia onesta, le denunce, a volte le illusioni o le delazioni di un popolo che il nostro sente "iconoclasta, votato spesso al nichilismo. Sa quanti anonimi arrivano?".

### La "moral suasion" dell'ex magistrato

Dottor Cantone, è l'Italia del rancore che bussa alla porta? "Credo proprio di sì. Ma la nostra dev'essere una casa di vetro, si accomodi pure". Cinque piani di trasparenza, al quinto eccoci alla sala delle riunioni. "Sono stato nominato il 24 aprile 2014 e devo dire che la macchina ha iniziato a funzionare presto e bene". L'organico prevede 350 tra funzionari e impiegati, un numero prossimo a essere raggiunto. Sono 302 gli effettivi, naturalmente divisi in sezioni. "La nostra missione è prevenire la corruzione, anticipare le mosse, contestare e, soprattutto, suggerire buone pratiche. Il nostro più grande potere è la *moral suasion*, la forza di questa Autorità è la sua reputazione. L'autorevolezza conta di più di ogni norma e devo dire che i frutti che si stanno avendo non sono modesti". Giuristi di impresa, architetti, esperti di appalti, finanzieri. "Nel primo anno abbiamo "lavorato" 120.828 atti, una enormità. Rappresenta la somma delle denunce, degli esposti, delle deduzioni e controdeduzioni, è il risultato di un lavoro meticoloso, puntiglioso. Nell'anno 2015 il numero è lievitato a 151.988. Chi denuncia? "Purtroppo molti sono anonimi, noi approfondiamo laddove avvertiamo segnalazioni circostanziate di fatti evidentemente rilevanti. Facciamo una cernita e teniamo conto. Devo dirle però che la gran parte degli anonimi esala un sentimento purtroppo comune di noi italiani: in premessa la fanfara di grandi ruberie poi stringi stringi e arrivi alla miseria del furto dell'energia elettrica".

### Come funziona la macchina

Chiunque scriva, email o lettere, sappia che c'è un ufficio protocollo occupato da una decina di impiegati. Stanze larghe e comode come altrove non è. La capo ufficio: "Leggiamo e smistiamo per competenza. Ci dividiamo in turni". Si smista alle sezioni e da lì si avanza. Se viene ritenuta utile e documentata la segnalazione parte il servizio ispettivo. "Controlliamo l'appalto e teniamo un lumino acceso anche in corso d'opera", dice Angela Di Gioia, segretario generale.

Il baco della corruzione ha un concepimento seriale e uno sviluppo tipico. Tardano i lavori, s'interrompono spesso, si chiede l'aggiornamento prezzi, si autorizza la variante. O ancora: si affida l'appalto producendo un progetto esecutivo finto cosicché i lavori avanzino a vista e possano deviare. Al primo piano di palazzo Sciarra fa ingresso il malcostume italico che poi viene distribuito per piano. Più sale e più acuta è la rimostranza, grave il danno alle casse pubbliche. Ai trecento militi dell'onestà si aggiungono cinquanta lavoratori di uno speciale call center che gestisce via telefono le procedure corrette. Telefonano dalle amministrazioni centrali e locali. Telefonano i funzionari e telefonano le imprese. Un grande via vai di parole a leggere i dati sul numero dei contatti.

### Mezzo milione di telefonate

Nel 2014 risultano 432 mila telefonate, nel 2015 già lievitate a 682 mila. Cantone riceve un compenso di 180mila euro l'anno, i quattro consiglieri (un magistrato e tre professori universitari) 150mila. Il presidente ha fatto il conto, visti i tempi, pure degli scontrini. Le differenze con Renzi si notano. Il premier, quand'era presidente della Provincia di Firenze, riuscì nell'impresa di far fuori quasi un milione di euro. Cantone mangia e beve di meno e non ha avuto finora bisogno del letto a cinque stelle. Nel 2014 per vitto e alloggio ha speso 1.065 euro.

**Biografia**

**RAFFAELE CANTONE** Magistrato, prima sostituto procuratore e poi in Dda a Napoli, fino al 2007. Si è occupato delle indagini sui Casalesi riuscendo a ottenere l'ergastolo dei più importanti capi di quel gruppo fra cui Francesco Schiavone, detto Sandokan, Francesco Bidognetti, detto Cicciotto 'e Mezzanot. Dal marzo 2014 è presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione

**QUATTROCENTO DOCUMENTI AL GIORNO**

*"Nel primo anno tra denunce, esposti e deduzioni abbiamo lavorato 120.828 atti. Nel 2015 altri 151.988"*

**DIFFIDARE DI CHI NON METTE LA FACCIA**

*"La gran parte di chi segnala senza firma parla di grandi ruberie. Poi stringi stringi e arrivi al furto di elettricità"*

**La scheda**

**LA SEDE** dell'Anac è nel centro di Roma, in via del Corso, a due passi da Palazzo Chigi e dal Quirinale, nello storico Palazzo Sciarra. Costruito nella seconda metà del Cinquecento dagli Sciarra, imparentati con la famiglia Colonna, che sempre su via del Corso possedeva già due palazzetti

**FOCUS**

### L'agenzia

**È NATA DALLE CENERI** dell'Avcp (acronimo che indicava sempre una autorità anticorruzione, che aveva ruolo di vigilanza dei contratti pubblici) con decreto legge numero 90/2014 e affidata al magistrato napoletano Raffaele Cantone. L'operazione, in parte giudicata di facciata, venne varata nell'aprile 2014 anche a causa dell'impatto mediatico causato dalle inchieste sugli appalti dell'Expo. Da allora l'Autorità è dovuta intervenire su appalti e amministrazioni pubbliche: dal Mose a Mafia Capitale, passando per il Tav, gli affidamenti dello smaltimento rifiuti a Napoli, la Cpl di Modena, la Metro C di Roma, il Giubileo finanche allo studio sulle norme attuative della legge Severino (che portarono a 25 suggerimenti di correzione)

illy
Viviana e Valeria Fabbri.
Artisti del Gusto.
Pasticceria Fabbri, Bologna.
live
happilly

# Piazza Grande

**Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a:** il Fatto Quotidiano
*00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it*

### L'essenza del berlusconismo, ovvero il peggio della società

Il berlusconismo accoglie tra le file dei suoi sostenitori ed elettori, i peggiori elementi della società civile – un mondo variegato di anime perdute, di anziani avvinazzati e pensionati viziosi, di giovani imbecilli allevati e cresciuti alla corte del Grande Fratello, orde di cornuti frustrati dal rancore, e schiere di parassiti, di imbroglioni, di incapaci, cialtroni e straccioni, delinquentelli e impostori di professione – donne riconoscibili dalle acconciature biondo platino o rosso Tiziano, ispirate al mito della dea forzista – cervelli obnubilati dalle infinite tinte e visi levigati dal botulino "fino alla soglia della cancellazione espressiva".
Vecchie befane ossigenate e cotonate, contraffatte dal bisturi di un improbabile chirurgo di quart'ordine, inceronate come maschere di un perenne carnevale fuori stagione, e addobbate come alberi di natale di luccicanti bigiotterie di cattivo gusto – un'orgia di personaggi equivoci, tormentati da un represso bisogno di visibilità che, pur di apparire, sono pronti a prostituire la propria dignità al peggiore offerente.
E questo è il lascito di quell'opera di imbarbarimento culturale, etico e morale, messa in atto da Silvio Berlusconi per un lungo ventennio. Un piano di falsificazione e di contraffazione della realtà, che si è reso operativo in virtù di tutti quei mezzi di comunicazione a lui asserviti, per il raggiungimento di un tale scopo.

**GIANNI TIRELLI**

## A DOMANDA RISPONDO — FURIO COLOMBO

# Stepchild adoption, dietro il no è nascosto un rigetto verso i gay

**CARO FURIO COLOMBO,** ti sarai accorto che sta verificandosi una curiosa coincidenza. Il Giubileo della Misericordia cade nel periodo più stupido e crudele del Parlamento italiano. Con la costituzione di un fronte di retroguardia che va da Alfano a un pezzo del Pd, passando per tutto ciò che resta della destra tradizionale (corruzione) e della destra fascista, siamo sul punto di garantire che i bambini delle nuove unioni civili (semmai ci saranno), devono essere esclusi dall'adozione in famiglia, come se fosse un ripugnante reato. Non c'è male, come misericordia.

**ALESSIA**

**INFATTI, STA PER ESSERE SCRITTA** *una delle pagine più umilianti della vita pubblica italiana. Così umiliante che sarà difficile anche da raccontare. L'unica versione possibile è questa: chi crede fervidamente (parlo del tipo di fede alla Alfano, molto al di sopra di Santa Teresa d'Avila) esige che i bambini, se figli naturali di uno dei partner di una coppia gay, non possano essere mai adottati dall'altro dei due genitori, che pure sarà riconosciuto come parte della famiglia dalla legge. Vuol dire non poter firmare le giustificazioni scolastiche o visitare il bambino-figlio in ospedale quando viene operato di appendicite. Vuol dire non poterlo proteggere se necessario. Ci sono due gravi ragioni che persone adulte e persino prelati, vanno in giro a dire, con aria grave: primo, mettere al sicuro un bambino con la "stepchild adption" minaccia la famiglia tradizionale (come dire che la pallacanestro minaccia il calcio); e, secondo, servirà a moltiplicare gli "uteri in affitto", volgare definizione per dire "maternità surrogata" ovvero una civile e diffusa pratica umana e medica in certi casi di necessità. Per precauzione, le care persone del Giubileo della Misericordia aggiungono che "non è un diritto avere un figlio", dimenticando che non è un diritto neanche avere un cuore o un polmone trapiantato. Ma è un passo enorme della scienza, compiuto insieme a un passo enorme della umanità solidale. Stiamo dunque assistendo a una grande dimostrazione di crudeltà, disprezzo e pretesa di autorità di qualcuno che è dalla parte di Dio più o meno quanto il califfato, ovvero intende dimostrare soprattutto potere e capacità di costringerti a seguire il suo virtuoso percorso e non quello che, per la tua vita, avevi scelto tu. Sotto questa pretesa c'è una profonda, aspra e pubblica manifestazione di rigetto contro i gay. Ma sì, lasciate che fingano di sposarsi, ma i bambini affidati a gente come loro, mai. Lo sentite nel vibrare della voce di illustri (autoillustri) personaggi della politica, e della vita pubblica quando dicono con forza a tutti i microfoni disponibili: le adozioni restano proibite come un reato. Lo dicono con lo stesso tono indignato con cui altri condannano le morti in mare dei bambini o le mutilazioni dei genitali delle bambine. Naturalmente il Giubileo e il Papa non c'entrano niente in questa brutta storia, e per Misericordia intendono ben altro. Ma sulle adozioni dei bambini delle unioni civili, da queste fonti pulite una parola si dovrebbe sentire. No, non dico dai vescovi, che hanno tenuto in piedi ben altre confusioni morali per sostenere i vari poteri e governi del momento. Parlo del Papa. Il momento giusto è adesso.*

**Furio Colombo - il Fatto Quotidiano**
00193 Roma, via Valadier n° 42
*lettere@ilfattoquotidiano.it*

### Il permesso alle isole Tremiti e le solite manfrine politiche

Posso dire a tutti gli italiani che comincio ad avere davvero paura? Quello che sta facendo questo governo è semplicemente terrificante; voglio tralasciare le mille atrocità commesse in pochi mesi e soffermarmi sull'assurdo permesso, concesso per la somma incredibile di 1.928,292 euro all'anno, di trivellare 350 chilometri quadrati intorno alle isole Tremiti per cercare un petrolio che ormai ci viene quasi regalato dagli arabi.
Questa concessione è stata fatta contro il parere di tutti i partiti e di tutti i cittadini in grado d'intendere e di volere. E quando dico tutti, non escludo una larga fetta dell'elettorato del Partito democratico (o devo chiamarlo "Partito nazionale", oppure "Partito nazionalsocialista", come sarebbe piaciuto a Licio Gelli?). Michele Emiliano, il governatore della Puglia, si dice inferocito da questa decisione, però mi sembra una barzelletta. Se sei così contrario, dimettiti dal partito e se occorre ricorri alle elezioni anticipate. Queste manfrine ormai non reggono più.
Mi ricordano quel Nichi Vendola, per il quale ho votato, che faceva finta di difendere l'ambiente con la sua "Ecologia e Libertà", espressione contenuta nel nome del partito, e poi ha lasciato massacrare i cittadini di Taranto e dintorni. Una notizia di questo genere andrebbe messa in prima pagina su tutti i giornali con titoli a sette colonne e invece viene messa in piccolo nelle pagine interne. Così la stampa può dire di non averla ignorata. Signori, io ho paura, specialmente se penso che i suicidi stanno aumentando a dismisura e nessuno ne parla.
E ci sono anche gli omicidi: quelli che si commettono dicendo che gli ospedali in cui nascono meno di 500 bambini all'anno devono essere chiusi. E pensare che abbiamo speso senza esitare milioni per liberare due ragazzine prive di buonsenso.

**ANGELO CASAMASSIMA ANNOVI**

### Le trivelle della discordia, ma a quali conseguenze?

Intorno a Groniga, una provincia a nord dell'Olanda, la terra trema sempre più spesso e sempre più violentemente. A provocare questa catastrofe è lo sfruttamento insensato di uno dei maggiori giacimenti di gas naturale d'Europa e i danni di queste infinite scariche sismiche sono incalcolabili: in alcuni comuni sono danneggiate nove case su dieci, tanto che un numero sempre maggiore di abitanti è costretto ad abbandonare la zona. È una situazione senza speranza: gli stessi geologi sostengono che se domani dovessero smettere di estrarre il gas, il sottosuolo è così malmesso che i terremoti continuerebbero almeno per altri vent'anni.
In Italia si prospetta una situazione simile: infatti, il governo Renzi con il decreto "Sblocca Italia" ha in programma trivellazioni marine e terrestri utili a sfruttare i giacimenti di idrocarburi, perforazioni che riguardano una superficie pari al territorio della Lombardia e della Campania messe assieme. Inconcepibilmente, alcune di queste opere sono previste nei dintorni di paradisi ambientali e turistici come le Isole Tremiti e Pantelleria, come pure in Alto Adriatico al largo delle coste venete: considerato ciò che sta accadendo in Olanda, a quali tragiche conseguenze può andare incontro una città unica e fragile come Venezia?
I fatti parlano chiaro, non si tratta affatto di facile allarmismo. È necessario fermarsi di fronte a scelte non rispettose del territorio perché nessuno può avere la presunzione di deturpare l'ambiente senza correre il rischio di una vendetta della natura.

**SILVANO LORENZON**

### Affare Quarto, ora i giornalisti sono lesti e impavidi

Che spettacolo vedere e ascoltare giornalisti lesti e puntuali come quasi mai dimostrano di essere, chiedere conto a esponenti del Movimento 5 Stelle dell'affare Quarto. Impavidi ed energici. E porgono in anticipo alle domande le loro debite conclusioni. Errate. Non c'è che dire, bello spettacolo se non facesse senso una spiccata disonestà intellettuale che per un giornalista dovrebbe essere imprescindibile. Certo, al Movimento 5 Stelle si potrebbe ironicamente
dire: "Non puoi essere più santo del Papa" ma per me fanno bene a provarci, ne vale la pena, se non altro per aprire una via finora impraticata di coerenza e onestà. Non sia mai che paghi il risultato anche in questa Italia.

**FRANCESCA GARRO**

### La Boschi accosta Zagrebelsky a Brunetta solo per confondere

Ascoltando la ministra per le Riforme costituzionali Maria Elena Boschi da Lilli Gruber e sentendola accostare il nome di Gustavo Zagrebelsky a quello di Renato Brunetta, ho pensato a quanto sia facile per i nostri politici ingannare chi li ascolta e quanto sia leggera la "banalità del male". Questo perché sono certa che la Boschi conosca bene l'abisso che divide Zagrebelsky da un Brunetta ma la strategia è chiara: buttiamola in caciara perché conviene, confondiamo tutto, non esistono più né destra né sinistra e tutto fa brodo quando serve, anche la confusione organizzata .
Che pena, la giovane ministra dà di sé un'immagine da vecchia volpe democristiana, scuola da cui discende. Ma evidentemente sono io che sbaglio. Che cosa potevo aspettarmi da chi cita Fanfani tra i suoi maestri di vita e lavora per stravolgere la più bella Costituzione del mondo e gioca ai *selfie* con i bimbi africani? Ora lei e il governo tenteranno il referendum assopigliatutto sulla pelle della democrazia. Tanto hanno tutti i poteri forti con loro: giornali, tv, media di ogni tipo per incantare e impaurire una popolazione piegata dalla disoccupazione e dalla invivibilità sempre più diffusa.

**TERESA GENNARI**

## PROGRAMMI TV

**Rai 1**
- **10:00** Storie Vere
- **11:05** Player
- **11:10** A conti fatti - La parola a voi
- **12:00** La prova del cuoco
- **13:30** Tg1
- **14:05** La vita in diretta
- **15:00** Torto o ragione? Il verdetto finale
- **16:30** Tg1
- **16:40** La vita in diretta
- **18:45** L'Eredità
- **20:00** Tg1
- **20:30** Affari tuoi
- **21:20** Speciale Porta a Porta - Dalla Russia con Al Bano
- **23:34** Tg1 60 Secondi
- **23:35** Tv7
- **00:40** Tg1 NOTTE
- **01:15** Milleeunlibro Scrittori in tv
- **02:15** Sottovoce

**Rai 2**
- **11:00** I Fatti Vostri
- **13:00** Tg2 GIORNO
- **14:00** Detto Fatto
- **16:15** TELEFILM Cold Case
- **18:00** Tg Sport
- **18:20** Tg2
- **18:50** TELEFILM Hawaii Five-0
- **19:40** TELEFILM N.C.I.S.
- **20:30** Tg2 20.30
- **21:00** SERIE Zio Gianni
- **21:10** LOL ;-)
- **21:15** L'Ispettore Coliandro
- **23:15** TELEFILM The Blacklist
- **00:00** Tg2
- **00:15** Troppo Giusti
- **00:44** FILM 5 x Favela
- **02:25** Appuntamento al cinema
- **02:30** FILM La variabile umana
- **03:50** FILM La macchia umana

**Rai 3**
- **11:00** Elisir
- **12:00** Tg3
- **12:45** Pane quotidiano
- **13:10** Il tempo e la Storia
- **14:20** Tg3
- **15:10** Rai Player
- **15:15** La casa nella prateria
- **16:00** Geo
- **19:00** Tg3
- **20:00** Blob
- **20:15** Sconosciuti La nostra personale ricerca della felicità
- **20:35** Un posto al sole
- **21:05** FILM Il segno della libellula - Dragonfly
- **22:55** Chiedi a papà
- **00:00** Tg3 Linea notte
- **01:20** Memex - La scienza raccontata dai protagonisti
- **01:50** Fuori Orario. Cose (mai) viste

**Rete 4**
- **09:10** Bandolera V - Prima Tv
- **09:40** Carabinieri 5
- **10:45** Ricette all'italiana
- **11:30** Tg4
- **12:00** Detective in corsia
- **13:00** La Signora in giallo
- **14:00** Lo Sportello di Forum
- **15:32** Ieri e Oggi in Tv
- **16:10** Vento di tempesta
- **18:55** Tg4
- **19:30** Tempesta d'amore 9
- **20:30** Dalla Vostra Parte
- **21:15** Quarto Grado
- **00:22** Wallander II
- **02:07** Tg4 Night News
- **02:29** Media Shopping
- **02:52** FILM Tutti defunti... tranne i morti
- **04:34** Ieri e Oggi in Tv Special

**Canale 5**
- **07:59** Tg5
- **08:45** Mattino Cinque
- **11:00** Forum
- **13:00** Tg5
- **13:41** Beautiful
- **14:10** Una Vita II - Prima Tv
- **14:45** Uomini e Donne
- **16:10** Il Segreto XIV - Prima Tv
- **17:10** Pomeriggio Cinque
- **18:45** Caduta Libera
- **20:00** Tg5
- **20:40** Striscia La Notizia
- **21:11** Tutti insieme all'improvviso - Prima Tv
- **23:30** Supercinema
- **00:01** Iago
- **01:45** Tg5
- **02:16** Striscia La Notizia
- **02:30** Uomini e Donne
- **04:30** Tg5
- **05:00** Media Shopping

**Italia 1**
- **08:25** Una mamma per amica
- **10:25** Everwood I
- **12:25** Studio Aperto
- **13:05** Sport Mediaset
- **13:45** I Simpson
- **14:35** Futurama
- **15:00** Big Bang Theory
- **15:25** 2 Broke Girls
- **15:50** E alla fine arriva mamma!
- **16:40** La Vita Secondo Jim
- **17:35** Mike & Molly
- **18:00** Camera Cafè
- **18:30** Studio Aperto
- **19:25** C.s.i. - Scena del crimine
- **21:10** FILM Fast And Furious
- **23:20** Non ce la faremo mai
- **00:30** Lucignolo
- **02:30** Premium Sport News
- **02:55** Studio Aperto
- **03:10** Media Shopping
- **03:25** FILM Mezzo destro e mezzo sinistro

**La7**
- **07:30** Tg La7
- **07:55** Omnibus
- **09:45** Coffee Break
- **11:00** L'aria che tira
- **13:30** Tg La7
- **14:00** Tg La7 Cronache
- **14:20** Tagadà
- **16:30** Il commissario Cordier
- **18:20** L'ispettore Barnaby
- **20:00** Tg La7
- **20:35** Otto e mezzo
- **21:10** Enrico Mentana presenta: 1992
- **21:20** SERIE TV 1992
- **23:20** Bersaglio mobile
- **00:40** Tg La7
- **00:50** Otto e mezzo
- **01:25** Tagadà
- **03:25** Coffee Break
- **04:30** L'aria che tira

**Sky Cinema 1**
- **18:45** Selma - La strada per la libertà
- **21:00** Sky Cine News
- **21:10** Ci vediamo a casa
- **23:00** St. Vincent
- **00:50** Chiedimi se sono felice
- **02:35** Il ragazzo invisibile
- **04:20** Mortdecai

**Sky Atlantic**
- **13:00** I Soprano
- **15:00** Spartacus
- **16:00** Franklin and Bash
- **17:40** Romanzo criminale
- **19:40** Spartacus
- **20:40** Speciale - Shannara
- **21:10** Shannara - 1^TV
- **01:10** Spartacus

# NELLA SUPERPOTENZA SI MUORE DI ABORTO

» DANIELA RANIERI

*Task force*, *Dream Team*, *Jobs Act*, *Buona Scuola*, *Bonus mamme*, *#lavoltabuona*... Non sentite la croccantezza, la luccicanza da Nord Europa, che emana dalla neolingua della "grande potenza culturale"? La definizione ovviamente è di Renzi, che la ripete periodicamente anche nella variante "super potenza culturale", come all'Expo, e a sostegno cita Leonardo e Michelangelo, non a caso suoi conterranei.

**DEVE ESSERE** dunque per un bug, per un contatto elettrico, se "nell'Italia che riparte" succedono cose turche: lo slogan "per ogni euro speso in sicurezza un euro investito in cultura" crolla già davanti ai tagli alla Sanità pubblica, che è la cartina di tornasole del grado di progresso e di civiltà di un Paese. Chiunque non possa permettersi un'assicurazione medica o cliniche private sa bene che curarsi è un inferno, specie al centro-sud, mentre non riflettiamo abbastanza sul fatto che il 70 per cento dei medici (7 su 10) si rifiutano di praticare l'aborto perché obiettori di coscienza (ma in Lazio, Campania e provincia di Bolzano sono 9 su 10).

Tutto sommato ci sembra normale che, invece che nelle sagrestie, questi scienziati – profumatamente pagati da noi, e spesso, come si sa, altrettanto profumati evasori – esercitino i loro scrupoli di coscienza presso strutture pubbliche, dove ci rechiamo se dobbiamo abortire e non ci va di usare un ferro da maglia.

Peccato. Anche perché questo fa vacillare l'altra rassicurante narrazione, quella secondo cui noi siamo l'avamposto della democrazia e dei diritti umani, del welfare e delle lotte femministe, mentre l'islam bussa alle nostre porte col suo bagaglio di oscurantismo e misoginia, composto com'è da "tribù" dedite a "lotte per i pozzi, abigeato e ratti di femmine" (è la convinzione non di Salvini, ma del direttore de *La Stampa* Maurizio Molinari). Se ogni clandestino è un potenziale stupratore delle "nostre donne", come ha osato dire Bruno Vespa presentando una puntata della sua trasmissione dedicata alle violenze di Colonia, ecco che la bilancia degli investimenti, nella percezione comune, si sposta dalla cultura alla sicurezza. È per questo che Renzi ha deciso di non abolire il reato di clandestinità, anche se "non serve a niente": per solleticare l'adipe dell'opinione pubblica.

Intanto, da capo di una grande potenza culturale, si reca in Arabia Saudita a mangiare datteri coi torturatori, assassini, lapidatori di donne; ma, mentre tutti dormono e i cammelli riposano, la sua corte di alti dignitari si reca nottetempo in salone per sgraffignare i Rolex donati dai sauditi, che li beccano, come in *peplum* con Franco e Ciccio.

Nel frattempo si sente odorino di progresso. È il Family Day. A fine mese, il mondo che ha a cuore il matrimonio, i bambini, la vita, si riunirà a Roma in difesa della famiglia tradizionale contro la legge sulle unioni civili, che peraltro ha un piede nella fossa. Fossimo in loro, staremmo sereni (non nel senso renziano) perché nella maggioranza tira una brutta aria, e il provvedimento, probabilmente, finirà tra le scartoffie in cui si reincarnano i buoni propositi del governo. Dipende dai 30 deputati cattolici del Pd che hanno promesso guerra al ddl, anch'esso incidentalmente del Pd. Renzi non molla: strano, per uno che nel 2007 pensava che la legge per le coppie di fatto fosse una "battaglia mediatica" e partecipava allegramente al Family Day dicendo: "Sbaglia chi non ne coglie la portata".

La portata è chiara: sentinelle in piedi, anti-abortisti, reazionari, cattolici di ritorno, omofobi, sono solo il braccio armato di una cultura che opera con perfetta efficienza in *background* e condiziona la vita di tutti, in particolare delle donne, intervenendo sulla struttura della società, sui suoi servizi essenziali, sulla sfera dei delicati rapporti tra vita umana e politica.

**AL DI LÀ DEL SAPORE** medievale delle quattro morti per parto avvenute tutte al Nord e della morte durante un aborto di una diciannovenne in un ospedale campano (dove comunque il ministro Lorenzin, Ncd, ha inviato una *task force* e quattro medici sono indagati), il tempo che viviamo è un permanente Family Day, una specie di giorno della marmotta retrivo e plumbeo che dura 365 giorni l'anno, e che allunga le sue mani su ogni aspetto "sensibile" della nostra vita, peraltro col nostro consenso (ne abbiamo avuto un saggio nel 2005, quando sotto l'artiglieria pesante del Papa e dei preti tutti i referendum proposti dai Radicali non raggiunsero il quorum e fu confermato il divieto di fecondazione eterologa e di diagnosi pre-impianto).

La realtà svolge la funzione che il terreno ha per le bolle di sapone: la narrazione, sia quella ottimistica e spinterogena del renzismo, sia quella del razzismo neocolonialista da tinello, svapora a contatto col mondo reale. Ma mi sa tanto che non basta qualche *slide* per gettarci nel futuro, né paragonarci all'Isis per essere una superpotenza culturale.



# SIGMUND MATTEO L'INIETTORE DI AUTOSTIMA

» LUISELLA COSTAMAGNA

Caro Renzi, ora è chiaro: lei più che il premier è lo psicologo degli italiani. Un iniettore di autostima, fiducia, ottimismo, una medicina per l'anima, più che per la realtà. Senza soldi? Senza lavoro? Sdraiati sul lettino e Freud-Renzi ti farà sognare.

Il fondamento della sua terapia è far dimenticare la realtà puntando tutto sulla percezione della realtà. La crisi morde? Ti racconto che c'è la ripresa. Batti che ti ribatti, su tv e giornali compiacenti, vedrai che ci credi. Gli esempi si sprecano, ma l'ultimo è illuminante: i magistrati chiedono di depenalizzare il reato di clandestinità, perché è inutile, intasa i tribunali e fa sprecare denaro pubblico senza creare deterrenza? Non se ne parla: nonostante i reati in calo – per stessa ammissione dei ministri Boschi e Alfano – più della realtà conta la "percezione di insicurezza dei cittadini, perciò il percorso di cambiamento sarà fatto senza fretta".

**ERA DAI TEMPI** del governo Prodi e dell'allarme criminalità, cavalcato dal Cdx, che non si sentiva la distinzione tra reati reali e "percezione di insicurezza". Berlusconi ci vinse le elezioni.

Il segreto sta nella "percezione" che trasforma la realtà. Lei, Sigmund-Matteo, deve averlo imparato dal "suo" Oscar Farinetti, cui si deve, oltre allo spot Unieuro di Tonino Guerra "L'ottimismo è il profumo della vita", gente piace molto e gli dai un attimo di bellezza". Sembra il suo programma di governo, no? D'altronde Farinetti fa parte del suo *dream team*, che più che "squadra da sogno" dovrebbe essere tradotto "squadra per sognare". E a cui sembra aver aderito, inaspettatamente, anche il commissario di Roma Tronca: intervistato dal *Corriere della Sera*, il milanesissimo prefetto del "fare", da una memorabile lezione sul coraggio del 2011 in cui raccontò: "Certe mattine mi sveglio e penso: 'Oggi è la giornata del complimento'. Tutti quelli che vedo, gli faccio complimenti straordinari. Il più gradito è 'Come ti vedo bene', 'Sei dimagrito'. Fare complimenti a tutti per tutto il giorno è strepitoso, perché alla cui ci si aspetterebbe concretezza per risolvere i gravi problemi della Capitale, ha detto che "serve un sussulto civico, la vera sfida è vincere la rassegnazione, ridare fiducia istituzionale ai cittadini, rompere la spirale delle negatività".

**TUTTI SUL LETTINO**
Caro Renzi, lei non è il premier, è lo psicologo degli italiani. La sua terapia è far dimenticare la realtà puntando sulla percezione

Ohibò, psicologo motivazionale freudian-renziano anche lui? Mica si candiderà? Occhio però, che tra Mafia Capitale, smog, buche stradali, appalti del Giubileo, allarme bus e metrò, assenteismo, topi e gufano (che combatte potando gli alberi, come lei combatte la disoccupazione potando l'art. 18 e rendendo più facili i licenziamenti), l'unico sussulto che rischia di arrivare dai romani è il più classico dei "'Tacci tua!".

**SÌ PERCHÉ**, caro il mio Jung di Rignano, un bravo psicologo deve saper gestire il transfert con il paziente: c'è il rischio che dall'empatia si passi all'ostilità. Lei s'è fatto amare da subito con gli 80 euro e ora ci riprova col taglio della Tasi, il bonus per insegnanti e 18enni, l'aumento dell'uso del contante. E se gli italiani a un certo punto si levassero dal lettino con la netta "percezione" che lei vuole solo fare il pieno di voti, mentre la realtà resta la stessa?

Un cordiale saluto.



**NORDISTI**

# Che psicodramma le primarie "più belle del mondo"

» GIANNI BARBACETTO

Erano "le primarie più belle del mondo" (*copyright*, Giuliano Pisapia). In poche settimane sono diventate uno psicodramma che per essere raccontato avrebbe bisogno di uno psicanalista, più che di un giornalista o di un politologo. Dunque. Pisapia non si ricandida. Matteo Renzi indica, dall'alto, Mr. Expo come successore: Giuseppe Sala aleggia per mesi sulle elezioni milanesi, bloccando tante altre possibili candidature (da Umberto Ambrosoli a Ferruccio de Bortoli). Sala l'"alieno", che viene dall'amministrazione di Letizia Moratti, non è un candidato come gli altri: da una parte ha un'immagine forte, costruita con il peso (e i soldi) di Expo; dall'altra ha l'investitura del segretario Pd-presidente del Consiglio. Ma rappresenta, in prospettiva, la rottura del Modello Milano (centrosinistra unito con apporti dei movimenti "civici" fuori dai partiti) sostituito dal renziano Partito della Nazione. Pisapia s'impunta: il centrosinistra deve rimanere unito, il candidato sindaco deve essere scelto con le primarie.

Intanto, si è fatto sotto Pierfrancesco Majorino, sinistra Pd. A chi scrive, dice due cose: che ha una cartellina in cui raccoglie gli articoli del *Fatto Quotidiano* su Sala, pronto a usarli in campagna elettorale; e che è disponibile a cercare un accordo per non dividere l'elettorato di centrosinistra nella gara con Mr. Expo. Solo agli inizi di dicembre 2015 Pisapia indica Francesca Balzani come candidata del Modello Milano. Ma a questo punto Majorino sembra dimenticare le promesse: nessun accordo con Balzani, nessuna contestazione a Sala (su trasparenza, gestione discrezionale degli appalti, arresti dei suoi più stretti collaboratori...).

**LA POLITICA** s'incrocia con i narcisismi e i risentimenti e lo psicodramma esplode. Le assessore "arancioni" inventate da Pisapia (Ada Lucia De Cesaris, Chiara Bisconti, Cristina Tajani) rompono patti politici e rapporti umani e salgono sul carro di Sala. Tra Majorino e Balzani si scatena una lotta fratricida, con le rispettive tifoserie che non si risparmiano colpi bassi e accuse reciproche. Tanta passione, ma anche molto veleno. Il culmine dello psicodramma: la serata al teatro Filodrammatici in cui Sel tenta (invano) di far accordare i due. Paolo Hutter, accorato, si dice convinto che il 7 febbraio alle primarie si elegge già il sindaco di Milano, che i due candidati ora contrapposti "sono entrambi carne della nostra carne e sangue del nostro sangue" e che devono dunque trovare un accordo. Carlo Monguzzi, "incazzato", chiede di "decidere chi è più utile per battere Sala", perché "per scegliere chi arriva secondo non vado neanche a votare". Ma come si fa? Si inventano le primarie delle primarie? Majorino va avanti. Rimprovera a Balzani i tagli di bilancio per la spesa sociale. E chiede: ma perché mai dovrei farmi da parte io? Nessuno lo può obbligare, certo. Gad Lerner gli risponde che la politica non si fa con le prenotazioni ("Sono arrivato prima io").

Resta il fatto, però, che con due candidati vince Sala. Gongolano infatti i sostenitori dell'alieno, che per Majorino hanno solo parole dolci. Lui resta in pista per vincere, dice: per battere sia Sala, sia Balzani. Chi non lo ama lo descrive invece convinto che la fase Pisapia sia ormai chiusa, che Sala abbia già vinto, dunque corre solo per strappare a Balzani il secondo posto.

Meno male che c'è Paolo Limonta, lo *Shrek* buono di Pisapia. Lui è sicuro che il popolo milanese delle primarie la sappia lunga e che il 7 febbraio andrà a finire così: prima Balzani, secondo Sala, terzo Majorino. Lo sapremo tra 23 giorni.

*twitter: @gbarbacetto*

## MAPPA MONDO

**USA OMBAMA IN "TOUR ELETTORALE"**
"In tour". Forse per evocare i tempi in cui riceveva reazioni di pubblico da rock star. Barack Obama torna così *on the road* nell'ultimo anno della presidenza per portare di Stato in Stato il suo messaggio sul futuro dell'America. In Nebraska prima, ieri in Louisiana, poi a Detroit, Obama ripete lo slogan del discorso sull'Unione: "L'America ha fatto molti progressi negli ultimi anni, ma bisogna andare avanti". *Ansa*

**LIBIA "PRONTI A UCCIDERE 150 PERSONE"**
Oltre 150 persone, tra militari e guardie, sarebbero state catturate dall'Isis in Libia, nell'area degli impianti di stoccaggio del petrolio nel golfo della Sirte. I 150 sarebbero detenuti nella prigione di Nawfaliya. Lo Stato islamico ha annunciato che "diversi prigionieri" verranno giustiziati oggi a Ben Jawad. I catturati sarebbero "pensionati" che si sono rifiutati di aderire all'Isis. Gentiloni ha smentito la notizia.

**INDONESIA** Attacco multiplo contro obiettivi occidentali e governativi: gli attentatori uccidono due persone. Lo Stato Islamico rivendica subito

# I kamikaze di Giacarta tanto terrore, poche vittime

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

La geografia del terrore del sedicente Stato islamico s'allarga: l'azione nel cuore di Giacarta, la capitale del più popoloso Paese islamico al mondo, l'Indonesia, evoca le carneficine di Parigi del 13 novembre o l'attacco recente di Istanbul, ma richiama anche operazioni terroristiche d'altri tempi – Mumbai, novembre 2008 – e d'altre longitudini – il centro commerciale di Nairobi nel settembre 2013.

A conti fatti, il bilancio è relativamente leggero, rispetto al numero degli assalti e determinazione degli autori: 7 vittime, fra cui – pare – 5 terroristi (due i kamikaze che si fanno esplodere). L'autoproclamato Califfato rivendica l'azione, in questa sua tentacolarità frutto d'una sorta di franchising del terrore: gruppi locali più o meno autonomi, spesso derivazioni di gruppi già esistenti, magari in passato collegati ad al Qaeda, agiscono, utilizzando – e sarebbe questo il caso – *foreign fighters* di ritorno o aspiranti tali e ricevono poi l'autentica da chi detiene il marchio della lotta jihadista.

**SECONDO I MEDIA,** le prime deflagrazioni sarebbero avvenute vicino a un mall della capitale, il Sarinah, e nei pressi di una stazione di polizia. Poi, tutta la zona del trafficatissimo centro commerciale, Thamrin Street, vicino al palazzo presidenziale e agli uffici Onu, in quello che è anche il quartiere delle ambasciate, è stata teatro per ore di una serie d'attacchi coordinati: esplosioni e scambi di tiri d'arma da fuoco hanno alimentato paura e panico. Un'esplosione è avvenuta all'esterno della sede Onu, un'altra in uno Starbucks, un'altra ancora davanti a un hotel: le immagini facevano presagire un bilancio ben più tragico.

Gli attacchi, cominciati intorno alle 10 e 30 locali, si sono conclusi intorno alle 15 e 20. Dopo, c'è stato un ulteriore sussulto, quando sono state avvertite delle esplosioni, che la polizia ha però derubricato a 'falso allarme'. Fra le vittime dei terroristi (il cui numero non era ieri sera ancora chiaro), ci sono un canadese e un indonesiano; fra i feriti gravi, un funzionario olandese dell'Onu. Il presidente Joko Widodo ha chiesto alla popolazione di "non cedere alla paura": "Non saremo sconfitti".

L'operazione è stata rivendicata da un gruppo legato all'Isis: fra gli obiettivi indicati, cittadini stranieri e postazioni di polizia. "Volevano colpire come a Parigi", ha detto un portavoce della polizia. Il capo delle forze di sicurezza, il generale Tito Karnavian, sostiene che dietro l'attacco ci sia Bahrun Naim, un indonesiano che combatte con gli jihadisti in Siria. Il suo obiettivo è assumere la leadership della *Katibah Nusantara*, gruppo composto da miliziani provenienti da Indonesia e Malaysia. Lo Stato islamico aveva già minacciato di mettere il Paese sotto i riflettori della stampa internazionale. E un allarme era giunto dall'Australia, Paese duramente colpito dall'attentato di matrice islamista compiuto a Bali nel 2002, dove morirono 202 persone, in gran parte turisti australiani.

L'Indonesia, fino a pochi mesi fa era considerata immune al contagio integralista. Ora, si stima che l'autoproclamato Califfo abbia un migliaio di seguaci nell'arcipelago: i *foreign fighters* indonesiani sarebbero 500/600, tra i 100 e i 300 sarebbero rientrati nel Paese dalla Siria.



**Cinque killer morti** Uno degli assalitori a Giacarta mentre punta la pistola contro la folla; il contenuto del suo zainetto. Alcune delle vittime fotografate dalla polizia e uno degli attentatori morente dopo aver fatto saltare la carica esplosiva *Ansa/Reuters*

**200 milioni di islamici** La scia di sangue dei cadaveri rimossi dopo 5 ore di paura e caccia all'uomo nella Capitale indonesiana *Ansa*

**MILANO** L'inchiesta Sulle tracce di una mamma di Lecco che ha venduto suo figlio a Daesh

# Il Califfario: 3.000 dollari a bambino

» DAVIDE MILOSA

Milano

Per *Daesh* sono una risorsa primaria, decisivi per sostituire i kamikaze morti, strategici da utilizzare come sentinelle. Lo Stato Islamico punta sui bambini. Anche più piccoli di dieci anni. Da addestrare sul campo. Per averli Is è disposto a pagare e non poco. Esiste, infatti, un vero e proprio listino. Per un maschio, i vertici del Califfato arrivano a versare fino a 3.000 dollari al mese al genitore, per le femmine la cifra scende a 1.000.

**UNA CONTABILITÀ** drammatica e soprattutto inedita che emerge dall'inchiesta della procura di Milano su V., una donna albanese residente a Barzago in provincia di Lecco che nel dicembre 2014 è fuggita in Siria portando con sé il figlio di sette anni da affidare alle "cure" dei miliziani. Per questo, ha ricostruito la Procura, verrà pagata. Ora l'indagine si avvia verso la conclusione con un avviso di chiusura che per la donna, spiega la Procura, prevede l'accusa di terrorismo internazionale. Nessuna ordinanza d'arresto, per ora, come fu invece nel caso di Maria Giulia Fatima Sergio, la ragazza residente a Inzago, che dalla Siria voleva far partire anche i genitori. Il caso lecchese è molto simile, invece, a quello su cui indaga la procura di Venezia e che riguarda il piccolo Ismar Tabud Mesinovic che nel 2013 da Belluno viene portato in Siria dal padre. Il genitore verrà ucciso, mentre del ragazzino, ad oggi, non si sa ancora niente.

**Indottrinati** Giovani reclute *Ansa*

**LA VICENDA** di Lecco è la prima in Europa a coinvolgere una madre. Fino all'inverno del 2014, la famiglia della donna, marito e tre figli (due femmine e il maschio), vive tranquillamente a Barzago. Il marito è musulmano, ma lo è in modo moderato. La signora albanese, invece, imbocca la strada del jihadismo seguendo la dottrina del Califfato in Rete. Ed è proprio sul Web, ragiona la Procura, che probabilmente s'invaghisce di un combattente. Una notte di dicembre decide di partire. Il caso arriva sul tavolo del dipartimento antiterrorismo coordinato dal dottor Maurizio Romanelli. Partono le intercettazioni che però, rispetto al caso della Sergio, sono indirette. Gli investigatori, infatti, ascoltano i familiari in Italia che commentano i colloqui via *Skype* con la donna. Anche per questo, l'indagine non riesce a mettere a fuoco "la filiera" e gli "ufficiali di collegamento" che portano la donna e suo figlio in Siria. Gli esperti dell'antiterrorismo, però, riescono a fissare alcune bandierine sulla mappa del viaggio. Con passaporti italiani, infatti, la donna prende un volo per la Turchia. Mistero dove atterra, probabilmente non a Istanbul. Da qui, come già visto in altri casi, entra in Siria con un pullman.

**1.000**
**$ al mese** versati alla madre per ogni bambina "offerta"

E' sostanzialmente lo stesso itinerario che segue il marito. Subito dopo la scomparsa del figlio, e prima di denunciare tutto ai carabinieri, l'uomo parte alla sua ricerca. Arriverà in Turchia. Il suo inseguimento si ferma al confine con la Siria. Qui, infatti, incontra alcuni miliziani di Is che gli intimano di tornare in dietro, pena la morta. Prima di desistere all'uomo viene spiegato che la moglie si trova all'interno dello Stato Islamico, mentre il bambino viene addestrato al jihad. Per questo, sostiene la Procura, la donna è stipendiata con 3.000 dollari al mese. Un vero tesoro per chi vive dentro ai confini di *Daesh*.

**IRAN LE SCUSE DEI MARINAI USA LIBERATI**
"È stata colpa nostra, ce ne scusiamo". I 10 marinai a bordo delle 2 imbarcazioni Usa fermate dalle autorità iraniane nel Golfo Persico e poi rilasciati, compaiono in un video in cui si scusano per quanto accaduto e sottolineano di essere stati trattati in maniera fantastica. Il segretario di Stato Usa, John Kerry, aveva detto che l'America non hanno nulla di cui scusarsi. *Reuters*

**TEL AVIV OPERATO SHIMON PERES**
Il medico personale di Shimon Peres ha detto alla che l'anziano statista, 92 anni, ha sofferto ieri mattina di "un leggero attacco di cuore". Peres - trasportato in ospedale per dolori al petto e sottoposto con successo a cateterismo cardiaco per il restringimento di un'arteria - ha risposto bene alle cure e ora dovrà restare, secondo il medico, alcuni giorni in osservazione in ospedale. *LaPresse*

**GUERRA SANTA** I rivali integralisti fanno proseliti

# Colpiscono ovunque, ma al Qaeda e Isis restano concorrenti

*Gli "eredi" di Bin Laden nel Nordafrica minacciano Roma: avete occupato Tripoli, ve ne pentirete*

» FABIO MINI

Attacchi suicidi a Parigi e Istanbul, attacchi armati in Egitto e Indonesia, minacce all'Occidente per la sua crociata antislamica, minacce all'Italia per la presenza di un generale italiano nella delegazione Onu incaricata di mettere d'accordo Tripoli e Bengasi. Tornano alla ribalta i modelli terroristici di al Qaeda prima dell'11 settembre, quando la strategia antiamericana prevedeva di colpire gli statunitensi all'estero, e quella dello stesso 11 settembre quando al Qaeda riuscì ad attaccarli a casa loro. Oggi la strategia antioccidentale sembra voler colpire ogni turista o uomo d'affari all'estero e a casa propria. Torna il modello di Mumbai del 2008 quando un gruppetto di qaedisti tenne in scacco l'intera megalopoli asiatica (impressionante è la somiglianza di atteggiamento e abbigliamento del terrorista di Giacarta con l'omologo Ajmal Amir Kasab di Mumbai). Tornano le rivendicazioni premature e preconfezionate in franchising da parte di qualsiasi organizzazione in corsa per il primato terroristico. E nel lessico del maghrebino Yusuf Al-Anabi (avete occupato Tripoli, ve ne pentirete") riaffiorano le rivendicazioni di Gheddafi che, con il pretesto della colonizzazione fascista, pretese e ottenne i danni di guerra da un governo italiano più attento allo spettacolo che alla dignità politica.

**NON È AFFATTO PEREGRINA** la sensazione che l'occidente, la nostra cultura e il nostro modello di vita siano sottoposti ad accerchiamento da parte di alieni coalizzati. La miriade e la frequenza di episodi terroristici rivendicati puntualmente dai soliti "noti" inducono a pensare che esista una regia occulta, unitaria, planetaria, efficiente e straordinariamente organizzata.

Eppure non è vero niente. Non siamo sotto assedio, non siamo in pericolo di esistenza, la nostra democrazia e i nostri valori non sono minacciati dall'esterno; semmai siamo noi stessi a metterli in pericolo subendo senza minimo spirito critico ogni cupa visione che ci viene dispensata. E non è vero che tutto sia riconducibile a un piano, a una strategia, a una mente criminale e a un cuore di pietra. Quello che facciamo passare per continuità fra le varie sigle terroristiche islamiste degli ultimi quarant'anni (dai *mujaheddin* afghani ad al Qaeda fino al cosiddetto Stato Islamico) è solo una nostra semplificazione rivolta a concederci la "grazia" di una sola guerra, contro un solo avversario. Comprensibilmente, il presidente Obama fece della guerra ad al Qaeda il proprio cavallo di battaglia anche quando al Qaeda era stata smembrata, decapitata e superata. Doveva spacciare per successori di quella sigla i nuovi militanti dello Stato Islamico per giustificare sia la continuazione della guerra iniziata e non vinta dal suo predecessore, sia la prospettiva che non sarebbe stata nè vinta nè conclusa facilmente. In realtà Obama sapeva benissimo chi e perchè aveva dato vita all'Isis e soprattutto perchè fosse "sfuggito di mano".

**Spada dell'Islam** Mussolini a Tripoli e Gheddafi-Berlusconi nel 2010 *Ansa*

Anche se la diffusione globale dei fenomeni terroristici sembra rifarsi a uno scopo politico unitario, la realtà è molto diversa. Ogni area in preda al terrorismo è preda dello sfruttamento e del malgoverno. Anche se la concentrazione in zone particolari del globo può far pensare a una contiguità geografica e politica, la realtà è diversa: ogni caso e ogni luogo hanno caratteristiche diverse. Purtroppo non c'è un solo nemico, non c'è una sola ragione ideologica o economica, non c'è una testa da tagliare o un cuore da trafiggere.

**NON SI PUÒ** pensare che il terrorismo di Parigi o Colonia, o Istanbul sia solo eterodiretto e che ci si possa dimenticare dei problemi di Parigi, Colonia e Istanbul. Un successo a Roma non può eliminare il terrorismo in Belgio, o la morte di un capo dell'Isis in Siria non può risolvere i problemi in Nigeria o Libia. Il terrorismo unitario, anche solo nella matrice ideologica, è un teorema assurdo che tende a distorcere il fenomeno e dilatarlo nel tempo e nello spazio rendendolo irrisolvibile. Si rende evanescente un fenomeno che andrebbe affrontato in ogni sua più minuta e dettagliata realtà: quella che ciascuno di noi ha la capacità di vedere anche in maniera precoce. Cerchiamo conforto nelle operazioni militari fingendo di credere che, senza neppure parlarsi, i grandi eserciti riescano a individuare il nemico assoluto: preferibilmente in casa d'altri. Per battere un avversario reso imbattibile dallo stesso teorema della generalizzazione globale ci stringiamo fiduciosi in coalizioni internazionali formate da membri che non riescono e spesso non vogliono vedere il nemico di casa propria.



**DIASPORA AL CONTRARIO**

## 2015, record di fughe dall'Europa: gli ebrei emigrano in Israele

**TROPPI ATTI** antisemiti, meglio lasciare l'Europa. Questa sembra la ragione per la quale quasi 10 mila ebrei che vivevano nel Vecchio continente hanno deciso, nel corso del 2015, di tornare in Israele. Secondo i dati diffusi dall'Agenzia ebraica, nell'anno appena passato si è assistito al più grande esodo di ebrei dall'Europa occidentale: in tutto a fare le valigie sono stati in 9880. E la ragione sarebbe proprio nel crescente numero di atti antisemiti in occidente. Il 2015, del resto, era iniziato con gli attentati contro Charlie Hebdo e il conseguente episodio della strage all'Hyper Cacher di Parigi, supermercato che distribuisce i prodotti *Kosher*, quelli che compongono la dieta dell'ebreo osservante. E infatti, la nazione maggiormente interessata da questo traffico in uscita è la Francia: in 8 mila hanno lasciato la terza più grande comunità del mondo spinti soprattutto dal timore generato dagli attacchi. Al secondo posto, l'Inghilterra, con numeri ben più limitati: circa 800. Seguono Italia e Belgio. "Questo numero record di ebrei europei che indica che l'Europa non più la loro casa - ha spiegato il presidente dell'Agenzia ebraica Nathan Sharaqnsky - dovrebbe allarmare i leader Ue e servire come sveglia per tutti quelli interessati al futuro del Vecchio continente". Proprio pochi giorni fa, l'insegnante di una scuola ebraica di Marsiglia ha subito un'aggressione a colpi di machete da parte di un giovane arabo; un fatto che ha indotto la comunità locale a valutare l'opportunità di non andare in giro indossando il copricapo religioso.

**LA MISSIONE** Truppe a terra Impegno totale del governo

## Il jihad minaccia? l'Italia risponde: Molto nemico, molto onore

» WANDA MARRA

La conferenza sulla Libia si è tenuta a Roma, la prima visita del nuovo premier libico, Fayez el Serraj, è stata a Roma, i feriti di Misurata sono al Celio, e Al Quaeda minaccia l'Italia, dicendo che ha occupato Tripoli. Secondo Palazzo Chigi sono tutti segnali (persino l'ultimo, che, ovviamente, si sottolinea "non è vero") che il ruolo di primo piano del nostro paese in Libia non è in discussione. E questo, nonostante l'attivismo dei paesi vicini (a cominciare dalla Francia, ma anche Inghilterra e Stati Uniti).

Chi segue la situazione da vicino esclude che, almeno formalmente, ci siano forze straniere già sul campo. Ma ammette le operazioni di ricognizione. Non senza notare che l'uomo di fiducia scelto dall'inviato Onu, Martin Kobler, è un italiano, il generale Paolo Serra. Ed è lui che sta conducendo le ricognizioni più importanti, quelle che dovranno portare a capire se ci sono le condizioni perché il governo che nascerà si insedi a Tripoli. La situazione però non è lineare. Ieri il presidente del Copasir, Stucchi ha esortato: "L'Italia intervenga con gli altri attori occidentali". Più diplomatico il presidente della Commissione Difesa del Senato Latorre: "Escludo che la supremazia della missione possa esserci tolta perché sarebbe un fatto molto grave. Ma serve un coordinamento europeo". E pure il ministro degli Esteri Gentiloni ha dovuto smentire frizioni con Parigi.

**C'È L'ACCORDO DI SKHIRAT,** ma il governo libico ancora si deve insediare. Data prevista, domenica. Si vedrà. Da Palazzo Chigi ribadiscono che, secondo la risoluzione Onu del 23 dicembre, saranno i libici a chiedere il tipo di intervento di cui hanno bisogno. A Roma non si esclude nulla, teoricamente neanche "gli scarponi sul campo".

**Il generale Serra** *Ansa*

Ma alla fine si pensa si tratterà di una missione di *Nation Building*, o di addestramento. Una volta che si è stabilito il percorso politico, qualsiasi iniziativa unilaterale sarebbe devastante, ragionano a Palazzo Chigi. Ma senza concedere all'Isis di prendere la Libia. Per questo il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Claudio Graziano, sta lavorando a vari scenari. Se la situazione precipita, l'Italia si deve muovere. Dal governo monitorano: è solo questione di tempo. E neanche troppo. Sergio Mattarella parte per Washington il 6 febbraio: con Obama parlerà anche di questo. E Renzi farà una "missione di sistema" in Argentina e poi Stati Uniti a marzo.

# MAPPA MONDO

**PARIGI IDENTIFICATO KAMIKAZE S. DENIS**
La terza persona uccisa nel raid a Saint Denis il 18 novembre è stata identificata: sarebbe il belga-marocchino Chakib Akrouh, nato il 27 agosto 1990 in Belgio. L'identificazione è stata possibile comparando il Dna prelevato dai resti del corpo con quello della madre. Nello stesso raid, eseguito a seguito degli attentati di Parigi, erano morti Abdelhamid Abaaoud e Hasna Aitboulahcen, cugina di Abaaoud. *Ansa*

**MADRID GOVERNO A TEMPO E PIDOCCHI**
Un governo "di transizione" guidato dall'ex-segretario Nato e alto rappresentante Ue Javier Solana (socialista) per uscire dalla paralisi politica: è l'ipotesi sempre più accreditata a Madrid. Intanto, la prima vicepresidente del Congresso, la Pp Celia Villalobos, ha criticato sulla capigliatura rasta del deputato di Podemos Alberto Rodriguez: "Non importa abbia le trecce, basta si lavi, per non darci i pidocchi". *Ansa*

FRANCIA

# Sessanta giorni da Salah Chi aiuta la primula belga?

*Il terrorista in fuga dal 14 novembre semina tracce ma resta imprendibile*

» LEONARDO COEN

Taglia: un metro e 75. Occhi marroni. Nome: Salah. Cognome: Abdeslam. Nato il 15 settembre 1989 a Bruxelles: "Se voi disponete di informazioni che permettano di localizzarlo, contattate immediatamente il *197 Alerte attentat*, l'individuo è pericoloso, soprattutto non intervenite direttamente". È il primo *"appel à témoins"* lanciato dalla Polizia nazionale francese, l'indomani delle stragi parigine. La Polizia federale belga diffonde la foto segnaletica martedì 17 novembre, aggiunge che è mingherlino di corporatura, e potrebbe essere "pesantemente armato".

Da allora sono passati sessanta giorni. E nulla è cambiato. Almeno, così ci viene detto. Salah, unico sopravvissuto degli attentatori di Parigi, è infatti ancora uccel di bosco, nonostante l'imponente apparato di ricerca allestito per individuarlo e catturarlo vivo, se possibile. Stranamente, nessun comunicato dell'Isis inneggia a questa inafferrabile Primula Islam che si farebbe beffe di tutte le polizie e le intelligence d'Europa, e pure di Usa, Marocco e Turchia.

**FORSE NON** gli perdonano la vigliaccheria, a differenza del fratello Brahim che si è fatto saltare per aria. La notte dell'ordalia terroristica la sua preoccupazione era come tornare in Belgio. Dal cellulare che è stato ritrovato nel 18° *arrondissement* si è risaliti ad identificare le persone che aveva chiamato. Un detenuto di Namur. Un cugino parigino, che rifiuta di aiutarlo, "forse tu non lo sai, ma ci sono stati degli attentati...".

Alle 2 di notte chiama Attou Hamza e Mohammed Amri, che sono a Moelenbeck, sobborgo di Bruxelles. I due si precipitano a Parigi con una Golf nera. L'appuntamento è alle 5e del mattino, a Châtillon (Hauts-de-Seine, a sud di Parigi), nei pressi di un McDonald's... gridando e piangendo racconta ai due cosa è successo. Dice che ha imbracciato un kalashnikov e che ha sparato. Che se non lo riportano a casa, avrebbe azionato la cintura esplosiva che aveva addosso. È Hanza Attou che lo riferisce, quando lo interrogherà la polizia. Una cintura esplosiva è in effetti trovata dieci giorni dopo a Montrouge, non lontano dal rendez-vous. Durante il tragitto, secondo i complici, Salah appare teso, nervoso ogni volta che rallentano. Sta seduto dietro, ripete più volte che si vendicherà, che i francesi lo tortureranno se cadrà nelle loro mani. Imboccano l'autostrada che porta in Belgio. Vengono fermati tre volte, per i controlli, tutti in Francia. Uno a Cambrai, dove Abdeslam fornisce il suo indirizzo di Molenbeek.

Tutte e tre le volte sono lasciati passare. Hanno esibito i documenti, il nome di Salah non è stato ancora segnalato. Alle 9 e 45 si fermano ad una stazione di servizio. La telecamera inquadra i tre. Gli ingrandimenti fotografici lo mostrano, mani in tasca, mentre si avvia tranquillo all'autogrill con Hamza.

**PRIMA DI ARRIVARE** a Bruxelles, i tre si fermano in un mercato. Salah acquista dei jeans neri, un giubbotto senza cappuccio, una maglia e delle scarpe. Si cambia dentro il furgoncino dell'ambulante. Poi va a comprarsi un cellulare da 20 euro, prima di fermarsi da un parrucchiere. Vorrebbe cambiare colore ai capelli, ma il barbiere non lo fa, così ripiega sulla rasatura completa, e dimezza i sopracciglI. In un caffè di Laeken, chiede di condurlo in un posto dove "sono atteso", a Schaerbeek, un altro quartiere della Grande Bruxelles. Raggiunto dall'amico Ali Oulkadi, Salah molla i due. Che verranno arrestati il giorno dopo.

Qui la ricostruzione della fuga iniziale si fa confusa. Primula Islam sarebbe rimasto in un appartamento di Molenbeek sino alle 11 del 16 novembre, passando sotto il naso dei poliziotti, nascosto dentro un mobile, trasportato da altri complici che avrebbero simulato un trasloco. Un'altra versione, riconducibile alla procura belga, è che se la sia filata a bordo di un'auto. Nel covo di Schaerbeek, comunque, la polizia avrebbe scovato un'impronta di Salah e tracce di componenti chimici usati negli attentati. Primula Islam svanisce: o l'hanno fatto fuori, o è protetto. Il suo nome torna quando l'agenzia belga diffonde la notizia che Salah avrebbe preso contatto con l'avvocato penalista Sven Mary: la procura smentisce. Il fratello maggiore Mohamed, impiegato al comune di Moelenbeek, è certo che Salah non ha i mezzi necessari per organizzare una fuga del genere: "E se fosse morto? Noi non abbiamo prove sia ancora vivo". Forse, l'ennesimo depistaggio.



**Scie video** Il Bataclan dopo il massacro di venerdì 13 novembre; la foto segnaletica di Salah immortalato in 2 immagini *Ansa*

**Proposta esplosiva**
Chiama due amici e gli racconta gli attentati: "Se non mi aiutate mi faccio esplodere"

**Depistaggi-fantasmi**
Accerchiato nel quartiere di Molenbeek, scappa nascosto in un mobile

CATALOGNA

## Barcellona vara l'esecutivo: l'indipendenza ora è possibile

» E. MARISOL BRANDOLINI
Barcellona

"M'impegno a lavorare per spiegare e coinvolgere, per preparare e garantire, per stabilizzare e rasserenare", così Carles Puigdemont, eletto dal Parlamento catalano presidente della *Generalitat*, nella cerimonia d'investitura. Dopo aver promesso fedeltà alla "volontà del popolo della Catalogna, rappresentata nel parlamento", senza riferimenti né al re né alla Costituzione spagnola. Parole che esprimono il programma di una legislatura, destinata, nell'intenzione degli indipendentisti, a essere il tramite dal sistema autonomico a quello della Costruzione di uno Stato indipendente. E che delineano le caratteristiche umane e politiche del nuovo capo dell'esecutivo catalano, un 50enne dirigente di *Convergència Democràtica*, filologo di formazione e giornalista, divenuto nel 2011 sindaco di Girona e presidente dell'Associazione municipi per l'indipendenza dall'estate. Ieri è stata la volta del suo governo, imperniato su 3 figure chiave: Il vicepresidente Oriol Junqueras, leader d'*Esquerra Republicana*, l'indipendente Raül Romeva, ex capolista di *Junts pel Sí* e la convergente Neus Monté. In appena una settimana è cambiato tutto in Catalogna, smentendo quello che sembrava uno sbocco destinato a nuove elezioni, di fatto una sentenza di morte per il processo, scongiurata con l'accordo in extremis tra *Junts pel Sí* e la *Candidatura d'Unitat Popular* sul candidato alla presidenza, col passo indietro di Artur Mas e il prezzo pagato dalla Cup sulla garanzia di stabilità dell'esecutivo. Le ripercussioni sulla politica spagnola sono apparse subito evidenti. In principio lo stupore, per essere meno abituata di quella catalana a una logica pattizia. Poi la perdita di bon ton istituzionale, nel rifiuto del re Felipe VI di ricevere la presidente del Parlamento catalano, Carme Forcadell. Infine, il richiamo all'unità della patria di Rajoy cui, per ora, resistono i socialisti.

# Multa esemplare all'inglese salva-profughi

**Calais** Lawrie condannato (a pagare mille euro) perché stava portando oltremanica una bimba afghana affidata dal padre

» LUANA DE MICCO
Parigi

"Non volevo che un bimba di 4 anni passasse l'inverno nella giungla". Il caso di Rob Lawrie è finito ieri davanti ai giudici di Boulogne-sur-mer: l'ex militare britannico, 49 anni, rischiava fino a 5 anni di prigione e una grossa multa per aver voluto aiutare una piccola afgana, di nome Bahar, cercando di portarla con sé in Inghilterra e toglierla dall'orrore della "giungla", il ghetto dove si ammucchiano migliaia di migranti nella speranza di attraversare la Manica.

Una volta sul suolo inglese l'avrebbe accompagnata a Leeds, nel nord del paese, dove vive uno zio della bambina. La sera del 24 ottobre, con il consenso del padre della piccola, l'aveva allora nascosta nel suo furgone e tentato la sorte. Ma alla frontiera era stato fermato dalla polizia che aveva scoperto la bimba a bordo.

**DA QUELLA SERA** per la giustizia francese Lawrie era un *"passeur"*, uno che fa attraversare illegalmente le frontiere ai migranti, in genere in cambio di diverse migliaia di euro. Lawrie invece non ha preso soldi. Ma per il tribunale aveva "favorito la circolazione irregolare di uno straniero in Francia" e doveva essere condannato.

Ieri alla fine è la solidarietà a aver vinto davanti alla giustizia. Da settimane se ne era creato in Francia e in Inghilterra un grande movimento di sostegno all'"eroe" britannico. Una petizione con più di 170mila firme circolava sul web per chiedere ai giudici di concedergli la clemenza. Per le associazioni umanitarie era assurdo punire qualcuno per "reato di solidarietà".

Lawrie era arrivato per la prima volta a Calais a inizio settembre. La foto di Aylan, il bimbo afgano morto su una spiaggia turca, lo aveva convinto a partire come volontario. Aveva caricato il furgone di cibo e coperte e comprato del materiale per costruire ripari di legno per i migranti. Nella giungla, aveva stretto amicizia con Reza Ahmadi, un afgano arrivato clandestinamente in Europa insieme alla figlia Bahar. Quella sera di ottobre faceva troppo freddo nella "giungla". Reza lo aveva pregato di portare la piccola con sé in Inghilterra e lui aveva accettato: "Me lo ha chiesto diverse volte, prima, ma ho sempre rifiutato".

Ieri Ahmadi era in tribunale per testimoniare in favore dell'amico. Lawrie si è fatto fotografare con la piccola in braccio. Sin dall'inizio ha riconosciuto il suo errore, detto di aver agito in modo irrazionale. Di fronte allo slancio di solidarietà, i giudici lo hanno condannato a mille euro di multa (che non sarà obbligato a pagare) per aver "messo a rischio la vita" della bambina, facendo decadere le accuse iniziali.



Lawrie con Bahar, 4 anni *LaPresse*

IL DOSSIER

## L'allarme di Bruxelles

*Il commissario europeo Avramopoulos avverte: "Rinunciare alla libera circolazione è la fine del progetto europeo"*

**Pure la Svezia** Rifugiati a Malmö. Stoccolma ha ripristinato i controlli *Ansa*

# Schengen, l'effetto valanga delle nuove frontiere

» STEFANO FELTRI

Il primo luglio del 2000, il ponte di Oresund ha unito ciò che la fine dell'era glaciale aveva diviso: cioè Svezia e Danimarca. Sedici chilometri, sette anni di lavoro, 14 euro di pedaggio (oggi), quel ponte è diventato il simbolo di un'Europa ricca e pacifica che si poteva attraversare in auto, senza confini, grazie all'accordo di Schengen che giusto l'anno prima aveva raccolto nuovi membri, contando tutti gli Stati dell'Unione europea tranne Irlanda e Gran Bretagna. Alla mezzanotte di domenica 3 gennaio 2016, la Svezia ha deciso di ripristinare almeno per un mese i controlli sul ponte di Oresund, con una sospensione temporanea di Schengen. "Difenderemo Schengen a spada tratta, sapendo che oggi è in pericolo: se crolla la libera circolazione è la fine del progetto europeo", ha detto ieri in audizione davanti al Parlamento europeo il commissario Affari Interni, Dimitri Avramopoulos. Ma i partiti della destra antieuropea hanno scelto quell'accordo come bersaglio su cui scaricare le tensioni dovute alla crisi dei rifugiati. E ne chiedono la sospensione.

**NEL 2015** Eurobarometro ha rilevato che per gli europei la libertà di movimento è il risultato più apprezzato dell'Unione europea subito dopo la pace. Eppure, oggi, in tanti, soprattutto a destra, chiedono il ritorno delle frontiere. Colpa anche delle idee confuse su che cosa è Schengen e su cosa sta succedendo.

Schengen è un villaggio di 4000 anime in Lussemburgo. Lì, nel 1985, finiscono le frontiere interne all'Unione europea, o almeno tra alcuni dei Paesi fondatori (Belgio, Francia, Olanda, Lussemburgo, Germania): è un accordo tra governi, verrà assorbito nella legislazione europea solo nel 1999. Dopo il primo accordo, che ha compiuto 30 anni a giugno, ne arriva un altro, Schengen II, nel 1990: una politica comune per i visti e rafforzati i controlli alle frontiere, elemento questo cruciale per il dibattito di oggi. Se si lascia circolare tutti liberamente dentro, bisogna essere più chiari su chi ha diritto di entrare nella zona senza barriere. Nasce l'idea di "Fortezza Europa", al cui interno però si può muoversi senza visti, soltanto con un documento di riconoscimento che certifica l'appartenenza a uno dei Paese Schengen (oggi 22 membri dell'Unione, quattro esterni).

**CON L'ONDATA** di richiedenti asilo arrivata nel 2015, tutto questo sembra a rischio. Ma le prime tensioni risalgono al 2011, l'anno delle primavere arabe: il governo Berlusconi riconosce ai tunisini un permesso temporaneo di soggiorno che, nella grande maggioranza dei casi, viene usato per raggiungere la Francia. L'allora governo conservatore di Nicolas Sarkozy nega che un semplice permesso di soggiorno sia sufficiente per muoversi liberamente e minaccia di rispedire in Italia i tunisini. Il ministro dell'Interno dell'epoca, Roberto Maroni, replica: "Allora la Francia esca da Schengen". Anche la Danimarca, tra settembre e ottobre 2011, rafforza i controlli alle frontiere. La Commissione europea decide allora di modificare l'accordo di Schengen, stabilendo a quali condizioni uno Stato membro può imporre limiti alla libertà di circolazione, modifiche in vigore dal 2013 che sono state utilizzate nella crisi dei rifugiati, come ricostruisce un paper del Ceps, *What is happening to Schengen?*, di Elspeth Guild, Eveln Browner, Kees Groenendijk e Sergio Carrera.

La sospensione di Schengen è ora prevista e regolata. Si può chiedere in base all'articolo 25 che stabilisce il ritorno dei controlli immediato e senza preavviso in caso di minacce alla sicurezza interna o all'attuazione delle politiche di uno Stato membro. I limiti hanno durata di dieci giorni e possono essere prorogati per 20 giorni, senza superare i due mesi. C'è anche l'articolo 26 che prevede blocchi alla circolazione per minacce serie e durature relative al controllo dei confini esterni dell'area Schengen. Però richiede allo Stato che ne fa richiesta procedure più complesse per dimostrare la minaccia che deve riguardare l'area nel suo complesso. Molto più facile usare l'articolo 25, come fanno tutti.

**DI SOLITO QUESTE** limitazioni venivano usate per i grandi eventi (come il G8 de L'Aquila del 2009). Poi è iniziata la crisi dei rifugiati e il 13 settembre 2015, la Germania ha iniziato a picconare Schengen, quando ha deciso di arginare l'assalto dei richiedenti asilo dovuto alla decisione improvvisa di Angela Merkel di sospendere per i profughi siriani l'applicazione del trattato di Dublino 2 (che attribuisce la gestione dei rifugiati al primo Paese in cui arrivano e presentano la domanda di asilo). A catena seguono l'Austria, il 15 settembre, e la Slovenia il 16, che reintroducono controlli. A novembre si aggiunge la Svezia, seguita dopo pochi giorni dalla Norvegia, entrambe adducono come motivazione il flusso ingestibile di migranti. La Francia aveva già previsto un aumento dei controlli per il vertice sul clima Cop 21, poi sono arrivati gli attentati di Parigi che hanno portato a un vero ripristino delle frontiere (in vigore fino alla fine di febbraio).

Tutti i Paesi che in questo momento hanno ripristinato i controlli aboliti dall'accordo di Schengen, citano come motivo i migranti o, più esplicitamente (come fa la Svezia), i richiedenti asilo.

C'è un problema giuridico: anche il ripristino temporaneo delle frontiere non autorizza in alcun modo i Paesi europei a venire meno ai propri impegni verso la concessione di asilo. Che non sono regolati dalla Convenzione di Ginvera del 1951, recepita dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Quando nel 2013 l'accordo di Schengen è stato modificato per regolarne le sospensioni, è stato scritto all'articolo 3 che non c'è possibilità alcuna di deroga. È addirittura vietato aumentare i controlli di polizia all'interno della propria frontiera, un modo surrettizio di ripristinare il confine. Finora la Commissione europea, che deve valutare la fondatezza giuridica delle limitazioni a Schengen, ha fatto finta che fosse tutto a posto. Ma diventa sempre più difficile sostenere che i diritti dei rifugiati sono garantiti mentre vengono ripristinate le frontiere proprio per scoraggiarne l'arrivo.

**QUINDI SCHENGEN** sta morendo e le frontiere sono destinate a tornare stabili? Lo spirito dietro l'accordo del 1985 non sembra svanito del tutto. Anche i Paesi europei che hanno alzato più barriere, come l'Ungheria di Viktor Orbàn, non hanno sfidato direttamente Schengen, ma hanno cercato di infilarsi nelle sue pieghe, rispettandone almeno la forma. E la scelta del Consiglio europeo di costruire un sistema europeo di confini e di guardia costiera, come evoluzione dell'agenzia Frontex, è un tentativo di conservare il metodo originario, aperti dentro e chiusi fuori. Schengen è vivo, ma senza qualche evoluzione le sue falle diventeranno sempre più evidenti.



### La scheda

**LA CITTÀ** di Schengen, 4000 abitanti in Lussemburgo, ospita nel 1985 il vertice che stabilisce la fine delle frontiere tra alcuni dei Paesi fondatori dell'Unione europea. È un accordo intergovernativo, fuori dalla legislazione europea che lo assorbe nel 1999. Per muoversi dentro l'area di Schengen (che include Paesi non europei) basta un documento di identità

### I punti

**1** I Paesi di Schengen possono ripristinare parzialmente controlli in base all'art.25

**2** In passato l'art. 25 (o l'art. 23, quello con preavviso) veniva invocato solo per eventi tipo i G8 o G20

**3** Oggi, come motivazione, sono citati i flussi di migranti

VIOLATA LA CONVENZIONE ONU

***I controlli anti-migranti sono illegali: i limiti ai flussi non possono penalizzare i rifugiati***

LE AVVISAGLIE DELLA CRISI

***L'innesco è nel 2011 con lo scontro tra Francia e Italia su come gestire il flusso di profughi dalla Tunisia***

L'AGGIORNAMENTO NEL 2013

***L'accordo del 1985 viene modificato regolando le sospensioni provvisorie, richieste perfino dalla Svezia***

FONTE: http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/policies/borders-and-visas/schengen/index_en.htm

**I PRIMI 40 ANNI**

## Feste, francobolli e la nuova direzione di Mario Calabresi

**UNA FESTA** in grande stile, come richiesto quando si entra negli "anta". Il quotidiano *Repubblica* ha dato il via ieri, nell'Auditorium Parco della Musica di Roma, ai festeggiamenti per i suoi 40 anni: sul palco si sono susseguiti in tanti, dal fondatore Eugenio Scalfari al direttore uscente Ezio Mauro, che hanno anche consegnato una prima copia al presidente della Repubblica, introdotti da Carlo De Benedetti. Presentato dal duo Assante e Castaldo, è intervenuto anche il nuovo direttore Mario Calabresi che ha lasciato la guida de *La Stampa*.
Poi la musica, con De Gregori, Venditti, Britti e gli artisti, da Proietti alla Cortellesi, da Fiorello a Tornatore. È stato anche realizzato un francobollo. "*Repubblica* ci ha accompagnato in un lungo percorso. È stato un giornale innovativo, uno strumento importante per capire il Paese", ha detto il presidente della Camera, Laura Boldrini. E quando le è stato chiesto quali siano le condizioni della Repubblica italiana ha risposto: "Può festeggiare, ma dobbiamo ancora lavorare per festeggiare al meglio".

SANYO
la Repubblica
È vuoto
Intervista con De Martino
Carte in tavola, compagno Berlinguer
L'incarico a Moro
ma la sfida è sull'economia
La nuova Spagna scende in piazza contro il regime

**LA STORIA**

**Visti da vicino** Le riunioni, le cene, poi solo due articoli: uno sulla Statale, l'altro un'intervista a Crepax. Ero sbagliato per quel posto

# La Grande Eugène, le nevrosi e la messa: la mia "Repubblica"

SEGUE DALLA PRIMA

» MASSIMO FINI

Epoi c'era Eugenio Scalfari che era già un nume del giornalismo italiano. Un bellissimo uomo, affascinante, suadente, insinuante e sinuoso come una baiadera. Facevo parte del gruppo dei giovani talenti, o presunti tali, che 'la Grande Eugène' aveva ramazzato dagli altri giornali per fare il suo. Ed effettivamente di talenti ce n'erano, come Leonardo Coen, un nevrotico da paura che si mangiava i fogli di carta su cui batteva – allora si lavorava ancora con la Lettera 32 – e forse li inghiottiva anche, ma bravissimo o il più pacato Giovannino Cerruti che poi andrà a *La Stampa*. Inoltre fra me e Bocca, strappato a suon di quattrini al *Giorno*, era nata una istintiva simpatia.

Mi ricordo che Scalfari per compattare la redazione milanese organizzò una cena a casa di Giorgio Bocca dove erano presenti altri prestigiosi giornalisti come Pirani e un intellettuale dell'Avanguardia – il 'Gruppo 63' odiatissimo da Pasolini – di cui ora non ricordo il nome perché sto scrivendo a braccio – che girava su una Ferrari rosso fiammante. Andai a quella cena col cuore in tumulto: chissà che cosa avrei sentito da quelle bocche. Invece parlò per quasi tutta la sera Silvia Giacomoni, la moglie di Bocca. Io di sottecchi guardavo Giorgio e mi dicevo: ma perché non zittisce la rompicazzi (Silvia mi perdoni, in seguito saremmo divenuti amici)? Salvò la situazione un giornalista fiorentino, Manlio Mariani, che la interruppe con una sfilza di battute e di aneddoti come sanno fare i toscani.

Una prima perplessità mi venne quando una domenica mattina tutta la redazione milanese si trovò a Linate per andare a partecipare a Roma a una riunione di tutto il giornale. Il capo della redazione milanese, Gianni Locatelli, pretese di andare a messa nella chiesuola dell'aeroporto facendoci quasi perdere l'aereo. Ma come, *Repubblica* non era 'un giornale laico, che più laico non si può'?

Conobbi così i colleghi della redazione romana. Durante la riunione Scalfari disse, fra le altre cose, che io ero praticamente un'inviato (era il ruolo che avevo avuto all'*Europeo*) anche se ero stato assunto come redattore. Avevo quindi la strada spianata. Ma in quell'ambiente radical chic mi trovavo terribilmente a disagio, finché sono stato giovane ero abituato a frequentare i mondi borderline, le bettole e, la notte, "agiocare, fare a botte, sciocchezze e altre schifezze", come canta Alessandro Mannarino.

Per la *Repubblica* scrissi sui primi due numeri, un articolo sulla Statale l'altro era un'intervista a Guido Crepax, per cui ricevetti altrettanti telegrammi di congratulazione di Scalfari che conservo gelosamente. Poi decisi di filarmela. Ho sempre fatto così, cerco di andarmene dopo aver fatto fino in fondo il mio dovere. Come col disastroso *Nuovo Europeo* di Mario Pirani che nel suo primo numero porta in copertina una mia intervista a Toni Negri in galera (allora non era così facile, non bastava mettersi d'accordo con un onorevole, bisognava proprio fare entrare clandestinamente le domande scritte in carcere – fu determinante l'aiuto che mi diede l'avvocato Giuliano Spazzali). Dissi a Gianni Locatelli della mia decisione. Gianni, che è una bravissima persona, arrossì visibilmente: "Non ti sono simpatico?". "No, non è questo". Poi presi l'aereo per Roma e mi presentai da Scalfari. Lui non fu severo, disse solo: "E ora cosa pensi di fare, vivere di rendita?". "Non lo so" risposi. Ma poiché è un calabrese rancoroso quella cosa non me l'ha mai perdonata e se fosse stato per la *Repubblica* e l'*Espresso* io in questo Paese, culturalmente, non sarei mai esistito anche quando divenni un giornalista noto e uno scrittore.

Ma a *Repubblica* non ho nulla da rimproverare. Non erano loro a essere sbagliati – come la storia dimostrerà – ero io a essere sbagliato per loro.



**Giornali e giornalisti** Ripa di Meana, Caracciolo, Scalfari e Pirani. Nelle foto piccole, Crepax e Bocca, in alto a destra, Massimo Fini *Agf*

**La storia** Il quotidiano debutta in edicola il 14 gennaio del 1976 per iniziativa di Scalfari. Il nome viene scelto in omaggio al piccolo giornale portoghese che l'anno prima aveva dato voce alla "Rivoluzione dei garofani". Scalfari chiama con sé Gianni Rocca, Giorgio Bocca, Sandro Viola, Mario Pirani, Miriam Mafai, Barbara Spinelli, Natalia Aspesi e Giuseppe Turani. Doveva esserci anche Andrea Barbato che però venne chiamato alla direzione del Tg2

**PORTFOLIO**

*Prima di partire per l'Africa, Cuffaro presenta il suo nuovo libro a Roma*

# Totò il Burundese si reinserisce

» A CURA DI FD'E

FOTO DI UMBERTO PIZZI

**Vecchi amici fanno festa** In "C'era una volta in America", Noodles-De Niro trova i vecchi ad aspettarlo fuori dal carcere. Cuffaro ritrova Schifani e Follini

**Quattro righe di titolo** Scontato il carcere, Cuffaro ha scritto "L'uomo è un mendicante che crede di essere un re" per Aliberti Compagnia Editoriale

**Vasa Vasa/1 Con Marco** Cuffaro non dimentica le antiche consuetudini e abbraccia e bacia un Follini un po' esitante

**Vasa Vasa/2 Con Sisto** Più calorosi l'abbraccio e i baci con Francesco Paolo Sisto, berlusconiano e mancato giudice costituzionale

**Addio Italia** Cuffaro con il suo libro: l'ex governatore ha detto che partirà per il Burundi, dove farà il volontario

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
**Editoriale il Fatto S.p.A.**
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
**Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio**

**Centri stampa:** Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
**Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero:** Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478 mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
**Distribuzione:** m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

***COME ABBONARSI***
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
**https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/**
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati
tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167
o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**
• **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

# Secondo Tempo

### Addio a Severus Piton

È morto a 69 anni Alan Rickman, attore di cinema e teatro, noto al pubblico per il ruolo del professore antieroe nella saga di Harry Potter

### Mercato, Real e Atletico stop

Punite le due società spagnole per aver violato il regolamento sui trasferimenti di giocatori minorenni. Nessuna operazione fino al 2017

### Quagliarella accusa ADL

L'attaccante durante un processo per stalking ai suoi danni: "De Laurentiis mi cacciò dal Napoli per false accuse su festini con droga e camorra"

# C'era una volta in "VINYL"

## LA SERIE PRODOTTA DA MICK JAGGER

> *New York, primi Anni 70, un produttore è disposto a tutto pur di salvare la sua American Century Records*

> *Per ora c'è un pilot, che sta in piedi da solo e non teme confronti al cinema in questo scorcio di 2016*

# Il capolavoro tv firmato Scorsese, altro che Oscar

» FEDERICO PONTIGGIA

Dimenticate gli Oscar: il miglior film su piazza non è un film. L'ha diretto Martin Scorsese, dura quasi due ore, ma non è un film: è il pilot di una nuova serie tv, *Vinyl*.

Come Mr. Scorsese l'abbia diretto è addirittura commovente: a 73 anni compiuti, gira con una necessità, una passione e uno stile senza eguali. Della gloriosa New Hollywood che fu, nessuno si è conservato così bene: non Spielberg, nonostante il discreto *Ponte delle spie*; non Lucas, il signore che ha venduto alla Disney il franchise di *Star Wars*; non Coppola, passato dal fare *Il Padrino* a fare il nonnino. Scorsese non vive di ricordi, non vivacchia, il perché è presto detto: Martin è rock (tendenza punk), e prima di invecchiare morirà.

Con *Vinyl* fa scopa: nella sua New York d'inizio Anni 70, precisamente il 1973, inquadra un produttore discografico intraprendente e cocato, Richie Finestra (Bobby Cannavale, super), disposto a tutto pur di salvare dalla bancarotta la sua etichetta, l'American Century Records. Non bastasse il regista italo-americano per dare l'imprimatur rock, nel progetto è coinvolto Mick Jagger: i due si conoscono, apprezzano, frequentano; Scorsese ha realizzato per i Rolling Stone il concert movie *Shine a Light* (2008); ancora negli Anni 90, Mick voleva che Martin facesse un film sulla scena musicale yankee dei primi '70.

**CI SONO VOLUTI** quasi vent'anni e un film non è bastato: una serie, che vedremo su Sky Atlantic hd dal 15 febbraio in contemporanea con gli Usa, battezzata da Martin, targata Hbo e prodotta da Jagger. Mick non ci ha messo solo lo zampino, ma un figlio: James, già leader dei britannici Turbogeist.

È lui a interpretare Kip Stevens, il frontman dei Nasty Bits, la punk band che dovrebbe salvare l'American Century: nel pilot a collegare Kip e Richie non c'è ancora nulla di concreto, solo il letto di Jamie Vine (Juno Temple), un'ambiziosa assistente dell'American Century. Sesso e droga, come si conviene: all'epoca e a Scorsese stesso. Sniffate di coca e pere di eroina, un'orgia oceanica e la violenza a strattonare il rock 'n' roll sul terzo gradino del podio. *Back in the days*, e il 1973 non è casuale: Scorsese vi licenziò il superbo *Mean Streets*, sottotitolo italiano *Domenica in chiesa, lunedì all'inferno*.

Ecco, *Vinyl* è il sabato al concerto, quello in cui finisce drogato perso e con addosso una paura fottuta il nostro Richie. Suonano i New York Dolls, gender fluid prima del gender fluid, glam e sfrenati. Arriverà l'apocalisse, ma forse non per Richie, il nostro Virgilio in questo inferno esistenzial-musicale. In *Vinyl* verità e finzione si fondono, i New York Dolls e i Led Zeppelin si dividono le pose, accanto a personaggi inventati di sana, ma verosimilissima, pianta: Bobby e la moglie Devon (Olivia Wilde); Zak Yankovich (Ray Romano), amico stretto di Richie e capo della promozione discografica all'American Century, dove tra A&R, ufficio legale e ufficio vendite trovano posto anche Julie Silver, Scott Leavitt e Skip Fontaine; Ingrid Superstar (Birgitte Hjort Sørensen), un'attrice danese nell'orbita di Andy Warhol, amica intima di Devon.

**Da febbraio su Sky Atlantic** Martin Scorsese, 73 anni, e Mick Jagger, 72 *Ansa*

**ANCORA,** Buck Rogers (Andrew Dice Clay), il proprietario di un'importante catena di stazioni radiofoniche, che a strizzarlo esce cocaina; Joe Corso (Bo Dietl), aderenze mafiose e mani in pasta nella promozione.

Pur realizzando un pilot che sta in piedi autonomamente, e non teme confronti cinematografici in questo scorcio di 2016, Martin ci tiene sulla corda, ci fa venire l'acquolina per il prosieguo, complice la scrittura di un certo Terence Winter, lo sceneggiatore pluri-Emmy dei *Soprano* e degli scorsesiani The *Wolf of Wall Street* e *Boardwalk Empire*.

In quest'ultima serie (2010), di cui analogamente diresse l'episodio pilota e stabilì il mood generale, Scorsese ritornò al Proibizionismo, inquadrandone furori e interconnessioni criminali in quel di Atlantic City; in *Vinyl* canta il rock, stana i sopraggiungenti punk, disco e hip-hop e, soprattutto, ritrae il taylorismo disinibito, trasgressivo e drogato dell'industria discografica. Stava esplodendo, i soldi giravano a palate e... avrebbe potuto la mafia astenersi dal chiedere una fetta consistente, se non l'intera torta? Certo che no, e Winter sa bene come trattare la materia. Sul piano più prettamente musicale, viceversa, il garante è Mick Jagger: le sue testimonianze, i suoi aneddoti, unitamente a quelli di Scorsese, sono massicciamente confluiti nello script, che però assegna ai veri protagonisti di quegli anni identità finzionali, ricombina i fatti, sparigliale carte.

**MA C'È CHI LA FACCIA,** ovviamente per interposto attore, ce la mette davvero: Robert Plant e John Bonham dei Led Zeppelin e il loro manager, Peter Grant. Un piccoletto fumantino, che – eufemismo – non vede di buon occhio la vendita dell'American Century ai tedeschi, come se la Seconda Guerra non fosse ormai archiviata: del resto, lamenta, "mia nonna ha ancora un pezzo di *shrapnel* nazista su per il culo". Scorsese, 100%.

*@fpontiggia1*



### Pillola

**NOMINATION MORRICONE** Il compositore, dopo la vittoria ai Golden Globe, conquista la sua sesta nomination per le musiche di "The Hateful Eight" di Tarantino. Dodici nomination per "Revenant - Redivivo" e dieci per "Mad Max - Fury Road". Tra le candidature a "miglior attore" c'è di nuovo Leonardo DiCaprio, che non ha mai vinto un Oscar

**Pillola**

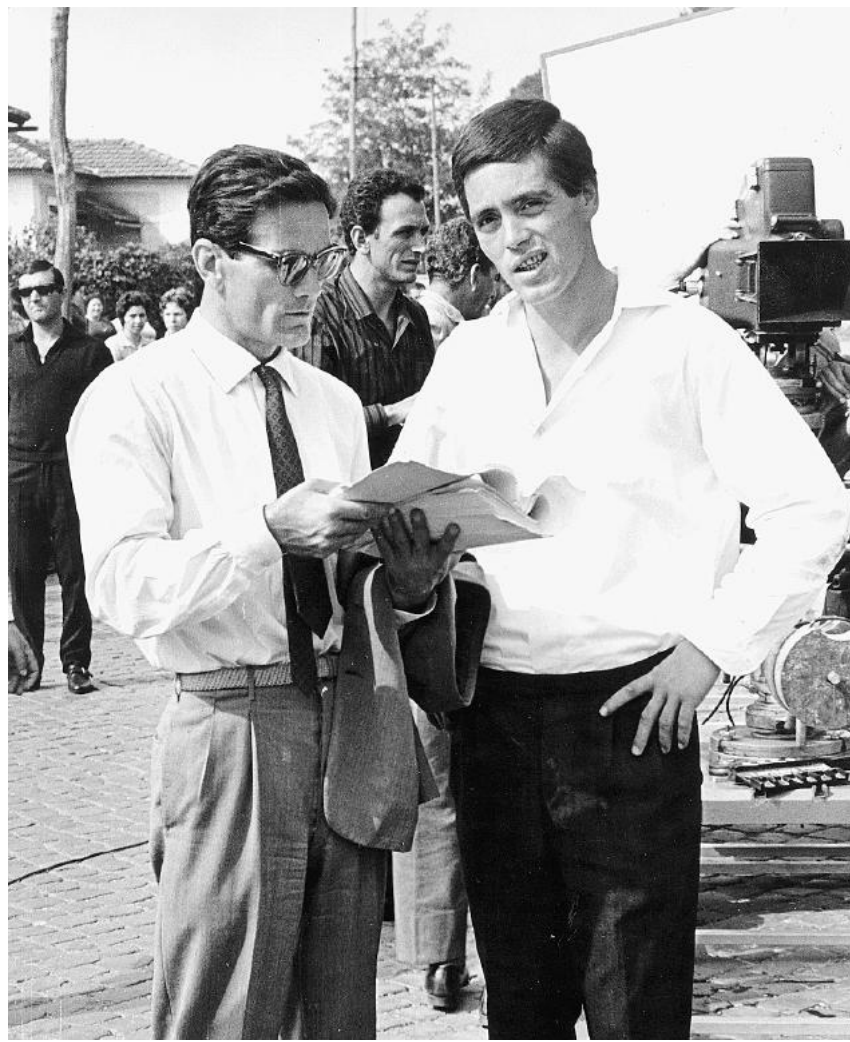
**DOPING, WADA CONTRO IAAF** Nuove accuse per Sebastian Coe, numero uno della Federazione internazionale di atletica. Un nuovo rapporto dell'Agenzia internazionale antidoping (Wada) sostiene che il consiglio della Federazione, il presidente e il suo braccio destro Nick Davies, fossero consapevoli della portata del doping nel mondo dell'atletica

**CINEMA** L'attore romano, interprete di quasi 60 film, aveva 80 anni

# Addio a Franco Citti, stavolta Accattone è morto davvero

» MALCOM PAGANI

Franco era stato in riformatorio, Franco odiava la madre, Franco era nato nel 1935, ad aprile. Franco faceva l'attore, recitava da ultimo testimone di un'epoca, portava le rughe di chi dalla borgata al cielo non si era risparmiato. Ora che i piani alti lo reclamano e la cronaca dice che il signor Citti: "Signore no, Citti sempre" muore a Roma a ottant'anni viene in mente quel che di lui, ma anche di sé, disse Carmelo Bene in un'antica puntata del *Costanzo Show*: "Si può essere soltanto dei capolavori mancati". Nella vita di Franco Citti c'era stato posto per quelli veri, confusi tra investiture, illusioni, discese, salite, lutti e gioie. Sempre con le tasche vuote: "Perché i soldi – scrisse in *Vita di un ragazzo di vita*, la sua autobiografia – non li avevo da ragazzo e non li ho neanche adesso".

**PASOLINI,** l'incontro artistico di un'esistenza in cui i film erano stati quasi 60 e i registi a cui donarsi, tra un ruolo di protagonista e una comparsata, nomi come Petri, Fellini, Bertolucci e Coppola, lo aveva conosciuto per caso: "Scendevo tutto sporco dal tranvetto della Casilina dopo una giornata in cantiere e mi rodeva anche un po' il culo". Pasolini parlava "fitto fitto" con suo fratello Sergio e a Franco, che presto avrà il ruolo di Vittorio in *Accattone*, era di cattivo umore: "A me sinceramente di conoscerlo non mi fregava proprio niente". Come si sa, pur senza pressioni: "Vabbé, a Pà, quando lo faremo 'sto film lo faremo" andò diversamente e per Franco Citti: "Ho solo la quinta elementare", arrivò il cinema. Prima di Pasolini. Dopo Pasolini. Sempre nel segno di Pasolini. Ma c'era stato un prima e c'era stato un dopo e il dopo restituiva solo memorie sgranate della grande avventura. In alcune immagini degli anni '70, Franco è giovane. Passeggia con la camicia verde fuori dai pantaloni e i capelli lunghi, non ancora bianchi, sul ponte di Castel Sant'Angelo. Lo intervistano. Lui racconta genesi e ragioni del suo personaggio più famoso. Accattone – suggeriscono – è una metafora. Franco risponde: "Si veniva *ar* centro perché era l'unico modo di *trova'* un pezzo di pane. I ricchi lo buttavano per terra e noi lo raccattavamo". Al punto d'origine, disilluso, ferito, arrabbiato, indignato, nei panni dell'investigatore persino per raccontare che a novembre del '75, a Ostia, l'uomo che lo fece esordire, Pier Paolo Pasolini, non fu ucciso soltanto da Pelosi, Citti era tornato.

**Ragazzo di vita** Franco Citti sul set con Pasolini *LaPresse*

**AVEVA** affrontato con fatica sempre maggiore, nella malattia, le ombre dell'Idroscalo. Lo aveva fatto con il fratello Sergio. Guardandolo dal letto, immobile, parlare in sedia a rotelle con Guido Calvi nel documentario che Mario Martone girò nella speranza che le indagini prendessero nuovo slancio. Nel luogo in cui Pasolini venne ammazzato, "un chilometro quadrato di strage" nella definizione di Franco Citti, erano successe cose tremende e incompatibili con la dinamica e l'inatteso epilogo in cui rimase intrappolata la sola Rana, il soprannome di Pelosi. Si era impegnato per urlare in ogni modo che dietro i colpi da mattatoio, nel fango di un porcile filologicamente legato a quello declamato da Ugo Tognazzi nell'omonimo film pasoliniano: "E gli uomini non avranno più problemi di coscienza", c'erano almeno tre individui. Fascisti, forse. Forse altro, in una trama a cui tra un depistaggio e una prova smarrita, i decenni davano sempre meno occasioni di trovare finali alternativi. Proprio come la vittima: "Io so i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro ai tragici ragazzi che hanno scelto le suicide atrocità fasciste e ai malfattori comuni, siciliani o no, che si sono messi a disposizione, come killer e sicari" i Citti sapevano ma non avevano le prove. Sergio, tre mesi prima di morire, mostrò un video fatto la mattina dopo il massacro. Parlava un pescatore. Diceva che a picchiare erano stati in tanti. In quella casa, a Fiumicino, nell'oscurità di un'impotenza anche fisica, erano rimasti solo in due. Il vecchio Franco, l'uomo che chiamava *baby* il suo whisky e discutendo dell'identità e delle inclinazioni di Pasolini con Paolo Conti si ubriacava di neologismi prima di Checco Zalone: "Adesso il vostro mondo mi sembra pieno di uominisessuali" già non c'era più. Era assente. Senza chiedere pretendere, elemosinare. Il silenzio come sberleffo. L'anatema di Carmelo Bene su chi apparentemente aveva vinto, come omaggio postumo: "Tu sei accattone, Franco? No, accattoni sono loro e non lo sanno. Sono assassini dilettanti, assassini scorreggioni".

**Con i grandi** A Pasolini insegnò la dura legge delle borgate. Recitò per Fellini, Petri e in teatro con Bene



**IN MORTE DEL DUCA** Baccini e Ostuni costretti a lasciare Facebook per aver "osato" non idolatrare Bowie

# O sei con David o sei "bannato": il web non perdona chi dissente

» VERONICA TOMASSINI

**Il cantante genovese** Si è dovuto autocensurare dopo aver raccontato di non aver riconosciuto il rocker una volta a New York

Per un cuneo estetico si può rischiare il confino. Dai social perlomeno. Metti David Bowie da una parte e Pierre Boulez dall'altra, scegli il secondo e di colpo diventi un profilo "canaglia". Sono morti entrambi, stessi giorni di lutto, consumati in sordina per Boulez e Paul Bley anche, su Facebook e nel mondo il cordoglio però è tutto per Ziggy Stardust. Non possiamo tagliarci le vene se non conosciamo Boulez. Questo è vero. Non tutto il pianeta conosce Boulez. Si sfiora la paranoia oramai. Molte teste sono saltate. Non è un tantino esagerato?

**AL MOMENTO,** tra queste, quella di **Francesco Baccini**. Come smontarsi una carriera in un secondo? Non del tutto, non adesso, ma insomma ci si è andati vicino. Baccini diventa virale, cioè un suo post, l'ironia del web non lo molla più: Baccini scrive nel suo doveroso omaggio alla memoria di aver incontrato Bowie in un locale newyorkese. Baccini non lo riconosce, Bowie sì. I sostenitori del rocker inglese lo hanno costretto ad autobannarsi e chiudere il profilo. Un fronte di supporter capace di disintegrare il cantautore ligure, farne piccoli pezzi, fino a tirar fuori particolari miserrimi sul suo modo di conquistare le donne.

**ORA SAPPIAMO** – malignità o meno, falsità o contravanzata dei bowiani o meno – che Baccini usa inondare di messaggi le donne conosciute sui social, abbiamo letto qualcosa del genere riferito da una scrittrice catanese (non la citiamo volutamente), seguono altri commenti-testimonianza, un altro po' Baccini, il povero Baccini (come se non ne avesse avuto abbastanza con la storia di Dolcenera, un *nientedafare* epico, ricordate?) si trasforma in uno stalker ottemperante ancorché maldestro. L'editor e scrittore **Vincenzo Ostuni** può ben confermare l'offensiva massiccia a cagione del cuneo estetico di cui sopra. Ostuni è già il provocatore, il web ha deciso di massacrarlo perché ha osato affermare che David Bowie facesse "un banalissimo pop, mitobiografia del capitale".

**Cremato in privato** David Bowie è morto lunedì a 69 anni *Ansa*

Discussioni infinite, bannamenti a raffica, amicizie decennali distrutte irrevocabilmente, talmente tanti ammutinamenti da ispirare un post commentatissimo dello scrittore Tommaso Pincio, argomento: la giornata del ban (ban da bannamento). Bannare tutti. Pagina bianca.

**NIENTE SIAMO** tutti francesi, niente tag sul muso dei gatti, scrive Pincio: "Nessuno che ti contraddice, che dice Mah, Esticazzi, Sopravvalutato. La cosa più bella di tutte però è che saremmo comunque qui, anche nel bianco di tomba. Ci chiederemmo, chissà che hanno postato oggi 'sti deficienti che stanno su Facebook? E niente, non possiamo saperlo, perché non abbiamo più amici. Né possiamo farcene. Perché come possiamo farcene se tutti c'hanno bloccato?". Ci si mette pure **Guccini** a ridimensionare la musica di Bowie.

**NEI SOCIAL** c'è persino chi in mezzo al caos butta dalla torre "la mummia di Morricone". Una apologetica discesa verso quel fiume infernale chiamato: relativismo, qualunquismo, benaltrismo. Pensieri drammatici si rincorrono di post in post: E allora, facendo scongiuri, quando toccherà a Iggy Pop? Via, per carità, silenzio, niet, muti.

Intanto Ostuni ha smesso di rispondere a torbe molte incavolate, oramai si sono giocate tutte le carte, da Stalin alle Br, a Fidel e i campi dell'Umap. Fino ai provocatori dei provocatori che non temono di accendere altri falò-fardelli: *broth*, sono iscritto a mondolibri, come la mettiamo?

# Musica

**LA CONFERMA** Da Brescia all'Europa, il nuovo album degli Aucan: suoni inconsueti, voci registrate dal vivo e nessuna concessione al marketing mediatico

# La nuova elettronica è a "Stelle fisse"

» GUIDO BIONDI

Potrebbero essere inglesi o olandesi per la loro visione artistica. E invece sono tre ragazzi italiani: Francesco D'Abbraccio, Jo Ferliga e Dario Dassenno, tutti di Brescia. Sono riusciti nell'impresa di conquistare – parliamo della scena underground – uno zoccolo duro di pubblico europeo e internazionale. Il loro nuovo album si chiama *Stelle fisse*, pubblicato dall'etichetta inglese Kowloon (distribuito in Italia da La Tempesta). Dall'esordio nel 2008 hanno realizzato una manciata di Ep e tre album (*Self Titled*, *Dna* e *Black Rainbow*), fondendo elementi di musica elettronica, ambient, garage – e qualche reminiscenza di industrial – sino a creare un sound inedito.

**È SOPRATTUTTO** dal vivo che si concentra la loro forza espressiva con un sapiente uso di synth analogici senza il coordinamento di un computer: un live set anarchico e compulsivo, atto a reinterpretare l'uso originario di una tastiera programmata per fare altro. Questa, in definitiva, potrebbe essere la loro vera cifra stilistica. La band ha diviso il palco con i Chemical Brothers, Tricky, Placebo, Matmos e molti altri. *Stelle fisse* è un passo in avanti, con alcune idee sviluppate in profondità e un rigore irreversibile, almeno paragonando le loro produzioni. Il risultato, ascoltando "Disgelo", "Friends", "Errors", "Disto" e "Above Your Head" è superlativo: gli Aucan si avvicinano per qualità e credibilità a mostri sacri quali Burial, Moderate e Four Tet. "Grime3" è uno dei pochi brani da club – techno a metà – anche se non è questa la strada percorsa dai bresciani: niente Edm, niente cassa in quattro obbligatoria ma suggestioni, emozioni e ricerca incessante per proporre suoni inconsueti, aiutati anche dalle voci registrate dal vivo e campionate in studio.

L'esempio più spiazzante è il minuto e mezzo di "Loop Layers", una composizione degna dei Boards of Canada: eterea, ipnotica ed epica. Echi e delay uniti a melodie malinconiche con comune denominatore la sperimentazione all'eccesso. Il segreto degli Aucan potrebbe essere l'attenzione maniacale ai dettagli, evitare qualsiasi compromesso per essere fruibili da un pubblico più "facile"; anche l'eleganza dei suoni non è da sottovalutare. Diluire dieci brani in 38 minuti è significativo: "less is better" sembra essere l'incipit di tutto l'album; nulla è superfluo in *Stelle fisse*.

**IN ASSOLUTO** è da notare l'evoluzione oggettiva verso un territorio di arte senza compromessi, senza nessuna importanza per il circuito mediatico e per il marketing (singoli, promozione etc). Resta un piccolo dispiacere nel valutare come alcune realtà così valide nel panorama nostrano della musica elettronica – si guardi, ad esempio, all'esordio coi fiocchi di Giacomo Mazzucato in arte Yakamoto Kotzuga – necessitino obbligatoriamente di avere apprezzamento in Europa per acquisire autorevolezza. Del resto i network radiofonici sono fermi all'Edm, quella miscela di dance tamarra da due note suonate a pezzo, da non riuscire a vedere oltre il loro naso. Eppure gran parte dell'ispirazione degli artisti più illuminati – da Thom Yorke seguace di Jamie XX o l'ultimo Bowie dei Boards of Canada – proviene, per loro stessa ammissione, da quell'intellighenzia di musica elettronica colta e raffinata (si possono aggiungere una varietà di nomi: Apparat, Caribou, Modeselektor etc.).



**Il segreto**
Attenzione maniacale ai dettagli e sperimentazione portata all'eccesso

**Il disco**

• **Stelle fisse**
*Aucan*
Kowloon - La Tempesta

**Pillola**

**PREMIO DE ANDRÉ A PELÙ**
Andrà a Piero Pelù il "premio De André alla carriera", a Cristina Donà quello per la "reinterpretazione dell'opera di Fabrizio"

**MASTERIZZATI**

## Lucio Leoni e il suo inno tragicomico all'era del precariato

» PASQUALE RINALDIS

Fra i rimproveri che di frequente vengono mossi al mondo dell'arte in generale, vi è l'incapacità di saper raccontare i tempi in cui viviamo. Eppure, **Lucio Leoni**, cantautore romano, ha scritto un brano, *A me mi*, che è un tragicomico inno generazionale. Una canzone che fotografa alla perfezione la condizione in cui vive la maggior parte dei giovani tra i 30 e i 40 anni: "È il frutto di analisi fatte con i miei amici coetanei, tutti accomunati dal fatto di essere 'precari'. È anche un confronto fra i modelli sognati dai nostri genitori, che ci hanno poi inculcato, e la realtà sociale, politica ed economica che viviamo ogni giorno". Distorsioni che sono emerse quando è giunto il momento di diventare adulti: "È una generazione che è arrivata quando il mondo si stava trasformando, anche al livello di comunicazione. Una cosa impensabile per noi che stavamo con la rotella del telefono e prima di comporre il numero ci voleva mezzora... Paradossalmente – prosegue Lucio Leoni – oggi è più difficile comunicare e capirsi". Il pezzo è contenuto nel suo primo disco *Lorem Ipsum*, composto da 10 brani che sono un inconsueto incontro tra il teatro, la canzone e il rap metropolitano, ma dall'accento romano.

**SETTE ANNI DOPO** Il ritorno della band

## È sempre la Chicago dei Tortoise, anche meglio

» CARLO BORDONE

**PIÙ DI VENT'ANNI** di carriera alle spalle, eppure i Tortoise sono ancora identificati con un luogo e un periodo musicale precisi. Ovvero: Chicago sotto il post-rock. I legami col secondo, sempre che si sia capito di cosa si trattasse, sono ormai assai labili, al contrario di quelli con la prima. Tanto che l'input iniziale alla lavorazione di questo nuovo disco (in uscita il 22 gennaio, a sette anni dal precedente) è stato proprio la richiesta del comune di Chicago di alcune tracce musicali nelle quali venissero sottolineate le connessioni con la scena jazz underground locale. Lavoro su commissione che in corso d'opera si è evidentemente trasformato in qualcosa di più compiuto, nonché in uno dei migliori episodi del gruppo dai tempi di dischi ormai lontani come *Tnt*. Il jazz c'entra più come ispirazione che nella forma musicale, che invece ha un sostrato ritmico spesso accentuato e sfocia in territori alla confluenza tra dub, funk, industrial e psichedelia esotica. Il suono è pieno, squadrato, tagliato lungo linee nette: si avverte, specialmente in brani come *Shake Hands With Danger* e nell'andamento circolare di *Gesceap* una fluidità che si temeva perduta. Tra le cose migliori dell'album c'è anche la reinvenzione malevola di un classico pop degli Anni 70, *Rock On* di David Essex.

**Il disco**

• **The Catastrophist**
*Tortoise*
Thryll Jockey

**IL GRUPPO** Tra electro, r&b e Crozza

## La materianera del cielo A Torino non si scherza

» DILETTA PARLANGELI

**HA RAGIONE** Guido Catalano: "A Torino non si scherza un cazzo". Non si scherza affatto lassù, nel continuare a sfornare gruppi che promettono bene, facendo in modo che la quantità delle produzioni non prenda a cazzotti la qualità dei risultati. Questa volta sotto il cielo di Piemonte salta fuori un trio ben assortito, i Materianera. Si presenta con un titolo che promette esplosioni, *Supernova*, ma sembra ben ponderato, più che istintivo. È breve, e gli inediti sono 4 (più altre 3 tracce). Un assaggio, un po' come a dire "ecco, intanto, quello che sappiamo fare". Viene fuori un composto in cui l'elettronica si sente vigorosa mentre una voce melodiosa alleggerisce il tutto. Un buon mix delle tre anime del gruppo: Yendry Fiorentino, che restituisce il calore del mondo black (soul e r&b), nelle sue sfumature più dolci, quanto sensuali (ex *X Factor 6* della scuderia Elio, ora nella resident band di *Crozza nel Paese delle Meraviglie*). Davide "Enphy" Cuccu, musicista e produttore già attivo in progetti come The Bluebeaters (non a caso nella title track suona anche Gianluca Cato Senatore) e Soulful Orchestra. Chiude il cerchio il dj Alain Diamond. Un genere non facile per il mercato italiano (specie live), ma che importa: a Torino non si scherza. Degna di nota: *Cosmic Dust*.

**Il disco**

• **Supernova**
*Materianera*
Tainted Music

**I QUATTRO** "Travelers" del contrabbassista

## Matteo Bortone, un disco che vale il Top Jazz 2015

» PAOLO ODELLO

**MATTEO BORTONE,** vincitore Top Jazz 2015, firma come band-leader anche il suo lavoro e ribadisce la direzione musicale già tracciata all'esordio. Con coraggio la sviluppa con "composizioni che alternano elettrico e acustico ad atmosfere più rarefatte esplorando le affinità tra improvvisazione e rock d'avanguardia, dedicando maggiore attenzione al suono di gruppo che non all'aspetto solistico". Ne arricchisce anzi le sonorità cui affidarsi introducendo nel quartetto strumenti come basso elettrico, synth e clarinetto che apportano nuovo colore alle improvvisazioni. Oltre al leader Matteo Bortone (basso elettrico e contrabbasso), sue la quasi totalità delle composizioni, Antonin Tri Hoang (sax alto, clarinetto, clarinetto basso, Roland synth), Francesco Diodati (chitarra elettrica e acustica) e Ariel Tessler (batteria). Al centro l'immagine, la sua doppia natura, mutevole ma pronta a riproporsi uguale. *Times Images* si fa racconto, i suoi 11 brani altrettanti fotogrammi che si srotolano senza fretta. Fra brani energici e articolati (*Sunday Supermarket*, *Just Play*, *Broskar*) e ballate introspettive (*Crackle* e *Olvidao*), di impronta "corale" (*Intro Crackle*), o lasciando spazi da protagonista al synth (*Tourne* e *Olvidao #1*). In chiusura l'omaggio ai Led Zeppelin, e si rilegge *Houses of the Holy*.

**Il disco**

• **Time Images**
*Matteo Bortone*
*Travelers*
Auand

## Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Poi però incontra diversi preti, assumendone subito le sembianze. E marcia su Roma contro il suo governo in piazza San Giovanni, in compagnia della moglie Agnese, più Berlusconi (accompagnato – come dice Benigni – da "diverse mogli, fra cui alcune sue"), Casini (due mogli), Mastella (una), Fioroni, Carra, Binetti, Roccella, Pezzotta, Lusi con la cassa e vari leghisti bigami o trigami, però maritati con rito celtico. "Non ritengo quella delle coppie di fatto – tuona Renzelig – la questione prioritaria su cui stare mesi a discutere per poi trovare una faticosa mediazione. Mi sembra un controsenso rispetto alle vere esigenze del Paese. E poi si tratta essenzialmente di una battaglia mediatica intorno alla presunta laicità della politica. Questi provvedimenti toccano la minoranza delle persone". Dunque i Dico vanno ritirati, perché "quando non si coglie il fatto storico di un milione di persone in piazza si commette un errore gravissimo".

Sei anni dopo diventa premier per sbloccare "le riforme che non si sono fatte per vent'anni" in un Paese paralizzato "fra berlusconiani e antiberlusconiani" e di un centrosinistra dove, *horribile dictu*, c'erano dei manigoldi che addirittura "sfilavano in piazza contro il loro governo". Ma adesso è finita, ora cambia tutto, anzi #cambiaverso. Infatti annuncia subito "una proposta *ad hoc* del governo per le unioni civili sul modello tedesco" (27-7-2014). Nessuno la vede, ma lui a fine anno la promette "entro marzo" del 2015 (17.12). Poi "in primavera" (10.3.2015). Poi "entro maggio" (17.3). Poi "subito, entro l'estate" (24.5). Non sulla "proposta *ad hoc*" del governo, mai vista, ma su quella della deputata Cirinnà. La Pravdina renziana, fu *Unità*, annuncia stentorea: "Renzi ha deciso: subito la legge sulle unioni civili" e narra i festeggiamenti già in corso nella comunità gay: "Ora Claudio e Max potranno comprare casa assieme" (10.7).Due giorni dopo purtroppo *La Stampa* corregge: "Unioni civili, rinvio a settembre. Prima si farà la riforma della Rai" (*La Stampa*, 12.7). Ubi maior, Zelig cessat. Ma la Boschi rassicura: "Unioni civili entro l'anno" (22.7), o più precisamente "il 15 ottobre" (5.9), anzi no: "È difficile che passi entro l'anno: c'è la riforma del Senato, poi inizia la discussione sulla legge di Stabilità" (27.9).

In realtà, rivela *Repubblica*, "Renzi ha notato il crescere delle domande e delle perplessità sulle mosse del governo intorno ai diritti dei gay e ai loro riflessi sulla famiglia tradizionale" fra i "parrocchiani di San Giovanni Gualberto, la chiesa della sua famiglia a Pontassieve" e – udite udite – "la scena si è ripetuta nella chiesa di Arezzo frequentata da Maria Elena Boschi". Ecco: Renzelig e Marizelig hanno incontrato alcune pie donne sul sagrato delle rispettive parrocchie, trasformandosi subito in esse. Intanto i cattofanatici preparano il terzo Family Day contro le unioni civili, sempre in piazza San Giovanni. E gli fanno la posta sotto Palazzo Chigi: se riescono a incrociarlo anche un istante, Renzelig è capace di unirsi a loro e marciare contro il suo governo.

## RIMASUGLI

# Il Sole ci spiega, tra le righe, che è ora di avere paura

» MARCO PALOMBI

Certe volte le cose ti prendono di sorpresa. Uno apre il *Sole 24 Ore* alla ricerca di "Norme e Tributi", senza ironia il miglior giornale italiano, e s'imbatte nelle due pagine "commenti e inchieste" e pensa di essere finito, per così dire, al nosocomio di Ventotene.

Ue moribonda, Germania cattiva, perfida Albione, Italietta pezzente, Francia guerrafondaia e, sopra tutto, un'aria di morte incipiente. Dimenticate le norme e pure i tributi, il lettore incontrava Romano Prodi che parlava della Merkel – con annesso elogio dell'Europa di quando c'era lui (Prodi, s'intende) – con frasi tipo "scatenamento della stupidità" e "così l'Ue muore". Abbassando lo sguardo, pure l'economista Luigi Zingales assaltava la Germania: egoista, ha fatto *dumping* sui salari, il suo surplus commerciale sta uccidendo l'Eurozona, Renzi ha sbagliato a cercare l'*appeasement* con Berlino.

Finito? Magari. Nella pagina destra c'era la "Brexit": prima Harold James prefigurava catastrofi per Londra e l'Unione se vincono i "separatisti", poi Leonardo Maisano spiegava che ora pure il governo Cameron ha paura che vincano i "no" a Bruxelles e tenta di correre ai ripari.

Terrore, solo terrore ovunque: qua, è il sottotesto, è ora di darsi una regolata, di farsi sentire, di costringere la Germania a fare la cosa giusta. Avete presente come ci è riuscito bene Prodi quando trattò l'entrata nell'euro? Ecco, con enorme rispetto del dibattito in corso, sicuri che Spalletti sia la scelta giusta per la Roma?